5P2117 Rocc. Vol. A. 596

RIFLESSIONI

DISAPPASSIONATE

DI FEDERICO VALIGNANI

MARCHESE DI CEPAGATI

SOPRA IL LIBRO INTITOLATO

LETTERE GIUDAICHE

CONSACRATE A S. M. C.

ELISABETTA FARNESE

REGINA DELLE SPAGNE

ec. ec. ec.

IN LUCCA MDCCXLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ad instanza di Simone Occhi Libraro in Venezia.

BIBLIOTECA NAPOLI

Digitized by Google

Zelus domus tuæ comedit me. Pſal. 68. v. 10.

A S. M. C.

ELISABETTA REGINA DELLE SPAGNE.

ec. ec. ec.

FEDERICO VALIGNANI MARCHESE DI CEPAGATTI

FELICITA'.

SIGNORA

Asta essere Italiano, per restar dolcemente occupato da quella Gloria, che rende V. M. C. lo stupore del mondo, e fà nobile

Digitized by Google

le fede de' fatti illuſtri delle Semiramidi, delle Nitocri, e delle Zenobie, delle quali, non ſo ſe mi dica, che imitate, o ſuperate, le famoſe geſta, per cui ancora dopo tanti ſecoli, la meraviglia, e gli Elogj de' Scrittori ſi attirano. Mel perdoni la ſagace, e valoroſa Spagna, ſe ricordo, che allora quando a lei, qual Nume Tutelare veniſte, la trovò la M. V. in uno ſtato di languidezza, in cui ſtimava gran ſorte, reſpirare un' aria di ripoſo dopo i danni della crudeliſſima Guerra, per tre luſtri ſofferta. Voi, Invittiſſima Eroina, aveſte il coraggio di formare, di quella cotanto sbattuta Monarchia, mutilata già di più importanti Provincie, un Briareo, da tentar cento impreſe ad un tempo. E quali impreſe! Riſtabilire le

forze

Digitized by Google

forze della Svezia, esinanite dall' impetuoso valore di Carlo XII. Rimettere sul Trono Brittanico un' altro Rè. Far cangiar massime a Pietro il Grande, Ristoratore delle Russie. Coprir di Navi il Mediterraneo. Strappare Regni interi di mano a Cesare armato, e trionfante. Si allarmò quasi l' Europa tutta, per opporsi al torrente delle vostre vittorie, e dar qualche confine a' vostri magnanimi disegni; nè vi bisognò meno dello sforzo delle principali di lei potenze, che ad un tempo vi assalirono. Bisognò ancora, che il Rè di Svezia, uno degli esecutori più risoluti delle vostre Idee, restate morto sul parapetto di una Trincea. Che la tempesta congiurasse, col partito de i Wighs sulle coste della Scozia. Che una Flotta Inglese com-

batteſſe contro le intenzioni della Nazione, e ſorprendeſſe la voſtra, che amica la credea.

Non mancò il valore, non la direzione, mancò la fortuna; ma a parer mio ſi reſe maggiore la voſtra gloria, ſe la M. V. dopo sì grandi movimenti, ſeppe trovare il modo di abbattere le formidabili forze della Mauritania; quindi ripreſe Orano, fiaccò l'orgoglio di Algieri, e fe tremare la Barbaria avvezza ad infeſtare impunemente i noſtri Mari. Ed ora in Italia al voſtro caro figlio, all'invitto Carlo mio Rè, un nuovo Impero avete formato. Queſte ſono opre, che vagliono bene gli Aſiatici allori di quelle antiche Regine, e danno a V. M. il vanto, che alla loro memoria fà vergogna, di aver ſempre

ope-

operato a gloria del vostro Gran Consorte, che Dio lungamente vi conservi.

E come si ristorò l' Italia in vedere rinovati ne' vostri Serenissimi Alessandri, e Ranucci, i suoi Scipioni, e Cesari; così adesso gode mirare, che dopo aver emulati i Fasti Guerrieri di quelle celebri Principesse; il bel nome di Fondatrice di nuovi Principati, nel suo seno vi andate acquistando, onde ognuno, nostro splendore, nostra speranza vi acclama.

Io però oltre i communi motivi, hò una particolar divozione verso V. M. perchè sono nato di una Casa, che da quando i Serenissimi Duchi di Parma vostri Antenati, il loro dominio nel Regno di Napoli distessero, benchè non avesse il vantaggio esser loro vassalla;

si è

si è sempre sforzata, colla fedeltà de' servigj, e coll' ossequio professarsi tale. Ascanio Valignani, uno de' miei Maggiori, fu General Luogotenente della Serenissima Margarita di Austria, ed in suo nome prese possesso di alcuni stati della Serenissima Casa Farnese in Abbruzzo. Il Marchese Alessandro mio Avo visse qualche tempo nella Corte del Serenissimo Ranuccio II. Mio Padre mostrò la stessa umilissima osservanza nella prossimità de' nostri piccioli Feudi, allo Stato.

Io sonò stato due volte alla Corte di Parma, e trovandomi in qualità di Presidente di Camera a visitare la Frontiera del Regno di Napoli nel 1724. ebbi la sorte di rendere agli Stati Farnesi tutti i servigj, ed ossequj che la mia com-

Digitized by Google

commissione mi potea permettere, usando sempre quel profondissimo rispetto, che al nome di V. M. si dovea.

Non mi si è finora presentato altro modo confacente di protestare a V. M. C. questa mia ereditaria venerazione, quale da questi motivi ognora mi è stata nella memoria impressa. Essendo poi stato spinto il mio Cristiano Zelo a scrivere contro le lettere Giudaiche, che nel Mondo Letterario tanto si son fatte conoscere; mi è parso propriissimo umiliare tali sentimenti a V. M. con dedicarle questa operetta.

La vostra Clemenza non può certamente sdegnarla, se la vostra nascita, il vostro Cattolico Trono, le vostre magnanime imprese, tutte implorano la vostra Regal Protezione ver-

so

ſo queſta fatica, che la noſtra Santa Fede, la Gloria dell' Italia, i Coſtumi della Spagna, dalle ingiuſtizie di quella mordaciſſima penna ſi sforza difendere. Pieno perciò di ſperanza, che V. M. C. ſi degni accettare benignamente queſta mia picciolisſima offerta, a' ſuoi Regali piedi m' inchino.

I N-

Digitized by Google

INDICE

DELLE LETTERE.

Prefazione. pag. 1

LETTERA PRIMA PROEMIALE.

Al Sig. Giacob Brito Ebreo. 11

LETTERA SECONDA.

Dubbio di Ateismo nelle lettere Giudaiche, necessità di una legge divina. 14

LETTERA TERZA.

Malizia sciocca del Deismo, debolezza degli spiriti forti. 19

LETTERA QUARTA.

Stravaganza del Deismo, pericolo de' Giovani in udire le massime. 26

LETTERA QUINTA.

Il Culto alla Divinità non si può rendere senza determinate cerimonie. 41

LETTERA SESTA.

Miracoli niente meno veri, perchè se ne spacciano de' falsi. 48

LETTERA SETTIMA.

Ingiusti rimproveri di superstizione a' Cattolici. Prudenza della Chiesa. 59

LETTERA OTTAVA.

Necessità di un esteriore magnifico per guidare il volgo. 68

LETTERA NONA.

Immagini, decentissimi impulsi al divino culto. 81

LETTERA DECIMA.

Reliquie, e Legno della Santissima Croce. 92

LETTERA DECIMAPRIMA.

Costumi delle Nazioni si debbono esaminare per tutti i rapporti, che hanno. 98

LET-

Digitized by Google

LETTERA DECIMASECONDA.
Tolleranza d' alcuni abusi necessaria. 104
LETTERA DECIMATERZA.
Napoletani di natura docile, ed amica della quiete. 109
LETTERA DECIMAQUARTA.
Solidità del cuore de' Spagnuoli pregevole, loro Letterati. 116
LETTERA DECIMAQUINTA.
Costume de' Portbugesi, caricati a torto. 125
LETTERA DECIMASESTA.
Francesi troppo criticati, Inglesi troppo lodati. 134
LETTERA DECIMASETTIMA.
Italiani conservano ancora in questo secolo la gloria delle Armi, e delle Lettere. 148
LETTERA DECIMAOTTAVA.
Della scelta della Filosofia. 173
LETTERA DECIMANONA.
Monachismo, Stato di maggior perfezione: danni ed utili, che ha arrecato. 178
LETTERA VIGESIMA.
Vita di S. Ignazio Lojola nel secolo onorata, nel Sacerdozio sincera, e santa. 187
LETTERA ΛIGESIMAPRIMA.
Gesuiti menano vita metodica, ed esemplare. 203
LETTERA VIGESIMASECONDA.
Gesuiti utili a' Principi, ed a' Popoli. 210
LETTERA VIGESIMATERZA.
Dottrina de' Gesuiti sana. 220
LETTERA VIGESIMAQUARTA.
Donde si debba far giudizio della letteratura de' Gesuiti. Eccellenza de' loro Autori. 228
LETTERA VIGESIMAQUINTA.
Leggerezza delle induzioni, che dalle bagattelle apposte a' Gesuiti si ricavano. 283
Lettera Apologetica. 253

An-

ANtichiſſima è la Satira, e dal primo naſcere ebbe in ſorte una ſtella infelice, che ſpeſſe volte cagionò orribili diſordini, e quaſi mai riuſcì nell' ufficio del ſuo iſtituto, che all' emenda de' coſtumi, preſſo a tutte le nazioni fu drizzato. Socrate, il Padre della morale de' Greci, fù la vittima innocente de' ſcherzi del più famoſo de' Satirici fra i Greci conoſciuti; onde non vi può eſſere letterato di buon ſenſo, che leggendo Ariſtofane, (*a*) non iſcorga a traverſo de' ſuoi ſali l' iniquità, di aver cooperato tanto alla perdita di Uuomo, che nel ſuo Gentileſmo ſteſſo dava colle ſue virtù tentazione di collocarlo fra' Santi ad una delle più chiare menti (*b*) che fra' Criſtiani ſianſi fatte ammirare.

A I vi-

(a) *Comedia intitolata le Nubi.*
(b) *Eraſmo Roterdamio.*

Digitized by Google

I vizj dureranno fino che ſieno Uuomini: il modo di eſercitarli hà variato ne' diverſi tempi, e Popoli: l'eſſenziale è ſempre lo ſteſſo: dove non può arrivare il dolce dell'inſinuazione, non giungerà certamente il pungente della Satira. Donaſi alla buona intenzione di taluni di emendare, ſi condoni al genio di altri, ſi compatiſca fino l'empio Luciano, cui le Religioni da lui, e da altri profeſſate, tutte di gioco ſervirono. Alla finfine queſti non preteſe mai di eſſer riputato altro che un Ateo. Ma che Autori, quali ſi profeſſino puramente Criſtiani, vogliano paſſar per tali, nel tempo ſteſſo, che colle loro penne ogni altra, e la loro ſteſſa Religione deridono; mi ſembra una tracotanza inſoffribile, ed il gran plauſo, che a tali pernicioſe opere ſi fa, una delle maggiori debolezze, nelle quali l'umanità cader poſſa. Tutte le nazioni convengono eſſerci una cauſa prima creatrice, e regolatrice dell'Univerſo, ſolo ſi varia ne' nomi. E che queſto Dio a niuno ſiaſi più chiaramente paleſato, che agli Ebrei, ed a' Criſtiani, è dimoſtrato in cento maniere, da cento graviſ-

ſimi

simi Autori. Ma che dico Autori? Parlano gli ammirabili corsi degli astri: parlano le stupende opere della natura: parla fino la stessa ignoranza del nostro microcosmo, che l' incomprensibile magistero di una mente infinitamente superiore ci fanno nostro mal grado confessare. Se noi colla semplice vista delle corporee creature ci troviamo confusi, con quale ardire prenderemo a dileggiare le spirituali, anzi la stessa Divinità? Sperimentarsi prima un picciolo intelletto, che nemmeno comprende l'esser proprio, e le operazioni più grossolane del corpo, e poi voler erigersi in giudice dell' Onnipotenza, non si chiama ingegno, brio, spirito, ma debolezza, presunzione, follia. Nè minor fiacchezza è di quelli godono, che tali empietà abbiano così facil corso; ricordarsi dovrebbero, che ebbe a costar la vita a Diagora il solo aver detto in problema, che se Iddio esisteva, o governava il mondo il caso, era una quistione, che non potea l' umano ingegno decidere. (a) E pure fra' Cristia-

(a) *Diogenes Laertius vit. phil.*

Digitized by Google

ni, non già sotto il velo di un problema, ma con aperta professione si attacca la Divinità.

Il dire esser drizzato lo scherzo semplicemente contro l'abuso della Religione, siasi nel culto estrinseco, siasi nelle cerimonie ecclesiastiche, è un artefizio quale troppo offende ognuno, che di mediocrissima intelligenza venghi dotato; non suppone nientemeno di una stupidità, di cui nè anco i Groelandi soffrirebbero essere accagionati, il dichiararsi persuaso, che si creda una Divinità, di cui si strapazzano li più antichi e precisi comandi intorno al culto, autentici per la conformità di tanti secoli, venerabili per li misterj, che rappresentano. E' oramai un comune assioma de' Teologi, e Metafisici, che una Religione tutta intellettuale non può adattarsi agli Uomini. E perciò Iddio istituì tanti oggetti sensibili nella Religione Ebraica per esser figura della nostra, di gran lunga più spirituale, ma visibile nella materia de' Sacramenti, e nel culto Ecclesiastico. Che più! Alla cognizione di Dio stesso, non si può rimontare se non

per

Digitized by Google

per mezzo de' ſenſi. Queſta è la proprietà dell'anima, quando nel corpo umano è inceppata, di non poter intendere ſe non per le imagini, che nella fantaſia s' imprimono. Per quanto vogliono queſti ingegni, che ſi perſuadono ſovraſtare a tutta la natura, moſtrare la loro acutezza, non ſapranno trovare, come finora non ſi è rinvenuta, altra via da pervenire, non che altro alla cognizione della propria anima, quale in loro ſteſſi operare ad ogni paſſo ſi accorgono. Se il fine di tali ſcrittori è di far la guerra all'eſiſtenza di Dio, ſi moſtrano empj, ed inciampano in quel ridicolo di cui vogliono la religione inveſtire. L'Argomento, che usò il Cinico Diogene di camminare in faccia à colui che il moto negava, baſterà per far conoſcere la dobolezza de' loro ſofiſmi. Il moto ſolo fu ſufficiente a S. Tomaſo, per cavarne prove indubitate dell'eſiſtenza, e providenza di Dio. Ora quante altre ne ſomminiſtra tutta l'economia dell'univerſo? Se ſi doveſſero ricevere per regola i penſieri di queſti genj diſcrepanti, non ſolo non vi avrebbe da eſſere Religione,

ma niun governo, e metodo. I Re sono, secondo essi, tanti usurpatori, e Tiranni: le Repubbliche, uno ammasso di libertinaggio, e di confusione. I Magistrati, Legulei, che affettano, gravità. Gli Uomini morigerati, Ippocriti: i Religiosi, impostori: il Sacerdozio, un flagello del genere umano. Sibbene, questi sono in fondo a sentimenti di quelli Autori alla gran moda, e si pretende riformare la vera Religione, e i costumi col togliere ogni freno di legge. E perchè l'opere di continuata orazione, non riescono per tutti i talenti, e richiedono quella profondità di studio, è quel possesso di eloquenza, che così di leggeri non si rinviene negli Autori, e ne' leggitori; si sono appigliati al facile metodo di lettere familiari, dove si può essere di stile fatto a Mosaico, e si crede fortissimo argomento ogni picciola allusione, che con vezzo, ed alle volte con iscurrilità si espone. Un nome straniero basta a qualificare un carteggio ideale ed a condirlo, ancorchè sieno ritrovati più antichi del Coloseo. E per nominarne qualche raccolta in questo nostro secolo ancor

Digitized by Google

cor giovane, abbiamo già in voga lo Spione Turco, le lettere Persiane, le Giudaiche; e siccome queste ultime sono di una satira disprezzante della Cattolica Religione, ed irritante contro li letterati massime Italiani, mi è parso dovere di buon Cattolico, e nazionale, farci qualche osservazione, acciò si veda che non *erubesco Evangelium*, e che non si è di umore a ricevere per nuovi oracoli di sapienza, tutte l'espressioni di quella, quanto spiritosa, tanto miscredente opera. Ella è stata ricevuta con applauso da' Signori Protestanti: ha fatto strepito in Francia, in Inghilterra, in Olanda, e nelle principali Città d' Italia per la vaghezza dello stile di sopra mentovato: nel tempo stesso è stata in più luoghi con saggio avviso solennemente proibita. Pure per quelli non l'avessero ancora letta ne darò una raccorciatissima idea.

Sono più Tometti in 12. con satiriche prefazioni e dedicatorie diversificati. Ve n' ha delle indrizzate a D. Chisciotte della Mancia, al suo Barbiere, a Sancio Panza, al Garzone del Libraro ec. Si finge, che tre Ebrei partissero da Constantino-

poli; Iſac Onis Rabbino verſo l' Egitto; Aaron Monceca sbarca in Francia, vede l'Inghilterra, e ne ritorna; Giacob Britto viaggia per l' Italia, s'imbarca a Genova, paſſa per la Spagna fino a Lisbona, poi intraprende un viaggio in Africa. Si danno eſſi a vicenda le notizie di quanto alla loro oſſervazione ſi preſenta; coſtumi, governo, Religione per loro un ſemplice giuoco doventano; di ogni credenza ſi ride, e ſovratutte vien preſa di mira la noſtra Santa Cattolica Fede; la Chieſa e li ſuoi più illuſtri membri vengono calunniati ſu queſto piede: è facile comprendere di qual veleno ſieno tali lettere ſparſe; onde l' Autore, che ſi crede un Franceſe rifugiato in Olanda, lo ricopre di belle erudizioni, e con poetici componimenti, alle volte con poſitive barzellete per rendere vie più i poco accorti Leggitori impegnati. Lo ſtile è uno de' più leggiadri, che in Franceſe ſieno comparſi. L'Autore affetta paſſar per ſemplice Traduttore.

Mentre in queſte rifleſſioni combatto l' aſſunto delle lettere Giudaiche, mi vado ſpiegando in più luoghi ſull' alta ſtima cui nu-

nutriſco per lo vero Autore; e proteſto anche ſul bel principio, che egli moſtra una dottrina, ed erudizione ſtraordinaria con ornati vezzoſiſſimi, che addolciſcono la fiera critica, della quale per tutto fà pompa. Scienza così rara, applauſo così diſteſo, mi deſtano riſpetto, e timore inſieme; ma avrei mancato troppo verſo Iddio, ſe aveſſi dubitato della ſua aſſiſtenza in una fatica, che ha per iſcopo la verità, e la ſua gloria. Mi sforzo nello ſteſſo tempo moſtrare la mia attenzione, con ſeguire lo ſteſſo metodo dall' Autore poſto in campo.

Della mia operetta non ho il menomo ſentimento magnifico; penſo ſolo, che chi mi darà l'onore di leggerla, vi troverà una diſappaſſionata fedeltà. Che mai alla fine mi ſi potra opporre? Audacia? E qual Potenza ha dato privilegio privativo a' Signori Franceſi, ed Ingleſi di ſcrivere tanti libri di oſſervazioni, maſſime critiche, apologie ſu de' libri altrui? Sarà infelice la mia penna, non per queſto uſurperà diritto alcuno, che non le competa; e credo, che molti non potrebbero ſdegnare la mode-

ſtia

ſtia colla quale ſi ſpiega. Credulità? Mi luſingo che la mia condotta, e qualche altra mia fatica abbiano fatto conoſcere, che diſtinguo a baſtanza la Religione dall' impoſtura. Se lo foſſi per la Fede, hò per me l'avvertimento della ſteſſa increata Sapienza: *Noli eſſe incredulus, ſed fidelis.* (a)

Non mi ſon procurato l' onore dell' Impreſa Arcadica, che hanno goduto altri miei libretti, ſotto il nome di Nivalgo Aliarteo, perchè non ho voluto miſchiare in codeſte materie apologetiche quella celebre Accademia, quale in grembo alla Romana gravità fioriſce. Benſi i motivi, di ſopra addotti, mi hanno alla fine diſtolto di fare un edizione anonima, poichè opererei appunto in contrario di quella evangelica prontezza, cui profeſſare altamente mi glorio.

Al

(a) *Jo: cap.* 20.

Digitized by Google

Al Sig. Giacob Britto Ebreo
Lettera prima Proemiale

Mio riverito Sig. Giacob

PIacere grandiſſimo mi han recate le lettere Giudaiche, sì voſtre, che del Sig. Aaron Monceca, e del Sig. Iſac Onis; ed incontrerei quella taccia d'ingratitudine, da cui finora, grazie a' Dio mi ſon difeſo, ſe unitamente non vi ringraziaſſi, de' bei lumi da così pregevole lettura ricevuti. Mi ſon preſo la libertà drizzarmi a voi più che agli altri, per la qualità della naſcita Italiana attribuitavi dallo ſpiritoſo Traduttore, luſingandomi, che più facilmente gradirete vi ſi ſcriva nell' Idioma nativo, che nel Franceſe. Amo aſſai così nobile lingua, per tutta l'Europa felicemente diſteſa; temo però altretanto quei *Petits Maitres*, da' quali era così ſovente imbarazzato in Francia il Sig. Monceca. Queſti poteano per azzardo abbatterſi in qualcuna delle mie lettere, e trovarvi quella ſtraniera fraſe, inevitabile a chi non è nazionale; anzi una menoma differenza della

Digitized by Google

la loro bizzara, e ſempre inſtabile ortografia, e condannarmi per più ignorante di quello mi conoſco abbaſtanza eſſere. Così eſprimerò con minor fatica, e rozzezza li miei ſentimenti, che alla voſtra correzione preſento.

Vi dichiaro ingenuamente, che ammiro la voſtra profonda erudizione, la felicità di eſprimerſi, il fino diſcernimento, la vaghiſſima varietà, che da per tutto le voſtre lettere adornano. Non oſtante ſi affacciano molti dubbj alla debolezza del mio talento, quali vi prego ſoffrire con quella gentilezza, cui ſcorgo in tutti tre oltremodo grande. Non crediate, che imprenda a criticare tutte le voſtre opinioni, ſolo prendo l'ardire di paleſarvi quelle coſe, alle quali, per quanto ammiri il voſtro ingegno, non mi poſſo accomodare. Ed acciò non vi figuriate ricevere un lungo tedio, vi riſtringo i miei dubbj a quattro capi, de' quali ſaranno articoli le mie lettere, cioè la voſtra Religione, il culto Cattolico, il coſtume delle nazioni, i Geſuiti. Non vorrei frattanto mi prendeſſi per Prete, Frate, Gianſeniſta, o Bigotto, per que-

Digitized by Google

queſto mio aſſunto. Sono uno de più antichi Feudatarj del Regno di Napoli, hò avuto l' onore di eſſere membro di un ſupremo Tribunale, hò moglie ſenza figli maſchi, ed unico rampollo maſcolino della mia Caſa mi ritrovo. E ſe non m' inganno, qualche mia fatica ſtampata non mi hà dato nome di Fanatico, o di appaſſionato, e mi ha formato del concetto di aver puramente per guida la Fede, colla ragione, come debbe averle ogni buon Cattolico Romano, che ſolidamente la ſua Religione profeſſa.

Mi direte quali motivi dunque vi ſpingono a prender la penna? Riſpondo appunto un voſtro conſiglio, di non tardare a replicare ad una opera che ci tocchi, acciò il noſtro ſilenzio non ſi prenda per approvazione. Al mio cuore cattolico ſono riuſciti un poco duri alcuni voſtri ſentimenti. Subito letta la voſtra opera mi ſon poſto a ſtenderne quelle diſſappaſſionate rifleſſioni, che la mia picciola mente ſomminiſtrava. Un altro impulſo n'è ſtato l'amore della verità, che nel mio naturale fa un'altiſſima impreſſione. E come queſta molte volte vantate per iſco-

po

Digitized by Google

po delle voſtre critiche, mi giova ſperare, non riguarderete con indignazione le oppoſizioni d' un Uomo, che nel tempo iſteſſo nulla diminuiſce la ſomma ſtima cui verſo il voſtro merito ha concepita. Vorrei poter darvene più chiari contraſegni nell' obbedienza a' voſtri comandi; e perchè vi moſtrate nimico delle formalità, di buon cuore vi dico alla Giudaica: vivete lieto, ſano, e felice.

Dubbio di Ateiſmo nelle lettere Giudaiche, neceſſità di una legge divina

Lettera Seconda.

VOi certamente date un idea magnifica della Divinità, ed imitate l' *Eſpion Turc*, cui avete fatto modello delli voſtri giudizj. Dio vel perdoni, perche non ne avete ſeguitato il metodo, mettendo in ordine cronologico tanti anecdoti, de quali arricchite la voſtra opera? Ne portate degli antichi più del 1682. nel quale egli termina il ſuo giornale, per valermi di una ſua fraſe. Vi era faciliſſimo ſupplire con eſtratti di Autori con-

contemporanei, o colli ſcritti di qualche altro ſecreto Agente Ottomano, lo intervallo di poco più di 50. anni. Almeno vi foſte preſa la pena di ſeguire la economia della edizione, perchè nelle voſtre lettere, per rinvenire un fatto, biſogna ſenza titoli, ed indice, aver la memoria di Mitridate.

Ritorniamo alle voſtre idee della Divinità; e poichè avete qualificati noi Italiani per malizioſi, permettetemi lo ſia un poco ſu queſto articolo. Dubito alquanto ſe i voſtri ſentimenti ſi conformino alle medeme. Caro Sig. Giacobbe, mi pare, che l'eſtrinſeco ſia di un moderatiſſimo Deiſta, il fondo però moſtra ſegno di Pretto ateiſmo. Se voi credeſte eſſerci un Dio provido, ſaggio, buono, miſericordioſo, giuſto, come ben ſpeſſo eſponete; non potreſte metter in ridicolo credenza, culto, e cerimonie di ogni Religione. Come potrebbe queſto Sovrano Ente, che in sè contiene tutte le perfezioni, eſſer ingiuſto a un ſegno di non aver mai paleſata la maniera, colla quale volea eſſere adorato. Delle tre Religioni, che riconoſcono un ſolo Dio

Digitized by Google

Dio voi attaccate la voſtra da pertutto, trattate la Maomettana di commedia, e poco meno ſtrapazzate la noſtra, facendovi giuoco delle leggi, miracoli, e tradizioni. Un Uomo, in cui ſia radicata l'idea di Dio, non può nutrire queſti ſentimenti.

Per la ſtima che fo del voſtro ſpirito, voglio credervi Deiſta, non già per riſparmiarmi la pena di confutare l' ateiſmo, che han ridotto a poca fatica Vuezio, Leibnizio, e Calmet, per non darvi il diſpiacere di rammentarvi alla prima alcuni Geſuiti inſigni. Nel voſtro Deiſmo, dunque reſterà in piedi, che queſto Dio dovea dichiarare la ſua volontà circa il modo di eſſer ſervito. Non potea queſto ſcoprirſi dalle idee innate da voi, e da tanti altri ſaggiamente rigettate; molto meno per mezzo del fomite, e delle altre paſſioni; finalmente ognun ſa la riſtrettezza dell' umano intelletto, ſicchè altro ajuto non rimanea che la rivelazione. Non ſaprei dove meglio trovarla che nella Bibbia, libro ſacro ugualmente a voi Giudei, che a noi Cattolici; poichè l' antichità, la genuinità, la continua tradizio-

Digitized by Google

dizione, l'ammirabile conservazione, provano evidentemente la ispirazione divina di quell'opera venerabile. Averemo occasione di parlarne altre volte; intanto non vorrei che pensaste, che io vi credessi nella vera Religione, perchè m'induco a stimarvi Deista; così farei un infelice, e ridicolo Proselito, come successe nella Vallachia, anni sono, ad un alto Ufficiale, molto mio buon Padrone.

Io era in quartiere d' Inverno nella Vallachia: egli raccontavami, Paese di di fresco conquistato allora su i Turchi dall'armi Cesaree. E siccome parte per l'esecuzioni militari, parte per la naturale incuria degli abitanti, vi era somma scarsezza di Ecclesiastici, massime Cattolici; succedea spesso, che i Cappellani non poteano assistere a tutti gl'infermi. Mi trovava appunto nel caso; onde stando gravemente ammalato un Ufficiale mio amico, che non molto da lungi avea il suo quartiere, mi mandò a chiamare per meco consigliarsi. Lo trovai veramente presso che moribondo, ma colla mente, e i sensi vegeti, sicchè fatti i primi complimenti, li dissi fran-

Digitized by Google

camente, che neceſſitava più d' un Sacerdote, che della mia aſſiſtenza.

Nel tempo ſteſſo diedi ordine ad uno de' miei ſoldati, che andaſſe a prendere il Cappellano più vicino; ma il Quartier Maſtro, ch'ivi ſi trovava, mi aſſicurò, che ſarebbero ſcorſi almeno due giorni per poter giungere dal luogo, ove ſi trovava. Mi vidi bene imbrazzato, e andava meco diviſando del modo; quando l'Infermo mi diſſe: Signore non vi prendete pena, e vi ſo confidenza, di ſeguir le opinioni di Calvino. Mi ſi raddoppiò l'imbarazzo; pur ſovvenendomi ciò, che avea letto altre volte, con quella inclinazione, che ognuno ha alla Religione in cui fu educato, feci tutti gli ſforzi a ridurlo Cattolico. Egli, che fra le armi i Teologici ſuoi ſtudj ſcordati non avea, rigettò con facilità gli argomenti di Uom Militare. Cangiai allora di Batteria, e tanto mi ſforzai, che lo riduſſi Deiſta. Deteſtò pertanto le ſue falſe opinioni, ed ebbi il contento, che ſe non lo potei tirare al Cattoliciſmo; almeno lo vidi buon Deiſta morire.

Non potei fare a meno di ridere del ripie-

ripiego che preſe, e lo felicitai del bizzaro ſuo Apoſtolato.

Dio vi guardi da tali conſigli, e vi riempia di benedizioni.

Malizia ſciocca del Deiſmo, debolezza degli ſpiriti forti.

Lettera Terza.

VOi dite niuna coſa giovi tanto alla vera Religione quanto un Deiſmo, che dà un' idea diſtintiſſima di Dio. Non diſconvengo, che per ſtabilire metafiſicamente la Religione, ſia d'uopo ricorrere all'Unità; io però non ſo immaginarmi, come ſi poſſa ſupporre un'Uomo perſuaſo della Divinità, e non credere tutto ciò che alla medema conviene. Perdonatemi ſe mi ricordo di certi mezzi ſcolaſtici, a cagion d' eſempio di un dilemma.

O voi mi date queſto Dio perfetto, o no. Se me lo date, come, è un Ente perfettiſſimo, voi non potete negarli tutti gli attributi, che della più alta perfezione ſon proprj; o lo date capace d'

Digitized by Google

imperfezione, e moſtrate a chiare note un empietà inetta, e niente confacevole al voſtro talento. Potreſte ſinceramente profeſſarvi Giudeo Carraita, e per conſeguenza non ammettere altra idea di Dio, che quella ci danno i libri compreſi nel canone della gran Sinagoga. Nel Thorà, o ſia legge, da noi detto Pentateuco non mi potrete negare adombrata in più luoghi la Santiſſima Trinità (*a*) in un modo da conoſcerviſi da ogni mediocre ingegno. Mi direte non eſſervi tal chiarezza per una mente non prevenuta da' pregiudizj Criſtiani, o come volete chiamarli Nazareni. Mi confeſſerete da buon Carraita eſſervi gli Angioli, e pure della creazione degli Angioli non ſi fa menzione.

Potrete anco farmi il piacere di credere eſſere Dio Trino, ed uno, ancorchè eſpreſſamente nel vecchio Teſtamento ciò non ſi aſſeriſca. Mi luſingo, che nè anco la ragione, a riguardar le coſe da preſſo, vi trovi quella contrarietà, che alla prima faccia par che includa l' eſſer

(a) *Remigio Fiorentino diſcorſo ſopra la Trinità.*

ſer Uno, e Tre. L' immenſa cognizione di Dio lo portava all' amore di sè ſteſſo: e ſiccome noi miſeri mortali arriviamo, a farci preſenti gli oggetti nella deboliſſima noſtra fantaſia, col penſarci intenſamente; così quell' Ente perfettiſſimo, col ſolo contemplarſi genera un altra perſona, detta Verbo, che eſſendo dell' iſteſſa perfezione, non può fare a meno di eſſere amata, e di riamare, onde procede lo Spirito Santo. Il come poi ciò ſucceda, caro Sig. Giacobbe, è di quelle coſe, che noi non ſiamo capaci d' intendere. Non ci è però male alcuno. Vi è una infinità di viventi (ed è penſiero delle voſtre lettere) nell'aria, cui affatto non conoſciamo, ed il vaſtiſſimo Etere che non vediamo; perciò non eſiſtono que' minutiſſimi animaletti, ed il ſottiliſſimo Etere, ſola ed incomprenſibile via, a' quanti aſtri con vario corſo interſecano il Cielo? Or ſe voi non vi accomodate a quelle verità, dalla Divinità in varj tempi rivelate, vi burlate, anzi che no, di Dio, che da migliaja di anni ha annunciato il Meſſia, e la Cattolica Religione. Vi ho poſto in viſta il più difficile

Digitized by Google

de Misterj, affine possa servire di argomento archetipo per l' altre obiezioni far mi potesse. Non saprei, vi farebbe molto onore se veramente a' vostri scherzi di ogni Religione, corrispondesse il cuore. Sareste allora nella Religione di D. Gio: Tenorio di Moliere (*a*) quale il suo accorto servo chiamò ragionevolmente l'aritmetica, poichè si ristringeva a credere, che 2, e 3 fanno cinque.

La profonda dottrina, che mostrate in molti luoghi, mi persuade non aver voi la debolezza di passare per *Esprit Fort*, come dicono i Francesi. Trovate forse improprio il termine di debolezza? Eh no! egli è il più adatto, per ispiegare tal carattere. Secondo le leggi del Pirronismo, si debbe dubitar fino della propria esistenza, così que' Signori rivocano tutto in dubbio; però temono i pericoli, badano alla propria conservazione, si rallegrano de' piaceri, che studiosamente si procacciano. Si può dar debolezza magiore, affettar di nulla credere, mentre

(a) *Moliere Conc. di Pietra.*

Digitized by Google

tre ſi mena una vita quale a tanti oggetti è ſcrupoloſamente applicata? Le apparizioni ſono l'oggetto di attribuzione de' loro diſprezzi; e pure ſcommetterei cento doppie contro dieci, che il più diſprezzante *Eprit Fort* menerebbe ben le gambe al primo ſtrepito ſentiſſe in qualche luogo, di tali favole ſoſpetto. E perchè ho ſcorto dalle voſtre lettere dilettarvi di certe novellette, vi aggiungo un ſucceſſo piacevole, che mi accadde in Napoli.

Avevamo uno di codeſti Signori in certa, quanto familiare, tanto oneſta converſazione, Uomo per altro di coraggio, e buon coſtume; però avea qualcuno di quei teneri attacchi, da' quali non ſi ricava troppo buona opinione. La padrona di Caſa era Dama di ſomma pietà, che il riprendeva: e noi li facevamo anche la guerra, donde ſi difendeva con quelle maſſime ſolite de' libertini. Non ſo come ad un Cavaliere curioſo di ſimili machine, venne in penſiere di porre in opra una lanterna magica, quale avea delle vaghe, e delle orribili rappreſentazioni. Applaudito il ſuo diſegno, fu

Digitized by Google

facile a noi, che eravamo appieno istruiti del luogo, e dell' ora delle sue notturne visite, eseguirlo. In fatti con unpicciolo regalo ad una povera donnicciuola, avessimo il comodo d' una finestra, in faccia a cui era una muraglia di fresco imbiancata. La notte oscura, il luogo solitario, favorì il nostro scherzo, e ci contentammo presentare all'amico, che soletto per qualche riguardo sen veniva, una figurina, che cavandosi il cappello li fe riverenza. All'improviso splendore, egli diede un risalto, e fermatosi alquanto, il suo camino intrepidamente proseguì. Ci rivedemmo in prima sera dalla solita Dama, cui diemmo avviso dell' operazione. Questa, che non mancava di spirito, introdusse discorso su gli avvisi straordinarj, che Iddio alle volte a' peccatori mandava. Egli ridendo, la pregò mutar discorso, perchè ne riceveva impressioni tetre nella fantasia. Io li soggiunsi, che era impossibile in Cavaliere così spogliato de' pregiudizj. E pure con quelle vostre fanfaluche, ripigliò, jeri sera mi funestaste tanto, che mi parve di aver veduto un bamboccio in mezzo ad

un

Digitized by Google

un ovato di luce. Vedete dove arriva la guasta fantasia! Quelli che eramo del segreto, un dopo l' altro essendoci portati al solito luoco, attendessimo l' amico, colla brava lanterna, e sentendolo approssimare, li ponessimo avanti un Mago, che tre volte il minacciò colla verga. L' udimmo invocare il nome di Gesù, ed un pezzo stette perplesso; alla fine fatta sparire l' imagine, egli a lento passo tirò avanti. Lo vedemmo la sera seguente turbato, e non potè fare a meno di non palesare alla Dama il timore, che l' ingombrò. Furono queste fievoli impressioni, quali, per essere andato due giorni a diporto, si dileguarono. Ritornato in Città, si fece una necessità di andare a far relazione del suo breve viaggio. Ci ponemmo in aguato, e li scoprimmo un mascarone, veramente di aspetto infernale: avea tutti i delineamenti, co' quali si può rappresentare l' orrida faccia di un Demonio, e movea gli infocati occhi, e la bocca in modo orribile spalancava. Credereste? L' Uomo, che tutto sprezzava, e si faceva un giuoco dell' Inferno, chiamò in ajuto tutti i

ti i Santi del Cielo, che prima chiamava Antonio, Paolo, Pietro; traballò, cadde, e rialzandosi, e ricadendo precipitosamente fuggì. Dubitando di qualche disastro gli mandammo due servidori, che lo seguissero alla lontana, e ci riferirono, che il videro a gran passi rientrare nella sua Casa. S'ammalò gravemente, lasciò l'amicizia, confessò la sua debolezza.

Scusate di grazia li dubbj che vi fò: e Dio vi scuopra la verità per sua gloria, e vostro bene.

Stravaganza del Deismo, pericolo de Giovani in udire le massime.

Lettera Quarta.

Bene a ragione un illustre Anacoreta *(a)* si dichiarò non aver bisogno di libro alcuno, mentre il gran libro dell' Universo nella sua solitudine interamente l'occupava. Ed invero qualunque sia il sistema del mondo, ne scorgiamo le me-

(a) *S. Antonio Abbate.*

meraviglioſe diſpoſizioni, dovunque lo ſguardo ſu gli elementi ſi fiſſa. L'aria leggeriſſima, ed inviſibile, ſoſtiene li ſterminati globi degli Aſtri, e de' Pianeti; e queſti varj di aſpetto, e di cammino, quaſi infiniti a' riguardanti ſi preſentano. Lo ſpazioſo Oceano ſorprende l'intelletto co'i vortici ſpaventoſi, colle regolari maree, colle bizzarriſsime correnti. E la terra noſtro albergo, quanti miracoli di natura nel ſeno accoglie? Quanti ne eſpone ſu de' monti, che perpetue fiamme nutriſcono, e quante ſtrane proprietà negli animali, e nelle piante ſi ſcuoprono? Non ſi ardiſce, Signor Giacob, toglierne a Dio la creazione; ma ſi vuole da' Deiſti, che dopo quella prima cura, nulla altra ſe ne prenda. Che direſte d'un Nocchiere, che avendo orientata la ſua carta, preſo il ſuo rombo, ſpiegaſſe tutte del ſuo vaſcello le vele, nè poi altro governo più non ne prendeſſe? Son ſicuro, che ad un tal Piloto non fidereſte una nave, ancorchè carica di noci ſolamente ſi foſſe. Aſſai più è ingiurioſo attribuire un ſimil fallo a Dio, fonte di ogni ſapienza, provido rimunerato-

ratore dell'opre de' mortali, e giuſtiſsimo diſtributore di tutti i beni, che negarne l' eſiſtenza. Quando non ſiete d' accordo meco della continua cura della Divinità ſopra tutte le coſe create, voi ſiete in contradizione aſſurdiſsima colle voſtre ſteſſe idee magnifiche che ne date, particolarmente nel quinto tomo delle voſtre lettere. Eſortate a riſtringere i voli dell'intelletto, ed a non affannarſi, ſe non s'intendono alcuni paſsi della Scrittura, quali Dio ha ſtimato a propoſito involgere nell'oſcurità. Quanto mai rovina la Religione, il coſtume, e le ſcienze la preſunzione, di voler tutto miſurare colla piccioliſsima capacità delle menti meſchine degli Uomini! Codeſto, a mio parere, è il più deplorabile ridicolo, in cui ſi poſſa inciampare; poichè ognuno ſemplicemente dal ſenſo comune guidato, ſi udirà rimproverare, l'ignoranza non dico degli Enti ſpirituali, ma delle materie, che tutto giorno ſotto gli occhi vediamo. E che dico di quello vediamo? ancora non ſiamo in cognizione del come ſiamo concepiti, come digeriamo, che che gli eruditi Fiſici ci vogliano

gliano dar ad intendere, di eſserne appieno iſtruiti . Onde a ragione i gran Filoſofi dicono, eſser più naſcoſte l'opre della natura, che già ſapete eſser la divina Providenza, quanto più ſono apparenti.

Queſta preſunzione fe inciampare Epicuro nel ridicolo ſuo ſiſtema della Divinità. Al poveretto, cui l'attenuata ſua Repubblica di Atene ſembrava il *Mare magnum* delle faccende, parea, che Iddio ſarebbe ſtato troppo anguſtiato, col penſare al buon regolamento di tanti diverſi popoli, di tanti quadrupedi, volatili, e peſci : un eſporlo a continui catarri, a caricarlo della condotta delle ſtemperate meteore: un volerli far girar la teſta, col dirigere la luminoſa ſchiera delle ſtelle . Sciocco ed empio filoſofare ! Perchè tutto ciò compariva pieno di pericolo, e di fatica alla ſua mente circoſcritta, avea da trovarſi tale dalla immenſa Sapienza d'un Dio ? Per evitarla ſi conveniva vivere rilegato nell' alta Rocca del Cielo, a far feſtini tra l'ambroſia ed il nettare ? Sibbene, Sig. Giacobbe mio, Dio regola tutto, e vi ſo-

no

no molte, anzi la maggior parte delle cose create, quali non posiamo intendere, e meno posiamo capire gli alti Misterj, de'quali alla Divinita è piaciuto solamente una oscurissima idea comunicare. Come non ci affanniamo d'ignorare le operazioni stesse del nostro corpo; soffriamo in pace di credere senza intendere, tutto ciò, che alla nostra debolezza infinitamente sovrasta.

Non vorrei vi cadesse in pensiero, essermi posto in questi sentimenti per acquistarmi fama in contrariare alle vostre lettere, che tanto strepito han fatto. E' da un pezzo, che per la Dio grazia li nutrisco. Quindi è che animato dall' esempio delle stesse, che di quando in quando aggiungono qualche poesia, prendo la libertà accludervi un mio capitolo, composto più anni fa su queste materie. Voi che mostrate amare la Poesia, graditelo, come atto della mia attenzione, e vivete contento, e prosperoso.

Cor-

Correzzione fraterna a' Deisti

CAPITOLO.

Perchè a dì nostri certi sciolotti
Vanno mettendo in burla ognor la fede,
Per lepidi passar credendo, e dotti.
E quel che è peggio, applaudir si vede
Una turba di sciocchi, e in festa, e in gioco
Dell' Inferno si fa misera Erede.
Farli intender ragion tentiamo un poco,
E acciò di pari vadano le cose,
Fra serio stil lo scherzo abbia qui loco.
Chiara legge per noi Dio ci compose,
E chiaramente disse esser suo peso,
Dolce, con poce spine, e molto rose.
Una Chiesa lasciocci, in cui compreso,
E' il suo voler, e in gran rimedio a i mali,
E da lei viene ogni mistero inteso.
Pajono cose belle, e in ver son tali;
Ma ce le guastan poi certi cervelli,
Terrestri affatto, e credonsi coll' ali.
Con lor pretendon questi si livelli
La Fede, e colli sogni de' Caldei,
E dell' Egitto pien d' indovinelli.
E pur san, che costoro dagli Ebrei,

Tutte

Digitized by Google

Tutte l'arti imparar per l'uſo umano,
Prima di Belo, Oſiri, e gli altri Dei.
Queſti col Cteſia di Platone in mano,
Con Beroſo del Frate da Viterbo,
Trattan la Bibbia come un libro vano.
E con un riſo pien di ſprezzo, e acerbo
Paſſano i Criſtian per buone genti,
Che non hanno in penſar ſcienza, nè nerbo.
Dicon, che non è coſa da ſapienti,
Fondarſi ſu quel libro, che dà poco,
Al Mondo d' anni, e di famoſi eventi.
E che ſe libertà ſi daſſe, e loco
A lor ſermoni pien di veri arcani,
Farian veder la noſtra Fede un gioco.
Or via del creder giudici ſovrani,
Figuriamoci una Iſola deſerta,
Donde i gaſtighi, e i premj ſian lontani.
Datemi un poco idea, che ſia più certa
Di quella, che a noi dier le ſacre carte,
Quella che Fede, e riverenza merta.
Voi riſpondete, ne diceſte parte
In Beroſo; che parvi d'Uomo tale,
Che di alta antichità ci fece parte?
E di Plato la ſcienza univerſale,
L' accurato Giudizio, e l' eloquenza
Fanno un valor, che dieci Bibbie vale.
Negar di Egitto, e di Caldea la ſcienza,

Negar

Digitized by Google

Negar gli annali de' lor Sacerdoti,
Che tanta dier de' tempi conoſcenza.
Sarebbe tracotanza, fatti noti,
Almen per cento ſecoli, in oblio
Tuffar, per vani detti di devoti.
Ab eterno fè il Mondo il Grand' Iddio,
Anzi egli è il Mondo tutto, e l' Ente ſolo,
Di cui formoſſi ogni altro, e in cui ſi unio.
E' Augel, ſe queſto ſpiega i vanni a volo,
E' fera in ſelva, è peſce in mezzo all' onde,
Foco nel centro, ed aſtro intorno al polo.
Dello ſpirto porzion, che vita infonde,
Fà creſcer piante, camminare i bruti,
E internar l' Uomo in coſe più profonde.
Queſto quando addivien, che ſian diruti
Dalla corruzion gli organi, torna
A unirſi all' Ente, e fa che faccia muti.
Così quando talora un foco adorna
I ſpettacoli, forma una ſol fiamma
Archi, Coloſſi, e in foco ognun ritorna.
In queſto Ente, che tutto, e nutre, e infiamma
Immenſi tempi raggirar le ſtelle,
Pria che il B s' inventaſſe il Tau, il Gamma.
E voi volete con poche novelle,
Di Agricoltori, e Re di Paleſtina,
Empir lo ſpazio di età lunghe, e belle?
La ſtoria di Caldea meglio cammina,

Digitized by Google

Secoli ignoti, perchè in dubio poni
Mosè, che eterno ſtame, e certo fila?
Veniam per un momento a i paragoni,
Per un Diodor, che tanti a noi racconti
Di Egizia fama favoloſi ſuoni.
Cento, e mille altri autor già furo pronti,
A numerar per primo Rege Oſiri,
Che Meſraim fù per mille ſegni conti.
Ed in Egitto Menfi ancor rimiri
Dal ſuo nome Meſrà dal Popol detta,
E andrem per tutto dove vuoi ch' io giri.
Coſtui fu figlio a Cham, che maledetta
Udì la ſtirpe ſua dal Genitore,
Che l' acque vide far di Dio vendetta.
Egli in Egitto a ſe divino onore
Attirò, come fe nella Caldea
Nembrotte ſuo Nipote, il cacciatore.
Semiramis Avolo lui dicea,
Che di Diodoro ſteſſo, e di Beroſo
Per teſtimon Saturno Padre avea.
Queſti è Noè, vien ſotto Belo aſcoſo,
Nembrotte, un certo calcolo n' è prova,
Ch' ebbe lo Stagirita sì famoſo.
Mille anni novecento, e tre ſi trova,
Che la Caldea pria d' Aleſſandro il Grande
Degli aſtri il corſo contemplaſſe a prova.
Tal dotta Gente, che da tutte bande

Fa-

Facea guadagno coll' aſtrologia,
Tempo maggior perchè non fia tramande?
Queſta che è la più antica, che vi ſia
Notizia, tocca il tempo di Noè,
E ciò concedo ancor per corteſia.
Fuor di favole certo altro non vi è,
Nè le favole van più in là di Omero,
O di chi ucciſo fu tra gli Evo è.
Ch'io dico Orfeo, e che vi dico il vero
Voi lo ſapete, e in cor lo confeſſate,
Ma volete moſtrar l'ingegno fiero.
Le antichità che tanto voi vantate,
Parran moderne ognor, ſe alla ſcrittura,
Senza paſſion darete quattro occhiate.
E che non ſon di poca levatura,
Ma norma diero a i più ſublimi ingegni
Le coſe, che ella accoglie, e che miſura.
In eſſa i fati de' più illuſtri Regni,
Sono preſcritti, e raccontati poi,
Con ſtil ripieno d' eloquenti ſegni.
Nè dagli Eſperii alli confini Eoi,
Sorſe Orator, che ſimile eloquenza,
Altrui faceſſe udir da' labri ſuoi.
E l'antica de' Greci alta ſapienza
Solo riſplende, come ebber que' ſaggi,
Di quel libro divin la conoſcenza.
Quelli di ſcienza glorioſi raggi,

Digitized by Google

Che Talete, Pitagora, e Platone
Ornano, è frutto sol de' lor Viaggi.
La legge di Mosè con Salomone,
Così vedendo in Menfi, ed in Damasco,
E forse di Giudea nella regione,
Colsero il mele di cui sol mi pasco,
Non già di certi lor vani pensieri,
Che colle vostre opinioni infrasco.
Quelli fanno veder, che ognor leggieri
Sarebber stati, simili a' Paesi,
U legge diero agli ideati Imperi.
E tanto sono i loro dogmi stesi,
Con utile, e giustizia, quanto essi hanno,
Di quel gran libro i Santi dogmi appresi.
E quali lodi al Gran Mosè non danno,
Aristotile, e 'l Retore Longino,
Che Uom d' alto affare, e sommo ingegno il fanno.
Guidato ei dallo spirito divino,
Da Padre in figlio la sua storia tesse,
E di ogni Regno a lui, che fu vicino.
E chi più esatta in altri mai la lesse?
Qual più stupenda, e chi mai più concorde
Di venticinque secoli l' espresse?
Ah che fremer sento io, ruggir le corde
Della mia Lira, e per lo giusto sdegno,
Par che allo basso stil più non si accorde.

Ma

Digitized by Google

Ma non moſtriamo uſcir così dal ſegno,
Vediam da preſſo ſe il voſtro Ente poſſa
Eſſer di Dio, e dell' Uomo anco degno.
Se tutto è Dio, da voi a Dio ſi addoſſa
Il cangiamento, e fin la corruzione,
Che ſullo ſpirto mai non ebbe poſſa.
Queſta, che dentro noi ſentiam ragione,
Che tira conſeguenze da premeſſe
La chiamerete voi ſaſſo, o troncone?
Si può ſentir con pace, che ſi teſſe,
Intorno di materia una telaccia,
Che in ſe traſmuti poi l' anime ſteſſe.
E che da un ſaſſo poſcia il capo caccia
Fuori uno ſpirto, un peſce peſcatore
Diventi un giorno, e'l cervo vada a caccia.
Farete Creatura il Creatore?
Che quell' Ente benefico, e ſublime,
Sia di laidezze, di empietà l' Autore?
Voi credete ſalir ſull' alte cime,
Ma non vedete, che per parer dotto,
Fin la menoma ſcienza in voi ſi opprime?
Dite, il voſtro Ente da chi vien ridotto,
In tanti modi ad eſſere impaſtato?
Ora è Dio, ora è Donna, ora Aquilotto.
Se riſpondete, per occulto fato,
Ecco la Providenza, eccovi Dio,
Da cui il mondo è retto, e pria creato.

Se poi mi nominate, Padron mio,
Diſpoſitor di tutte coſe il caſo,
Ridicolo ſarete, ancor che rio.
Volete un Galantuom ſia perſuaſo,
Che un nudo nome dato abbia alle ſtelle
L'immenſe vie, e all'Oceano il vaſo?
Ah più che al Cielo, alla ragion ribelle!
Pur mirate il divino Magiſtero,
In tante a voi largite forme belle.
Qualunque mai ſi prenderà ſentiero,
Alla cognizion di Dio conduce,
Ei ſolo è il bene, la ſcienza, il vero.
Del ſuo gran lume impreſſe in noi la luce,
Ci hà laſciata infallibile una Chieſa,
Ch' all'eterno goder ſia fido Duce.
Da tue ſciocchezze Iddio non ſente offeſa,
Beato ei gode, e ſol baſta a sè ſteſſo;
Tu per lui vivi, e non avrai difeſa,
Se non deteſti i falſi dogmi adeſſo.

Digitized by Google

Il Culto alla Divinità non ſi può rendere ſenza determinate cerimonie.

LETTERA QUINTA.

LA continua Satira, che eſercitate contro le cerimonie d'ogni Religione, ed in particolare della mia, è una inclinazione, che fa meraviglia, come in mente di un buon Giudeo nudrir ſi poſſa. Uomini avezzi a quante bizzarre cerimonie graviſſimi Autori annoverano (*a*) nelle Sinagoghe, trovano ſtrani, ridicoli, e pellegrini, i più ſemplici, e regolari ornamenti d'una feſta di Chieſa. Il Signor Aaron ne preſe una di Parigi per un Teatro di Comedia; un Altare riccamente ornato, la gente in atto riverenziale, l'illuminazione a fineſtre aperte nel più chiaro giorno, tutt'altro certamente rappreſentar poteva. Ma colui colla camiſcia ſu quel palchetto non era un Comediante voi andate dicendo? Egli che ſi moſtra tanto erudito, potea pur ricordarſi,

(a) *Buxtorf*, *Baſnage*, *Prideaux*.

darſi, che i Sacerdoti, quaſi preſſo a tutte le nazioni, erano veſtiti di bianco, qualora il loro miniſtero eſercitavano. Ed il Levitico preſcrive le veſti di lino candido a' Sacerdoti, quando ufficiavano. Credo ſi finga di ciò ignaro, per dare una fiancata agli abiti Eccleſiaſtici; io però da buon amico il conſiglio a non azzardar ſimili finzioni, perchè potrebbe paſſar dadovero per Uomo, che nulla della venerabile antichità ſapeſſe.

Gli Eccleſiaſtici han ritenuto l'abito antico Romano; e ſon ſicuro, che ne gli darete lode, mentre vi moſtrereſte un di quei *Petits Maitres*, de' quali vi burlate, ſe lor faceſte un delitto di non avere adottati tutti i cangiamenti di moda, che i capi ſventati vanno ricavando. L'abito lungo imita la Tunica Romana: il mantello, tanto perſeguitato, la toga. E ſiccome in ogni operazione, in cui ſi abbia ſpeſſo a maneggiar le braccia, coſtumavano quelli cavarle, e rigettarſi ſulle ſpalle i lembi; così nacque la Pianeta. La Dalmatica era abito da viaggio, propriiſſimo a' Diaconi, iſtituiti per andar girando in oſſervazione de' biſogni de' Fede-

Fedeli. Così quel povero Predicatore era veſtito coll'abito antico, coſtantemente ritenuto da'Saggi Eccleſiaſtici, e teneva ſovra quello la Cotta bianca, acciò ognuno ſoſſe iſtruito, che una ſacra orazione a recitar veniva. E quando non vi perſuadino le mie deboliſſime ragioni, vi addito due Autori, il Franceſe *Fleury* (*a*) l' Italiano (*b*) Ferrari, che amplamente ve ne ſomminiſtreranno.

Vorreſte che un Oratore, che viene o a Seminare la parola di Dio, o a celebrar le lodi d'un ſuo glorificato Servo, veniſſe in perucchino, con una coda più lunga di quella de' voſtri *Sapajeux*; ed abbigliato da *petit Maitre*, geſtiſſe colla canna alla mano, minacciando chi prende tabacco in Chieſa? Vorreſte che noi Cattolici Europei, che ſpingiamo all' ultimo buon guſto la magnificenza delli Feſtini di ballo, non ne aveſſimo una più particolare, e ſontuoſa per lo culto divino?

Ah che vi farei pur torto ad aver di

(a) *Meurs des Anciens Chretiens*
(b) *De Re Veſtiaria*.

Digitized by Google

di voi opinione così disvantaggiosa ; mà pure stimo necessario ricordarvi, che essendo Dio immensamente distinto da ogni creatura, bisogna ossequiarlo in un modo, che ancora da tutti distinto sia . Vi basta egli l'animo ritrovarlo senza uscire dall' ordinario ? Certo che nò ; ed eccovi nella necessita di un culto, che alla Divinità privativamente convenga . I Filosofi si lambiccano il cervello per fissare il metodo di ragionare, i Grammatici del parlare, e dello scrivere, i Drammatici di comporre per i Teatri , i Maestri di cerimonie del far complimenti . La Chiesa Cattolica poi, per accomodarsi al vostro nauseante genio, dovrebbe lasciar senza regola alcuna, ed in una confusione mostruosa la parte più essenziale della Religione . Voi avete osservato prima di me, che tutti i castighi alla vostra nazione sopravvenuti furono, per la mancanza a questo culto, che affettate disprezzare ; parrebbe naturale, perciò ne aveste sentimenti, per diametro opposti . Vado avanti ad una obiezione potreste farmi, che le cerimonie sono l'estrinseco della Religione, e che valga più un cuor contrito . Non

ne

Digitized by Google

ne diſconvengo; però Iddio, che dicea *inveni David ſecundum cor meum*, lo conobbe tanto contrito, allorachè l' Angelo ſterminatore la ſanguinoſa ſpada ver Geroſolima rivolgea, che ſe ne moſſe a compaſſione, la ceſſazione del flagello immantinente ordinando. Pure volle, che andaſſe a quell' aja di Areuma Jebuſeo (*a*) ad offerirli un ſagrificio. Baſtava la ſinceriſſima contrizione di quel Principe, quale apparve a Dio eſſer degna di appagare l' ira ſua; volle non oſtante quell'atto eſtrinſeco, e *ſegnato*, come dicono li ſcolaſtici, per accertarlo del perdono. La Divinità richiede culto particolare, e cerimonie a quello attaccate; e voi avrete miglior diſcernimento in condannarle? E quando non vi foſſe il precetto di Dio, biſognerebbe pur determinarſi ad un culto, che ſolo alla divinità appartenеſſe. Altrimenti vedreſte da per tutto le ſtravaganze de Dervis, de' Fachir, dei Quaker, e de voſtri Convulſionati ballerini dell' Abbate Paris; ſarebbe una inquietudine, una diſſenſione continua,

(a) *Secondo de' Rè.*

Digitized by Google

nua, e pericolosa nella vita civile: disordine, quale appunto voi dappertutto condannate.

Mi avveggio per altro, che assai diversa è la vostra stima delle cerimonie ecclesiastiche, da quel disprezzo, che ne fate. Voi scrivete politamente, le vostre conversazioni sono piene di formole civili, per creanza vi accomodate a' complimenti più nojosi. Se tanto orrore aveste delle cerimonie, vivreste più in culto di un Samoyedo, non che nelle regole del Galateo. E poichè scorgo, quanto poco avete onorato della vostra lettura i nostri Autori Italiani, prendo l' ardire suggerirvi, essere quel libro un capo di Opera di Etica, e di lingua; ve ne suggerirò degli altri Autori, che vi possono essere utilissimi. Intanto prego la vostra gentilezza dichiararmi, se avete presa di mira la vanagloria della novità, in quella perpetua Critica del culto Ecclesiastico. I nostri Toscani dierono in questo errore, e ben presto se ne ricredettero. Mi spiace dirvi, Signor Giacob mio riverito, che Boccaccio, Aretino, e gli antichi Comici di quella nazio-

nazione ve l'hanno preoccupata. Nè potete ſperare nelle grazioſe eſpreſſioni che uſate, perchè con aſſai magior leggiadria ci deſcrive Boccaccio l'avventura de' carboni di Frà Cipolla, che voi altri le braghe del P. Sebaſtiano. Lorenzin de' Medici fa ſcongiurare con più malizioſo vezzo i preteſi Demonj della Caſa di Aridoſio, di quello il voſtro Religioſo pratica col Demonio Artaxa. Voi che poſſedete il linguaggio Italiano, ne potete far paragone a voſtro piacere, reſtando però nell'intelligenza, che i medemi per codeſte empie barzellette niuna loda riportarono; anzi che tutti quelli, che le loro opere vantano per l'invenzione, condotta, e purità di lingua, in queſta parte unanimamente le biaſimano.

Vivo nella fiducia di non incorrere nella voſtra indignazione, perchè vi eſpongo queſte verità, e conoſcendovene troppo amante per abborrirla, in qualunque foggia vi compariſca davanti. Dio vi dia il piacere di ſempre incontrarla, ed adempia ogni voſtro deſiderio.

Mi-

Digitized by Google

Miracoli niente meno veri, perchè ſe ne ſpacciano de' falſi.

LETTERA SESTA.

SON tanto lontano dall' eſſer credulo, che ſe foſſi ſtato Eccleſiaſtico, mi avrebbero ſcelto per Fiſcale de' miracoli. Io di tutti dubito, e non mi laſcio prendere per queſta parte da quelli, che ne fanno botteghino. Quando poi li ſento provati nelle forme, riportati da autori graviſſimi, da perſone probe, e di mente ſolida, non poſſo avere il coraggio di negarli. Figuriamoci un Ateo Filoſofo, ed erudito al maggior ſegno; potrebbe, per eſempio, negare, che Dio aperſe il Mar Roſſo agli Ebrei, e ſoſpeſene l'onde in guiſa di altiſſime rupi di criſtallo, larga, ed aſciutta ſtrada in mezzo al ſuo fondo li diſteſe? E' coſa omai notiſſima, che ſeguì nella coſta di Egitto, in faccia al luogo, ove la Città di Tor nell' Arabia Petrea ſi ritrova. Non ſi trattava valicare un Euripo di poche centi

naj.

naja di paſſi, perchè quel tratto di mare è ben di 16. miglia. Nè potea il decreſcere della marea laſciarlo aſciutto, eſſendo l'acque di 35. pertiche di altezza. (*a*) Di tal ſucceſſo indipendentemente dalla ſacra ſcrittura, ſi mantenne cotanto la tradizione in Egitto, che fino a' tempi di Paolo Oroſio, vale a dire nel quinto ſecolo, i frantumi de' fracaſſati carri di Faraone, quando il mare era placido, nel fondo ſi ſcorgevano: coſa facilisſima in quel ſito, trovato da un giudizioſo Viaggiatore, (*b*) di limpidiſſime acque.

Potrà l'Ateo ſteſſo rivocare in dubbio la retrogradazione del Sole nel Regno di Ezechia? (*c*) fenomeno così ſorprendente, che Baladan Re di Babilonia ſpedì Ambaſciadori a chiarirſene? Li dimandarei ſubito, qual impoſtura ſi potea praticare nel Sole diſtante dalla Terra ſecondo gli ultimi calcoli (*d*) 81. millioni di miglia. A queſti uniamone due,

(a) *Salmon Tom. 5. Arabia*
(b) *Pietro della balle Viaggi di Turchia.*
(c) *4 de' Rè.*
(d) *del Signor Whiſton Ingleſe.*

Digitized by Google

dopo l'E. V., uno dell' Eccliſſe dello ſteſſo Sole, nella morte di Gesù Criſto, eſſendo la Luna in quintadecima; l'altro delle fiamme uſcite dalla cava de'fondamenti, cui avea ordinati per lo nuovo Tempio di Salomone l'Imperator Giuliano detto l'Apoſtata. Del primo ne fu teſtimonio tutto l'Artico Emisfero, del ſecondo, fu replicatamente operato in mezzo a Geruſalemme, al coſpetto di quel Auguſto, e di tutta la ſua Corte, e dell'eſercito. Il Conte Marcellino, che ne fà teſtimonianza, non che altri, vi era preſente. Quando ſi trovano di peſo, e prove conſimili, io ſtimo una pretta ſollia il dubitarne; così non poſſiamo negare, che S. Vicenzo Ferrerio arrivò a far ſoſtenere un caduto muratore, per aria, al quale ſpettacolo ebbe campo di concorrere una ſterminata turba di gente, perchè il Santo era andato a chieder licenza al Priore, di farlo ſcendere ſenza danno; nè che S. Franceſco di Paola paſsò il Faro ſopra il ſuo mantello, poichè migliaja di perſone il videro. Ed i noſtri avoli non videro il venerabile P. Giuſeppe da Copertino ſpiccare eſta-

estatici voli alla presenza di frequentissime adunanze? anzi rapì seco una sedia, un banco, alle volte uno de' compagni Religiosi. Ora ditemi spassionatamente, potete rampicarvi a negare, ciò che innumerabili persone attestano? o ad asserire essere naturali avvenimenti? Se non foste tanto sdegnato co' Gesuiti, vi proporrei il Cardinale Bellarmino; ch sappiate, che pensava tanto bene quanto Malebranche, e Locke. Egli ne porta moltissimi tutti provati all' evidenza, dopo averli col più rigido filosofico acume discussi. (a)

Mi son posto a scrutinare quali potrebbero essere i ragionevoli motivi di dubitare de' miracoli veri, non ne trovo, a dir la schietta, neppur uno. Dio ha la potenza, niente li costano, niuno può impedirglielo. Nè vi porto altra prova, che il Mondo creato dal nulla; questo è il miracolo de' miracoli; per quanto vogliate mostrarvi discrepante, non potrete far a meno di convenir di questa verità.

(a) *Belarminus Cont. Tom. terzo Pag. 494. usque ad 831. passim.*

Digitized by Google

Quando attentamente la conſideriate, non troverete più ſtrano, nè difficile miracolo alcuno, di cui vi coſti l' autenticità. A' miracoli veri niente pregiudicano quelli dagl' impoſtori ſi ſpargono; preſto, o tardi ſi ſcuoprono, ed a loro confuſione, fanno gli autentici riſaltare. Gli autori, ſono alla giornata aſpramente puniti, ſi brugiano immagini, e ſtatue, nelle quali ſi è ſcoperto qualche malizioſo artificio; ſe ſarete ſtato curioſo di oſſervare le licenze, che a queſtuanti ſi concedono, avrete veduto appoſta da circoſpetti Prelati coſtantemente la Clauſula, di non andare ſpacciando miracoli. E quegli ſteſſi, che ſon ſeguiti nelle più ſolenni, e veridiche circoſtanze, ſi eſaminano con più rigore di qualſiſia Reo di ſtato. Che qualcuno ne ſcappi alla diligenza della Congregazione de' Riti, e de' Veſcovi nelle loro dioceſi, non per queſto niuno Uomo ragionevole nè può cavar la conſeguenza univerſale, che i Cattolici, ed il Sommo Pontefice falſi miracoli ammettono. Queſta è la maſſima comune di tutti i ſaggi Filoſofanti, e di cui vi fate ancora una leg-

ge,

Digitized by Google

ge, che da un fatto particolare non ſi debbe ſtabilire un principio *Traſcendentale*, o vogliam dire a tutto adattabile.

Voi fra gli altri attaccate un miracolo, che m'intereſſa, appunto per averlo moltiſſime volte co' proprj occhi minutamente contemplato. Queſti è la liquefazione del ſangue di S. Gennaro: ed in paſſando vi ricordo, che non era della voſtra ſpolitezza il chiamarlo, un certo Gennaro, potevate meglio dirlo Veſcovo, e ſecondo la fraſe Ebrea Pontefice. Avrei molto deſiderato vedervi in quel voſtro viaggio in Napoli, mi ſarei preſa la cura farvi eſaminare certe circoſtanze, quali vi avrebbero riſparmiata l'inutile fatica ſu falſi fondamenti impiegate. Supplirò ora colla penna, per darvene delle notizie, baſtanti a garantire il voſtro ingegno dalla taccia di un precipitoſo giudicare.

Queſto ſangue è antico di preſſo a 1500. anni, indurito come una pietra, di foſco colore, in ſomma moſtra chiariſſimamente nulla ritenere della primiera fluidità, ed eſſerne in tanto tempo diſſipata ogni menoma particella di

ſpirito. Si conſerva in due picciole caraffine, dentro un reliquiario dappertutto nelle commiſſure ſaldato, ne ſono dentro fortiſſimo cerchio di argento incaſſati i due Criſtalli, che alla viſta lo eſpongono. Vien conſervato dentro un ſicuriſſimo armario, coperto di groſſe laſtre dello ſteſſo metallo con molte chiavi indipendenti, che da gente di diſparatiſſimi intereſſi ſi cuſtodiſcono. Oltre di ciò è ſituato dentro la Cappella detta del Teſoro, che da gagliardiſſimo, quanto vago cancello di metallo, vien chiuſa. E quando ſi traſporta all' Altar maggiore, vien da infinita gente accompagnato, ed aſſiduamente da ogni ceto cuſtodito. Si chiamano deputati del Teſoro quelli, che hanno la ſuddetta cuſtodia, e ſono compoſti di tutte le Aſſemblee de' nobili, che Seggi ſon dette, e del ceto Popolare, e formano un drappel letto di 12. perſone. Trattandoſi della gloria di Dio, ſoffriranno in pace que' Signori, ſe dico che per lo più i deputati vedono fra di loro de' Giovanetti, quali per la poca ſperienza, per la facilità anneſſa a' teneri anni, ſi ſarebbero colle genti

di

di loro confidenza, di leggieri ſcappar di bocca l'arcano. Reſterebbe che foſſero eſſi ſteſſi corrotti da i Preti; la loro naſcita, ed il loro punto, di cui ſono i Napoletani rigidiſſimi difenſori, noi permetterebbero. E poi che ſomme ſi richiederebbero, per accordarne tanti, ed un Collegio, che di quando in quando, interamente vien da altri rimpiazzato?

Non iſtimo così facile poterſi mettere in fermentazione un ſangue divenuto, come dicono i Chimici, un capo morto. Alla peggior lettura vi vorrà del tempo conſiderabile, per la manipolazione d'un liquore attiviſſimo, e per conſeguenza da non poterſi lungamente conſervare. Un tale ſpirito avrebbe un altra difficoltà, che dovrebbe operar ſempre colli ſteſſi ſintomi, eſſendo aſſioma non meno de'Filoſofi, che de' Spargirici, che un farmaco opera collo ſteſſo metodo nello ſteſſo corpo paſſivo, ed *omogeneo*, o ſia d'una ſteſſa natura, quale è appunto quel ſangue impietrito. Pure non ſolo alla viſta della ſacra teſta ſi altera diverſiſſimamente, ma nello ſteſſo ottavario. Speſſe volte avviene, che

dopo effersi liquefatto, torna ad indurirsi a vista della stessa testa; alle volte si liquefà in un' istante, e rarefatto empie tutto il vuoto della caraffina; altre si vede sciolto nella periferia, e duro nel centro, non di rado a roverscio. Alcuni di tali effetti sono per diametro opposti alla facoltà rarefaciente d'uno spirito, certi sono tropo *eterogenei* alla medema. Ad un par vostro mi vergognerei ragionare d'una virtù simpatica, perchè egli è troppo dozzinale il persuadersi potersene conservare gli effluvii necessarij all'alterazione, in corpi da tanti secoli disseccati. Io dubito assai non vi siate lasciato trascinare dagli abbagli, che prende il per altro erudito Inglese Sig. Giacomo Serces Vicario Applebjese nel Contado di Lincolnia (*a*) Egli o malamente informato, o guidato da persona poco autorevole, non potè troppo accostarsi nell'atto del miracolo a quei ricchi Altari da steccato circondati, dove le Guardie, per evitare i disordini dell'innumerabile Popolo, non permettono entrare, se

(a) *Traite des Miracles.*

Digitized by Google

ſe non perſone o per sè ſteſſe cognite ; o da conſimili condotte. Così egli moſtra ſoſpetto, ſenza avere oſſervato, che in quello ſteſſo ſteccato vi ſtavano centinaja di Cavalieri, Miniſtri, ed Ufficiali, affollati, e tramiſchiati co' Preti, de' quali ogni movimento liberamente ſcorgere potevano. S' inganna parimente nel riguardare la novena, per un preparativo della liquefazione ; quando ognun ſa, che quel tempo è interamente impiegato in ſermoni, e preghiere, per inanimare i Fedeli alla frequenza de' Sacramenti, perchè più degni de' divini favori ſi rendano. Tali divozioni s' eſercitano comunemente in tutta la Criſtianità collo ſteſso ſanto fine di celebrarſi in grazia di Dio la feſtività di qualche ſuo Servo, ſenza che miracolo alcuno ſe ne attenda. Queſti ſono fatti notiſſimi ad ogni uomiciattolo del Paeſe, e de' quali può chiarirſene ognuno.

Ed acciò ſcorgiate l' ingenuità del mio animo, vi diſtinguo il miracolo della liquefazione, dal portento cui le vogliono attribuire. Non vi mettiate in teſta, che ne ſia univerſale la credenza.

Uo-

Digitized by Google

Uomini di talento, e piissimi, non sono persuasi degli eventi di quell'anno dal succedere, o no il miracolo. Nè mai alcun decreto della Chiesa Romana, o de' Prelati Napoletani, ne hanno fatto un articolo di Fede. Si ragiona solamente così. Il miracolo è una speciale grazia, che Dio compartisce a' suoi diletti; ricevendosi questa nella liquefazione del sangue di S. Gennaro, è un segno del particolar amore, che la Divinità ci mostra. Ed in questo stato si spera, che più tosto voglia benedire, che flagellare il popolo di Napoli.

Vedete, caro Signor Giacobbe, l'idea de' miracoli, che abbiamo noi Cattolici, quanto è diversa da quella ci volete affibbiare, con attribuire alla Chiesa universale, ed agli Uomini colti le visioni deboliſſime del volgo. Statevi sano, e Dio vi guidi in ogni vostra operazione.

In-

Digitized by Google

Ingiuſti rimproveri di ſuperſtizione a' Cattolici. Prudenza della Chieſa.

LETTERA SETTIMA.

CAttolico, fanatico, ſuperſtizioſo, per quanto ho potuto raccogliere, ſono ſinonimi nelle voſtre lettere. Lo dite con iſpirito, lo replicate mille volte, ve ne applaudite, appoggiandovi all' autorità de' Signori Proteſtanti per lo più. Se queſto baſtaſse non avrei coſa, di che lagnarmi; ma eſsendo eſaminata da vicino la faccenda, vedo che non meritiamo una così ingiurioſa opinione. Trajano Boccalini ne' ſuoi ſpiritoſi ragguagli di Parnaſo (a) riporta una giudizioſa uſcita del Mazzoni, uno de' deputati a riformare il ſecolo. Queſto buon Ceſenate, vedendoſi a fronte di Solone di Catone, ed altri grandi Uomini di tutte le età, ſi trovò imbrogliatiſſimo a dire il ſuo parere; pure fattoſi animo, eſpoſe, che la ſua opinione era di far ivi

(a) *Centuria prima Rag.* 77.

ivi condurre di persona il secolo allora corrente, ed insperatamente fu da tutti seguita. Così noi facciamoci venire avanti questo fanatico, e superstizioso Cattoliciſmo.

Cosa stimate voi che teniamo di Fede noi altri Cattolici? Non sono le leggende de' Santi, non li scritti di S. Teresa, non la mistica Città di Dio di Suor Maria di Agrida, molto meno ci inquietiamo della candela benedetta, contro il vostro *Monſ. le Diable Sapaieu*, del P. *Girard*, dell' acqua di S. Turpino. Nulla alla Religione importa, se S. Maria Maddalena venne o nò a Marsiglia; se la testa di S. Gio: Battista sia dovunque si dice. Volete cose più serie? Non ci teniamo per dannati, perchè un santo, e dotto Oratore (*a*) disse, che non sapeva se in tutta Constantinopoli si sarebbero salvate cento persone. Mangiamo con genio, mangiamo con gusto i metalli, e le droghe, che dagli Antipodi ci vengono, ancorchè un santo Dottore

(a) *S. Gio: Grisostomo sermoni.*

Digitized by Google

tore (a) della loro esistenza si rida. Ci ridiamo di folletti, streghe, vampiri, silfi, gnomi ec. ammettendo, dopo rigidissimo esame, i soli ossessi, tanto nominati nel Vangelo. Siam persuasi che le austerità, ed il farsi la disciplina, senza l'opre del cuore, a nulla servono; posso dirvi di più?

La nostra credenza si ristringe a quatro Punti.

I. Verbo scritto: e si contiene nelli due Testamenti vecchio, e nuovo. Nel primo seguiamo affatto il Canone di Esdra, e della posterior Sinagoga. E la nostra Bibbia volgata è stata dibattuta, collazionata lettera per lettera col Testo Ebraico, e Samaritano, colle antichissime parafrasi Caldaiche di Onkelos, e di Jonathan, colle versioni Siriache, Arabe, e Cofte da' primi secoli della Chiesa. Qui vi priego osservare, quanto sieno i Cattolici lontani dall'abbracciar ciecamente ogni pia credenza. Lasciando da parte il terzo, e quarto di Esdra, ne' quali il semplice nome dell'

An-

(a) *S. Agostino de civitate Dei*.

Angelo Uriel, poſe in allarma la cattolica circoſpezione. Ditemi ſi dà coſa più fervoroſa, umile, e contrita dell' orazione del Re Manaſſe? queſta ſteſſa è rigettata come Apogrifa.

Gli argomenti delle verſioni ſervono ancora, per lo nuovo Teſtamento. Voi lo troverete per 1700. anni ſempre lo ſteſſo in tutta la terra, dove ſi è ſparſo l'Evangelo.

Quanto in eſſo ſi racconta, era ſtato predetto 2000. anni prima; ed Iſaja, Zaccaria, fra gli altri Profeti, parlano di G. C. da Storici. Nulla vi dico della morale, che i ſacri libri contengono, poichè voi della ſua eccellenza di buona fede convenite.

II. Alla tradizione Apoſtolica, noi ci appoggiamo, con queſta inſeparabile condizione, che ſubito ſi trovi un vuoto, o variazione, non ſi ha per tale.

III. La deciſione ex Cathedra del Sommo Pontefice è per noi regola infallibile. Il conſideriamo ſucceſſore di S. Pietro per non mai interrotta ſerie; ed a quel Principe degli Apoſtoli Criſto Signor Noſtro promiſe un' aſſiſtenza continua.

tinua. Riconoſciamo nel Papa il primo interpetre della ſcrittura; onde egli dopo inteſe con matura rifleſſione le diſpute, altro non fa che dichiarare, contenerſi nella rivelazione de' ſacri libri implicitamente, o eſplicitamente una tal dottrina. Voi che ſiete tanto amico dell' Unità, non potrete negare la neceſſità d'un capo nella Chieſa, e molto meno, che a quel capo ſia proprio il decidere infallibilmente nelle materie di Religione; e perchè non ſon troppo amico delle ripetizioni, ſe avete curioſità di vedere, come io tratti queſto punto, aggiungerò in fine di queſte lettere una apologetica, ſcritta un tempo, ad un mio amico ſu conſimil materia.

IV. Paſſando a' Concilij generali, vi prego non meravigliarvi, ſe li metto nel luogo gl' è dovuto; nè troverete nella nominata Apologetica il perchè. Queſti ſono aſſemblee di tutti i Veſcovi, ed altri Prelati Cattolici, non impediti, legitimamente dal Sommo Pontefice in qualſiſia Città convocate, ove il biſogno della Chieſa le richiede. Poſſono intervenirci i Prelati Sciſmatici, ed Eretici, ſe

Digitized by Google

ſe vogliono porre ſul tappeto qualche diſputa, che alla riunione conduca. Tutti i Principi Cattolici vi mandano Ambaſciadori, e Teologi; e niuna aſſiſtenza viene a loro negata.

Si trattano in paleſe gli affari; ſi odono pacificamente tutte le obiezioni, riſerve, e proteſte, ſi dibattono lungamente gli Articoli; poi fra quelli, che propriamente ſono i Padri del Concilio, attentamente il tutto ſi eſamina; e la pluralità de' voti forma i Canoni, o ſiano regole dogmatiche, quali ogni Cattolico obbligano ad una ferma credenza, come oracoli dello Spirito Santo. Similmente ſi ſtabiliſcono le Coſtituzioni eccleſiaſtiche, queſte poſſono dalla prudenza de' Pontefici eſſer variate, e diſpenſate. Per ſervirmi del voſtro metodo figuriamoci, per un momento Atei della California, e diffidenti all' ultimo ſegno; certamente, che dopo ſcrutinati gli arcani tutti di quante Religioni, ſi trovano al Mondo, non ne trovereſte neſſuna, che ſi accoſtaſse di cento leghe alla ſolidità di queſti fondamenti della Religione Cattolica. Se cercate antichi-

tà

tà non la troverete maggiore; se governo, non se ne può ideare uno più armonico; se ingenuità, più limpida all' umana mente non si presenterà mai.

Veneriamo in oltre l'opinioni de' SS. Padri, che alla finfine sono stati i genj più elevati de' secoli, ne' quali hanno vissuto. Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio danno, col semplice nome, un magnifico elogio alle loro opere. Atanasio, Basilio, Gio: Crisostomo, Gio: Damasceno hanno altrettanto splendore, nella Chiesa Greca. E promiscuamente Clemente Alessandrino, Lione, Fulgenzio, Epifanio, e tanti altri, goderebbero l'approvazione d'ogni fino buon gusto, ancorchè nè Santi, nè Vescovi fossero stati. L'unanime consenso di questi Uomini saggi, eruditissimi, irreprensibili, ci somministra a ragione un altro articolo di Fede, qual si può dire un appendice de' Concilj. Alle altre loro opinioni particolari concediamo solo quell' autorità umana, che ogni grave autore presso le Nazioni ritiene.

Tutti però gli articoli di Fede sono stabiliti sopra il senso vero della scrit-

Digitized by Google

tura, perchè ivi va a rimontare ogni dogma e costituzione; ed a tal fine nell' ultimo famoso Concilio di Trento si teneva sempre a vista, in mezzo a due doppieri accesi la sacra Bibbia. Sicchè presso a poco siamo in quella felicità, tanto da voi esaltata de' Caraiti, di seguir nell'essenziale il solo verbo scritto.

E sebbene a prima faccia sembrino un nuovo giogo i Precetti Ecclesiastici, se li contemplarete più da vicino, li troverete un effetto della materna discretezza della Santa Chiesa, colla quale ha corretto l'indiscreto zelo di coloro, che volevano dare una penosa interpetrazione al sacro Testo. Per esempio i Montanisti nel secondo secolo, vedendo raccommandato da G. C. il digiuno, dierono nell' Eresia di doversi continuamente il corpo affliggere. Vedendosi imitata questa stravaganza da' Fedeli, procurò determinare a certi giorni le astinenze. Nel tempo stesso temendo il patimento de' suoi diletti figli, spiegò di non obbligarli con grave incomodo. Ciò basti al vostro talento, per giudicare degli altri, che pienamente dal discreto, e sag-

e ſaggio amore della Chieſa ſon provenuti.

Vi ſono incorſi degli abuſi, io nol niego; ma ſapete beniſſimo, che altro è il permettere, altro il tolerare. Quello ſmoderato, ed alle volte grotteſco culto de' Santi, che in alcuni luoghi ſi vede, ſi ſa beniſſimo eſſere un abuſo; quando poi ſi riguarda la ſimplicità del popolo, la buona intenzione di onorare un ſervo di Dio ſi laſcia correre per non intepidire la divozione, quale, che che ſe ne voglia dire, ſempre induce morigeratezza, ed alla Divinità va a terminare. Vorreſte voi forſe, che il volgo, che la maggior parte della ſocietà civile compone, intendeſſe a meraviglia le ſottili diſtinzioni di adorazione, Latria, Dulia, Iperdulia, per eſeguirle appuntino. Non vi baſta, che queſti ſteſſi rozzi adoratori onorino, come ſanno, quel Santo, perchè lo credono amico di Dio?

Potrebbe eſſere, che trovaſte al caſo quello, che ne' nuovi Santi avviene. Il più antico, che la mia età mi permette ricordare, è S. Felice da Cantalice: non vi era chi lo nominaſſe, ſantificato che fu,

ne vedeste a migliaja i divoti. Fatemi il piacere; erano questi attaccati alla persona, o alla certezza di essere egli nella visione di Dio? Se alla persona, perchè non ne furono prima divoti? Se alla sua gloria celeste, eccovi, che quell' onore, tutto a riguardo di Dio gli si rende.

Se vi volete conservare nel pregio di disappassionato, dovete lodare assai la prudenza della Chiesa, quale opponendosi con rigore, ove scorge malizia, usa indulgenza verso quelli, che solo da simplicità, e da buona intenzione a qualche eccesso di culto sono spinti. Vivete lieto, e Dio vi dia que' lumi che la debolezza mia non sa suggerirvi.

Necessità d' un esteriore magnifico per guidare il volgo.

Lettera Ottava.

UN Francese, anco della prima gerarchia, per testimonio delle stesse vostre lettere Giudaiche, arriva a soggettare fin l' intelletto alla Corte; saluta poi

Digitized by Google

poi il ſuo Re con una ſemplice riverenza. Un Grande di Spagna pretende alle volte opporſi alla Corte, e pure s' inginocchia, e bacia la mano al Re.

I Gran Signori Italiani miſurano l' oſſequio col biſogno; ma il volgo di ogni nazione, ſi conforma ad eſsere una belva feroce (a) per ſervirmi delle parole di un gran miniſtro, che mai non ſi addomeſtica. L' unico mezzo per regolarlo è una magnifica apparenza; quindi è che da ogni Principe ſi affettano numeroſi ſeguiti, per incontrarne la venerazione. Ebbero tali mire i voſtri progenitori nelle proceſſioni, e ve ne ricordo tre; primieramente il ritorno dell' Arca dalla caſa di Obededom. Ve la conduſse Davidde, il più prode guerriero, ed il più gran Principe di quei tempi, cui obbediva almeno tutta la Siria dall' Egitto all' Eufrate, colla Fenicia, l' Idumea, e l' Arabia. Che numero di Sacerdoti, de' quali ſe ne poterono formare 24. claſſi, ognuna ſufficiente al ſervigio del più vaſto de' Tempj, per una intiera ſettimana?

(a) *Les Marquis de Louvois Teſtement Politique.*

Digitized by Google

mana? Quanti Musici, e Cantatrici; quante bandiere, e quanti Ufficiali delle innumerabili sue truppe. Li 600. Gethei, cioè quegli Ebrei, che lo seguirono in Geth, allora sue guardie del corpo, le due legioni de' Pheleti, e Celeti, i Leviti, che nella antica numerazione di Mosè erano ventiduemila. Tutta questa turba disposta in ordine, non me la potete passar meno di cinquantamila persone, senza metterci li seguaci e spettatori. Ancora più strepitosa fu quella di Salomone suo figlio, quando l'arca stessa nel ricchissimo Tempio introdusse; che oltre lo stesso accompagnamento, avea per propria guardia un esercito di ventiquattromilla Uomini. Non vi erano tanti militari nella terza di Jaddo sommo Sacerdote, allorachè incontro al grande Alessandro, tutto il clero, ed il popolo di Gerusalemme in abito di cerimonia processionalmente condusse. Non la stimeremo perciò minore di trentamila avuto il debito riguardo alla gran popolazione di quella famosa Città. Perchè dunque, essendo nella cognizione di tali notissime funzioni, vi riesce tanto stra-

ſtrano, che la Chieſa faccia girar con un picciolo decoroſo accompagnamento tutto ciò, che il viſibile de' miſterj compone? Credo per altro che lo ſcrivete per Celia, moſtrando di eſserne ſcandalizzato a cagione, che anco li Brammani dell'Indie, ed i Bonzi della Cina portano i loro Idoli in proceſsione. Se valeſse tal argomento, biſognerebbe traſcurar la preghiera, e la predicazione, ſtimate in ogni Religione, le parti più eſsenziali, perchè quegli Idolatri Sacerdoti aſsiduamente l'eſercitano, e così di mano in mano.

A queſto propoſito mi ricordo, che per fare un buon paragone, non baſta ogni picciola confluenza di circoſtanze; ma ſi richiede una eſsenziale, e quaſi traſcendentale ſimiglianza: di queſta eſattezza altamente è lodato il Principe delle vite degli Eroi, Plutarco. Per cagion di eſempio, Pompeo Magno era figlio di Pompeo Strabone, bravo Generale de' Romani, come Cimone, che avea per padre Miltiade famoſo Capitano degli Atenieſi. Ognun di loro avea da giovane preſo il comando, avea in lontani

paesi portato il terrore delle sue armi, benemeriti ancora del governo civile della propria Patria. Non bastarono tante somiglianze al penetrante scrittore: volle esaminare minutamente i caratteri, i fatti, le circostanze; e perchè le trovò di più uniforme frequenza in Agesilao, questo, e non Cimone, per paragonarlo a Pompeo trascelse. Nelle vostre lettere si trascura affatto una regola ricevuta da tutti i Retori, ed Istorici, ed è assunto quel despotismo, cui tanto perseguitate nelle medeme, già fate un sol corpo di noi Cattolici, con i Bonzi, e Brammani, perchè menano a spasso gli Idoli, perchè baciano il piede al loro Capo. Credo avrete qualche lamento dal gran Lama de' Tartari, perchè non l' avete messo, con maggior pompa in arringo, e li si bacia la pianella anco dal gran Kam de Kalmucchi, detto con altro nome Kontaische, tutto che padrone di eserciti di centomila Cavalli.

Datemi adesso un poco licenza di ricercare, se vi è qualche differenza tra queste solennità. Le processioni di quegli Idolatri sono funestate col orribile, e spro-

ſpropoſitato ſagrificio di tanti miſerabili, che dalle ruote de' ſmiſurati carri da cerimonia ſi fanno ſtritolare. Se la proceſſione del Sagramento s' incontra con un reo il libera dalla morte. I loro Idoli ſono immagini moſtruoſe, che hanno per originale o il Demonio, o la ſcimmia di Ram. Le noſtre ſtatue, e figure o rappreſentano miſterj, o la umanità, che Dio volle aſſumere, al più, Uomini di ſantiſſimo coſtume. Sulla pianella delli loro Muftì, vi è appoſto qualche ridicolo ſegno per ſvegliare la memoria di alcuna beſtia, come di vacca, o altra. Nella pianella del Papa, ch' io ho auto l'onore più volte di baciare, vi ho trovata quella Croce iſtrumento della noſtra redenzione, ed adorata per tutta la terra.

Giachè ſtiamo ſul baciar de' piedi, non poſſo rattenermi di ſpiegarvi il mio ſtupore del caſo, che fate di un atto puramente civile. Sapete meglio di me praticarſi generalmente preſſo tutti i Principi Orientali; e nella Cina ſi batte anco la fronte in terra, ed i voſtri Gianſeniſti non hanno fatto mai un peccato a' Ge-

Digitized by Google

Geſuiti. Sareſte tutto altro, che filoſofo, in negar queſte evidenze; ed ammeſſele, mi concederete ancora, niente eſſervi di ſtravagante, renderſi al Pontefice Maſſimo un oſſequio, che da ogni picciolo Principe Aſiatico ſi eſigge. Ma che dico Principe; ogni ſemplice Signorotto, porterà cento baci de' ſuoi vaſſalli ſulle ſcarpe. Se ci trovate qualche coſa di ſtupore, potete anco criticar le mie, perchè hanno ricevuto lo ſteſſo complimento da' miei poveri ſudditi, ancorchè io me ne ſottragga quanto poſſa, ſtimando conſiſtere il mio faſto, in vedermi riverire, non con ſervile, ma con filiale riſpetto.

Ponetevi a conſiderare il Papa, riconoſciuto per Vicario di Criſto per quaſi tutta l' Europa, almeno in mezza America, in molte parti ancora dell' Aſia, e dell' Africa. Egli Sciſmatici, ed Eretici, che nel tempo ſteſſo non vogliono obbedirlo, non laſciano di venerarlo come primo Veſcovo, come gran Principe. Egli è inoltre un Uomo conſumato nelle ambaſcierie, verſato nelle lettere, e nella diſciplina eccleſiaſtica, e che

è che ſpira venerazione per l'età, e per la dignità ſuprema d'onde è riveſtito. Il bacio ſul piede di tal perſonaggio, ſarà ſempre meglio impiegato, che ſu quello d'un Re Pagano, figlio per lo più di viliſſima ſchiava, e ſopra le ſcarpe di noi feudatarj.

La modeſtia de' Pontefici non ha voluto, che queſt' atto di umiltà ſi drizzaſſe puramente alla loro perſona; ſi preſenta perciò ſul piede la Croce, a cui gli più diſcrepanti Eretici venerazione profeſſano.

Vi prego, per quanto vi amate colli Signori Aaron, ed Iſac, di laſciar ſtare in pace quella pianella, non eſſendo del voſtro decoro farne l' oggetto di quaſi un Tomo. Voi che a buon dritto avete un alta ſtima per Monſieur de la Brujere, ricordatevi, che egli dice nel carattere delli Magiſtrati, che ſarebbe da deſiderarſi, che eſſi ſi perſuadeſſero, che poſſono aver della ſtima, ſenza affettar le barzellette.

Un Filoſofo, che pretende battere in rovina le più celebri opinioni, può far a manco di attaccare alcune minuzie, del-

le

le quali ogni penna mediocre ſaprebbe farlo ricredere.

Dalla pianella ritorniamo alle grandezze; già neſſuno ce'l vieta. La magnificenza delle Feſte, la ricchezza de' Tempj, la pompa ſolenne del ſacrificio, ſono le calamite, che attirano i popoli al culto Religioſo. Lo ſcopo, l'obbligo, la ſollecitudine della Chieſa, e de' ſuoi Prelati, è di ſalvare tutti; per queſto Iddio l'ha inſtituita univerſale, mentre l'ha arricchita di beni temporali. Conſiglierеſte voi far perir dieci mila, per ſalvar dieci cittadini? Dubito aſſai, che i veri Filoſofi, che non hanno biſogno di queſto eſteriore, ſieno in queſta proporzione. Convien dunque far in modo, che le funzioni Eccleſiaſtiche ſieno più ſuntuoſe, più ſplendide di ogni altra: acciò la magior parte degli Uomini così alli mezzi, che conducono al Cielo, riverentemente ſi accoſtino. Non mi ſtate a rimproverare, che vi poſſa eſſer della politica, perchè vi riſponderei, che con Uomini, che nulla vogliono deferire agli eſempj degli autentici libri ſacri, biſogna adoperare appunto conſimili ar-

li argomenti. Contentatevi ancora vi dica, niente eſſer condannabile una condotta così fatta; perchè Iddio con promettere la ſua aſſiſtenza alla Chieſa, non ha proibito ſervirſi degli innocenti mezzi umani, da' quali un sì gran bene ſenza inconvenienza alcuna ne riſulta.

Per non ritoccare più le proceſſioni, facciamo la notomia, per così dire, di quel grotteſco che vi trovate. Vien prima uno ſtendardo, o ſia bandiera, coll' immagine del Sacramento, della Vergine Santa, o di qualche Santo. Non vi è iſtrumento più uſitato a contradiſtinguere una compagnia che marcia, di una tale inſegna.

Queſta è ſoſtenuta da uno Uomo di buona condizione almeno, e nelle maggiori da un Grande di quel paeſe, che ordinariamente è da altri Signori accompagnato. Appuntino avviene lo ſteſſo nelle armate, dove le bandiere ordinarie ſono inalberate dagli Alfieri, per lo più di buona naſcità, ed hanno una guardia di ſcelti Soldati. Lo ſtendardo regale è ſempre in cuſtodia d' uno de' primi Signori dello ſtato, che ha qualche guardia nobile.

Suc-

Digitized by Google

Succede un lungo ordine di Uomini con torcie: questo è un onore, che si moltiplica a misura della qualità dell' onorato. Il portarsi il fuoco avanti, è un antichissimo segno di dominio, tanto da' Principi considerato, che l' Imperator Sigismondo, essendo entrato in Parigi, preceduto da molte fiaccole, pretese su della Francia una qualche giurisdizione avere acquistata (a). Egli è un autor Francese, che il riferisce, sul fondamento, che gli Imperatori Romani, così praticavano ne' luoghi a loro soggetti. Vedesi inalberata una Croce, distintivo del Cristianesimo, che tanti Monarchi sulla corona, per fregio preziosissimo mostrano. Volete voi porre in burla ciò che i potentissimi Principi cotanto onorano?

Finalmente vengono Statue, o Reliquie, o il Santissimo Sagramento sotto baldacchino. Lo stesso si usa verso i Rè, senza che vi sia stata penna cotanto ardita, che lo abbia biasimato.

Non vi niego esservi alle volte certi ac-

(a) *Le Chevalier de Rohan Interets de Princes.*

Digitized by Google

accompagnamenti un poco eterogenei in alcuni paesi, e pure di qualche riflessione hanno bisogno. O sono allusivi a' misterj, e memorie di fatti importanti, ed è saggio divisamento ajutare la fantasia de' Fedeli, come succede nelle funzioni misteriosissime della settimana Santa.

Mi spiegherò meglio con una avventuretta mi successe. Essendo nel Collegio Clementino di Roma, fui condotto a vedere celebrare il Papa (regnava Clemente XI. Albani) e veramente restai sorpreso dalla maestà di quell' augusta funzione. Dopo la consacrazione, ritornato il Pontefice al Soglio, io aspettava andasse a comunicarsi. Vidi con mia gran meraviglia, che il Cardinal Diacono portava l' ostia al Trono. Cominciai a tempestare su quell' atto, che stimava una empia adulazione, con quella inconsideratezza propria ad un fanciullo, quale io era allora. Un Prelato mio Zio, poco mancò, che con una cessata facesse conoscere la mia ignoranza; e mi spiegò, che siccome il Papa rappresentava la Chiesa Sposa di Gesù Cristo, così era più pro-

prio

prio che lo Sposo a trovar la sua Sposa andasse. Per lo più su questo piede sono gli oggetti sensibili, che si espongono agli occhi de' Fedeli in tali occasioni. Talvolta sono certe rozze divozioni, che alcuni, siasi per malizia, siasi per simplicità, introducono, e subito, che a' legitimi Superiori vengono a notizia, si tolgono.

Di tale specie è la vostra immagine della Madalena rappresentata dall' ignuda fanciulla.

Or io voglio farvi un largo partito. Non solo vi concedo per vere tutte le novellette, e casi riportati; ma sieno in doppio numero, non per questo potrete attribuire queste furberie, o vero buaggini de' particolari, alla Chiesa universale, che da pertutto ci invigila. Osservate la prattica di Roma, e delle Catedrali de' Monisterj principali delli Regolari, non rinvenirete colla lanterna di Diogene uno de' vostri rarissimi casi, quali come un gran disordine deplorate. La libertà, con cui scrivo, debbe piacere ad un Filosofo; onde senza più, vi auguro ogni felicità.

Im-

Digitized by Google

Immagini, decentiſſimi impulſi al divino Culto.

Lettera Nona.

DA quello vi ho ſcritto potreſte ricavare argomenti a baſtanza, per diſpenzarmi dal rammentarvi l'utile uſo delle ſacre immagini. Il piacere però di ſcrivervi, mi ſpinge a dirvene ancora qualche coſa. Suppongo che, ſiate informato con quanti falſi principj regolarono gl' Iconoclaſti la loro furioſa Ereſia. Si appoggiarono al divieto di Dio: *non facies tibi ſculptile*, ſenza badare, che dallo ſteſſo conteſto ſi ricava, che il precetto inteſe delle ſtatue d' Idoli ſolamente. Voi vedete nel tempo ſteſſo, due Cherubini ſul propiziatorio dell' Arca; ſarebbe ridicolo, non che aſſurdo, proibirſi dal Legislatore aſſolutamente le ſtatue, da lui nello ſteſſo atto ordinate. Nel Tempio di Salomone, dove Iddio con ſenſibili nubi di gloria paleſò l' ingreſſo della Divinità, vi erano oltre quelli dell' Arca, due altri Cherubini,

Digitized by Google

di grandezza eroica, avanti il velo del *Sancta Sanctorum*. Inoltre vi erano ſparſi per gli utenſili di quel vaſto Santuario, moltiſſimi animali di ſcultura al naturale, ed in baſſo rilievo. E l' Aquila di oro offerta nello ſteſſo Tempio da Erode il Grande, fu perſeguitata da' Fariſei, più per aſtio contro quel Principe, quale da loro volea eſigere tributo, che per un punto di Religione. Fu dunque la proibizione per le ſtatue, delle quali ſi formavano Idoli, quaſi diceſſe, *non facias tibi ſculptile ad adorandum*. Ed in vero quegli Imperadori Greco-barbari poteano far a meno di por tutto a ſoqquadro l' Oriente ſu queſta falſa idea. Uno Autore, che voi lodate, (*a*) mi pare che non faccia troppo onore alla voſtra Nazione, con riportare eſſer ſtati due Giudei quelli che ci ſpinſero Leone Iſaurico, Principe di mente, e di valore; quale ſe in tale ſciocca furia, non aveſſe dato, fra i più illuſtri Ceſari Bizantini ſi annovererebbe. Innumerabili furono i diſordini

(a) *Maimbourg Hiſt. des Iconoclaſtes.*

Digitized by Google

dini dagli Iconoclasti cagionati; e dalla stessa persecuzione delle sacre immagini derivarono, come fiumi da un fonte, la perdita delle Provincie Italiche, e la rinovazione dell' Imperio di Occidente. Ci volea però poco a persuadersi, che il Culto delle immagini non era diretto nè alla tela, nè al sasso, e che i *Prototipi*, come dicono le scuole, n' erano la Divinità, la Santissima Vergine, ed i Santi. Bastava ad ognuno del Comune mostrare una immagine, poniamo di Giove Olimpico, e dirli che era Dio irato contro gl' Israeliti ribelli, l'avrebbe quel tale adorata; fosse indi venuto Uomo di maggior autorità a disingannarlo, avrebbe abborrita quella stessa figura, cui venerava. Se egli fosse interrogato di questi atti opposti, avrebbe naturalmente risposto, che la sua venerazione era provenuta dal credere, si rappresentasse Iddio; averla cangiata in disprezzo tosto che, essere di quella falsa deità, intese.

Io però, se vi piace, direi, che cotanto fracasso venisse da tutto altro, che da precipitoso zelo. Vi erano delle sta-

tue ricchiſſime, o per materia, o per ornamenti: pendevano prezioſi voti intorno a molte immagini; fu ſtimato forſe un buon rinforzo all' Imperio, non ben riavuto dalle Perſiche ſpedizioni di Eraclio, ed eſauſto dalle guerre co' Saraceni, il far moneta di ogni coſa, che per le ricche Chieſe della ſua vaſta eſtenzione ſi trovava. Andando camminando dall' Adriatico alla Palude Meotide, dall' Eufrate al Danubio, ſenza dubbio s' incontravano diverſe bagattelle da riempire gli ſcrigni imperiali. Un poco di ſpoglio de' Veſcovi, preteſi difubbidienti, un ſequeſtro delle loro pingui menſe, non erano un cattivo ajuto di coſta.

Mi fate ſoſpettare, che in quelle amare barzellette, nelle quali date circa le immagini, vi ſiate ſervito affatto della lettera del Signor Conjers (*a*). Il Sig. Aaron potea averlo trattato in Londra, e voi in Roma; e ſeguendo la voſtra ſincerità di ſcrivere, potevate riportarne qualche erudito ſquarcio. Mi darete licen-

(a) *Conyers Middleton Dottor di Teologia nell' Accademia di Cantuaria.*

Digitized by Google

licenza, che ſenza diminuire la ſtima per la ſua erudizione, vi comunichi la propria opinione, che non ſi ſerviranno i ſuoi compatriotti della ſua lettera, per argomento della eſattezza, e ſolidità della perſpicace loro Nazione. Egli ſi moſtra inteſiſſimo delle cerimonie del culto Pagano; nel tempo iſteſſo moſtra affatto di non aver letta la Bibbia. Su queſto piede egli fa copiare dai Cattolici i riti della Idolatria Romana. E pure ſapeva che i noſtri hanno ritenute più, che imitate, alcune cerimonie del Levitico ſcritto 800. anni prima del gran Maſtro delle cerimonie Romane Numa Pompilio; e che ſarebbe un andar contro l'evidenza, il pretendere ſi ignoraſſero dalla Chieſa, nata in grembo alla Sinagoga, gli antichi riti, ſcritti in un libro, cui continuamente leggevano, per prenderli poi dalli coſtumi de' Romani, a' Giudei per lunghiſſimo tempo abominevoli. Se io aveſſi la ſorte di abboccarmi col Signor de Middleton, lo pregherei ad aver la bontà di aſcoltarmi colla civiltà propria de' Signori Ingleſi, ſe mi riuſciſſe diſingannarlo, per

esempio, di alcune sue supposizioni.

Dice egli, averli rammentati gli Altari di Virgilio, i fumanti Incensieri delle nostre Chiese; ed io risponde 400. anni prima di quel gran Poeta, Aaron, ed i suoi figli ardeano l'incenso sull' Altare de' profumi (*a*). Lo sorprende l' acqua santa, come fosse l'acqua lustrale de' Gentili. Il Levitico annovera fra' suoi riti questa stessa asperzione. Ridicolo, e Gentilesco le apparve la benedizione de' Cavalli nel giorno di S. Antonio, e pure dall' Esodo al Deuteronomio, s' incontrano più casi di purificazione di tutto quel campo, dove erano tanti animali predati. E di più vi era l' acqua di gelosia, delle mogli Ebree terribilissimo freno.

Per i voti di membra offese, mi arrossisco ricordare le parti posteriori di oro, offerte 400. anni prima de' Tempj Romani (*b*) da' Filistei. Glorioso, e non riprensibile, è il convertire in uso Cristiano i Tempj dell'abbattuta Idolatria.

(a) *Levitico*.
(b) *Ib.*

Digitized by Google

tria. Prima si sfrantumarono tutti gl' Idoli del Panteon, si nettò, si purificò, si benedisse; e per confusione appunto del Demonio, degnamente alla Madre di Dio, ed a tutti i Santi si dedicò quel miracolo dell' antica Architettura, che di ricetto a tutti i sozzi simulacri della Idolatria avea servito. Così Filota (a) impedì che Alessandro il Grande si toglieſse da sotto i piedi la mensa del vinto Dario, e come segno ed augurio di perpetuo trionfo glie la fece calcare. E buona parte de' vasi del Tempio non furono spoglie, che Davidde raccolse da i Delubri de' Sirj, Ammoniti, e Moabiti da lui soggiogati? Codesti vasi purificati, a Dio furono offerti, con pochi anni meno di antichità. Che colpa finalmente ha la Chiesa, se alcuni suoi Santi si chiamavano Mercurio, Bacco, Quirino? Erano questi nomi usitatissimi, co' quali furono conosciuti sopra la terra. M' interesso sopra quello di Ninfa, imposto da me ad una mia figlia. Questa Santa ebbe il vantaggio di esser discepola di S.

(a) *Quinzio Curzio lib. 5. cap. 7.*

Paolo, il quale chiaramente, ne fa menzione (*a*). Per esser stata uno de' primi germogli della Santità Cristiana, può meritare benissimo una picciola Cappella in Roma. Ed acciò non crediate io mi lasci trasportare solo dal nome d' una figlia, passo all' altro tanto perseguitato di Veronica. Sappiamo noi ancora, senza andare in Inghilterra, essersi potuto equivocare ne' secoli d' ignoranza grammaticale, sull'iscrizione *vera Icon*; così vi presento anco un Frate da deridere, che non avesse capita la parola *Icon*; e non sapendo significasse un immagine, ne formasse il nome suddetto. Tutto questo rumore non solo dell' Autore della lettera, ma di tanti Signori Protestanti, tende a provare, che la santa Donna che asciugò Cristo S. N. non si chiamasse Veronica. Io son del comune parere si chiamasse Berenice: siasi chiamata Anna, Debora, Josaba, Maria, tutti nomi ebreissimi, tutto vi si accorda. Ci basta, che per non mai interrotta tradizione vi fu una Donna,

(a) *Epist. ad Colossenses.*

Digitized by Google

na, che asciugò il volto all' affannato Gesù. Vi chiedo il permesso, ripigliare un poco quel nome di Berenice, nome Greco, e famosissimo fino nell' astronomia, che ci conserva il Cielo la chioma di Berenice Regina di Egitto.

Non occorre ricordarvi, che i Giudei, colla prattica de' Siro-Macedoni cominciassero a grecizare fino ne' nomi Giasone, Menelao, Lisimaco, e tanti altri furono adottati dagli Uomini. Le Donne ne usavono moltissimi, e quello di Berenice era allora assai alla moda. Or siccome i Greci lo scriveano Βερωνικε, e pronunciavano poi Veronice; non sarebbe egli più probabile, che fosse stato scritto come si pronunciava, e nella guisa, che di Stratonice si è fatta Stratonica, di Veronice ne sia nata Veronica?

Secondo il vostro antigenio fratesco, facevate troppo onore al Frate de' secoli bassi, a farlo anagrammista, per trasmutare Veraicon per anagramma purissimo litterale, quando poteva o prendere per una stroppiata A, l' E' de' Greci, o creder di terminare più propriamente il nome femminino in A, che in E. Que

ſto ſaggio della lettera ſuddetta fa ancora al noſtro caſo delle immagini; e per quanto ſi vada leggendo le critiche ſtrepitoſe, che contro li Cattilici riti ſi fanno, ſono dello ſteſſo calibro.

Eſſendo un po' malinconica la materia, compiacetevi, la rallegrì alquanto ſecondo il voſtro ſtile. Vi dirò un caſo grazioſiſſimo ſucceduto nelle caſe di Porzia Capranica mia madre. Giuliano ſuo Fratello, Cavaliere illuſtre per la ſua naſcita, probità, e viaggi, amava aſſai un ſuo cane, per nome Bertoldo; e per non perderne la memoria, il fece pingere ſeduto ſu magnifico cuſcino, a guiſa del famoſo cane, che uno de' favoloſi Rè di Svezia mandò per iſcherno Vicerè della aſſoggettita Norvegia. Il quadro fu ornato di dorata cornice; e ſiccome nelle groſſe famiglie avvenir ſuole, dopo varj cangiamenti di ſito, ſi trovò il cagneſco ritratto vicino ad un letto. Una garbata divota ſovrabalia, preſa per aver cura de' bambini di caſa, volle prima di andare a dormire, far qualche breve orazione; e giacchè, per dar ſeſto alle ſue robbicciuole non badò al quadro di giorno,

no, la notte, contro lume, ſenz'altra oſſervazione, inginocchio a dir le ſue preci avanti allo ſteſſo ſi poſe. La mattina ebbe la curioſità di eſaminare di qual Santo foſſe l'immagine; vi laſcio comprendere qual foſſe ſtata la ſua confuſione, allorachè ſi accorſe eſſerſi proſtrata al peloſo Bertoldo. Dopo un lungo ſpaſſo, che ne fu preſo, biſognò rincoraggire la povera Donna, che per lo meno ſi credeva ſcomunicata, che ella niente avea pregiudicate quelle orazioni, quali non al ritratto del cane, ma ad un Servo di Dio, che gode la ſua Gloria, drizzate avea.

Novellette per novellette, caro Sig. Giacob, ſebbene ſon vive centinaja di perſone, che ne poſſono della verità riſpondere. Vivete contento, e Dio accreſca le voſtre cognizioni.

Reli-

Digitized by Google

Reliquie, e Legno della Santissima Croce.

Lettera Decima.

CHi vi ha detto, che noi Cattolici teniamo di fede l'idennità delle Reliquie? Vi scrissi sul bel principio, nulla a noi importare, se nelli luoghi vi sieno le Reliquie, che dicono esserci. Noi le veneriamo colla scorta della sacra Scrittura, come appartenenti a' Beati. Il cadavere posto sopra l'ossa di Eliseo, che immediatamente risuscitò, ne è la più bella apologia (*a*) si possa produrre. La divinità stessa approva questa venerazione, che vi sembra poco meno che Idolatrica. Abbiamo per autentiche quelle, di cui la perpetua tradizione se n' è conservata; e questo è quello, che attestano le autentiche de' Vescovi, in virtù delle quali alla publica venerazione si espongono. Voglio ammettere, che la conformità de' nomi alle volte possa far prendere

(a) 4. *de' Rè.*

Digitized by Google

dere un corpo di un Santo, per un altro; cosa, quale nemmeno cangia specie. Arrivo ad esser temerario: siasi preso per errore il cadavere d'un Pagano in iscambio, e stia alla pubblica venerazione, temete di peccar d'Idolatria? Sareste più dolce dello Zuccaro, se ve ne persuadeste. L'intenzione di onorare un servo di Dio resterà illesa. Il male sarebbe, se la Chiesa non c'invigilasse. Vi sono una infinità di Reliquie interdette al menomo sospetto; e saprete ancora a quanti Beati siasi contrastato, per lunga serie d'anni, il culto. In verità siete ammirabile ne' vostri giudizj. Vantate le smisurate Piramidi dell'Egitto, i Mausolei de' Romani, ed i vostri Maggiori di niuna memoria eran sì teneri, quanto dei sepolcri degli Antenati. Gente spesso volgare, spesso morta ribelle, spesso vissuta idolatra. Vi rassembra degna degli onori funebri; pure v'inquietate di ogni atto di venerazione mostriamo, per gli avanzi di Uomini Illustri, benemeriti del genere umano, esempj delle più nobili virtù. Mi pare di aver dato al vostro spirito bastanti motivi da prendere

Digitized by Google

dere miglior concetto delle Reliquie ; abbiate però pazienza ancora un poco per la Croce. Ne fate un argomento a prima faccia fortiſſimo, con rappreſentare la gran quantità del Santo legno diſperſa fra la gente di condizione de' Cattolici ; onde ſe le particelle tutte ſi riuniſſero, altro che una Croce ne riſulterebbe. Se per dir così ne faceſſimo l'analiſi, non ſi troverà di quel vigore, che appariſce. Per fatto, la Croce di Criſto era di una mole aſſai conſiderabile; poichè per antica tradizione ſi ha, che foſſe lungo il ſuo corpo 7. piedi, e tanto è lunga la pietra ſu cui fu unto in Geruſalemme. Ci volea una trave più groſſa di quello poſſiate immaginarvi, e di altezza almeno tripla. La ragione ſi è che Criſto fu crocefiſſo, non ſolo ſecondo il coſtume Romano, ma con particolarità ignominioſa, che una maggiore elevazione richiedeva. Ed è noto, per 30. Autori antichi, che quanto più era alta la Croce, di maggior infamia ſi riputava. Vi Volevano dunque li 7. piedi della lunghezza del corpo ; almeno un altro del ſpendìo delle braccia, che

che ſono già 8. altrettanto acciò ſopravanzaſse il corpo ſulle teſte delle Turbe. Biſognavano ſei piedi ſopra il Capo, per dar ſoſtegno alla traverſa, e luogo al titolo ſcritto in tre diverſe lingue a diſteſo, ed in caratteri groſſiſſimi. Si richiedevano ancora ſei per piantar la Croce ben ferma in terra, ſe non fallo ne abbiamo 28. L'elevazione della canna adoprata a porgere la ſpugnia comprova. La traverſa non potea eſſer meno di 10. Per ſoſtenere queſto peſo, era neceſsaria una groſsezza di un piede alla peggior lettura, s'era vero che queſta trave ſerviva di ponte al torrente Cedron, creſce del doppio, anco della ſudetta miſura. Ecco una eſtenſione da tagliarſi come volete, a ſupplire alla divozione de' nobili Fedeli. Non isfuggo la Croce di Ceſarea, cioè che vi foſse; e dopo le crociate, in cui il Patriarca di Geruſalemme, o un Veſcovo della Paleſtina la portava, paſsò in Europa (a) Queſta però era una Croce formata bensì del Santo legno, ma di gran lunga minore,

(a) *Maimbourg Hiſt. des Croiſades.*

Digitized by Google

nore: il ſucceſso di Eraclio il moſtra. Queſto ornato degli abiti imperiali ſalì a Cavallo, e ſi poſe la Croce in collo; ſe foſse ſtata intera, ſenza miracolo alcuno egli ed il deſtriero per l'imbarazzo non avrebbero potuto dar paſso. Ed il gran pezzo ne fu ripoſto in S. Croce in Geruſalemme, dentro Roma da Coſtantino il Grande n' è un altra iſtorica prova.

Vi è oltre di ciò una ragione Geometrica, per cui troverete poſſibili ed autentiche le tante e tante ſchiegge di quel ſacroſanto legno. In buona Geometria ogni corpo che ſi divide, multiplica la ſuperficie, così che un cubo di un piede, che ne ha ſei di ſuperficie, dividendoſi, non ne dà tre, ſe ne contano 4, ed è teorema dimoſtratiſſimo. Fate il voſtro calcolo di quante diviſioni è capace una cotale eſtenſione di legno, e non vi ſaranno sì grandi meraviglie. Nè giova opporre, che eſsendo la Croce di tal mole non ſi potea da Gesù ſoſtenere; perchè ſi ha dallo ſteſso ſacro Teſto, che era ajutato a traſcinarla. Ciò non ſi debbe intendere del ſolo Cireneo, quale fu ſoſtitui-

Digitized by Google

ſtituito nel luogo proprio dello ſvenuto Signore, ma de' crocifiſſori; mentre ognun ſa che una Croce baſtante ad inchiodarviſi un Uomo ſenza l' altre circoſtanze ſpiegate, nemmeno da quattro ſarà potuta portare. Se poi volete ſoddisfarvi a ſazietà date un occhiata a Giuſto Lipſio, (*a*) il più grand' Uomo fra gli Antiquarj, che troverete nobilmente diſteſo ciò, che familiarmente vi addito. Vi era l' argomento della diviſibilità in infinito, col quale pretendono gli ſcolaſtici, poterſi da un ala di moſca così intagliata, fornire un velo, che tutto il firmamento copriſſe; (*b*) non me ne ſono ſervito, per non diſobbligarvi, eſſendo il mio fine unico, e ſolo di ſpiegarvi le difficoltà, che incontro nelle voſtre lettere.

Da queſto poco, che il mio corto talento ſi è affaticato ad eſporvi, potete conoſcere, eſſer opinioni o ſtabilite ſu principj deboliſſimi, o prette calunnie, che alla Religione Cattolica ſi oppongono. Sono inſomma nebbie, che ſo-

(a) *De Cruce.*
(b) *Quæſtionibus de infinito.*

Digitized by Google

gliono vederſi di lontano ſu le gran Città, quali coll' avvicinarſele ſpariſcono. Con diſcorſi ſimili ebbi la ſorte di diſingannare un Milord Ingleſe, che mi onorava della ſua amicizia: li feci ancora toccar con mano, quanto differenti da' fatti erano le relazioni, o le proprie idee, che di noi Cattolici udiva.

Me felice, ſe Iddio ſi ſerviſſe della mia rozza penna per togliervi dall' animo qualche pernicioſo pregiudizio; intanto viveto ſano, e lieto.

Coſtumi delle Nazioni ſi debbono eſaminare per tutti i rapporti che hanno.

Lettera Decimaprima.

MI valerò dell'aureo avvertimento, che date ſulle leggi, che queſte debbono riguardare l' utile del maggior numero; così *Salus Populi ſuprema Lex eſto*, (a) era la prima, e gran maſſima de' Romani. Or queſto bene comune de' Cittadini è quello, che rende neceſſarie alcune toleranze, che gravi abuſi a voi ſembrano; e pure in fondo nemmeno ſo-

no

(a) *Leg.* XII. *Tab.*

Digitized by Google

no tali, essendo adattati al carattere di particolari abitatori. Io ho un opinione, che il sito geografico determini tutto appresso le nazioni; l'ho ricavata da quel poveretto di Aristotele (a) fatto da voi annichilare da i due gran Filosofi Francesi Gassendo, e Des Cartes. Mi pare che i Calabresi sieno in qualche giusta pretenzione di anteriorità di tempo, per un Cavalier Cosentino, Bernardino Telesio nominato, egli visse presso a poco 100. anni prima. Il sito montuoso caccia buoni soldati, perchè obbligandoli di continuo a salire, e scendere, ed a difendersi dalle fiere, li rende agili, ed intrepidi. Le pianure rendono gli Uomini più docili; la vicinanza del mare, o de' fiumi navigabili, più scaltri. Infatti i Romani con quattro legioni teneano in freno l'Asia Minore, la Siria, la Fenicia, la Giudea, l'Arabia, la Mesopotamia, l'Armenia; per le sole frontiere di Germania non ne bastavano otto. I monti di questa, le pianure di quelle, faceano la destinazione sì diversa

(a) *Ethicorum.*

delle Truppe. I Paesi caldi assai, non sono capaci di vivere in forma d'ordinata Repubblica. Ne siano testimonj gli Orientali, che non saprebbero stare senza Rè. Ed i Cartaginesi non si mantennero in una perfetta libertà, perchè la fazione Barchina si avea reso perpetuo nelle sue famiglie il comando; ed i loro suffetti, o giudici sono nominati da qualche istorico Rè (a) I Paesi freddi amano più la libertà, e formano più facilmente Repubbliche. I cervelli fervidi de' paesi caldi, formano tante fazioni, che senza un governo dispotico non si possono frenare; i freddi producono ingegni più posati, ed ascoltano placidamente le leggi, sulle quali costantemente si appoggiano. Anzi che questi ingegni più e meno bollenti, hanno regolato il destino de' popoli. Così gli elevati spiriti Fiorentini, non seppero conservare la loro ondeggiante libertà con una armata di quarantamila Uomini, con traffico di Mare, con fortezza di sito,

(a) *Justinus lib.* 22.

Digitized by Google

ſito, con ricchezze immenſe. I Veneziani all'incontro, meno veloci, e più maturi nel penſare, coſtanti nelle loro deliberazioni, contano 14. ſecoli di libertà, dal primo ſuo naſcere a' giorni noſtri illibata, non oſtante, che abbiano a fronte per lunghiſſimo tratto il più formidabile nimico, che i Criſtiani conoſcono. Conviene conſiderare qual governo ſi ci poſſa adattare, quali ſieno i Principi vicini; miſurare inoltre il biſogno della Nazione, le inclinazioni de' popoli. Non ſo, caro Signor Giacob, ſe abbiate conſiderate tutte queſte correlazioni, che poſſono avere i Cittadini di qualſiſia Città: ſe vi foſte più profondamente informato, calarebbero per metà que' diſordini, che mettete in viſta, e molti paeſi miglior concetto preſſo di voi riaquiſterebbero.

Eſſendo Roma la mia ſeconda patria, richiede il dovere, che cominci da lei a vedere, ſe di buona fede ſiete nel ſuo carattere entrato. Grazioſa invero è la proſopopeja, cui adoperate in condurre per la Città le grandi ombre di Scipione Africano, e di Pompeo Magno. Se

Digitized by Google

vi foſſe ſovvenuta la legge de' Paragoni, avreſte condotte più toſto quelle di Cicerone, di Seneca e di altri Uomini di Stato, più che militari, in una ſocietà di perſone pacifiche, e politiche. Queſto era il più giuſto paralello da farſi con Roma moderna; onde quell' Oratore, dimandando de' ſuoi famoſi Roſtri, ſarebbe ſtato condotto a ſentire da' ſacri Pergami ſpargerſi fiumi di eloquenza, accolti da' ſuoi precetti, e da' ſuoi illuſtri eſemplari. Troverebbe Seneca nel Circo di Nerone l'ammirabile, ed auguſto Tempio di S. Pietro, e nella Biblioteca Vaticana, quanto mai le penne degli Scrittori alle proſterità comunicar ſeppero. Potrebbero entrambi trovare nel Conciſtoro da' Cardinali la gravità, il ſenno, la maeſtà del Senato Romano.

E ſe io intraprendeſſi provarvi, che quei gran Generali, più in giù di Marco Aurelio, avrebbero incontrata la ſteſſa novità, credo ci riuſcirei. Andiamo, avrebbero detto, a procurarci un nuovo Conſolato ne' Comizj; avrebbe riſpoſto Percenne Prefetto del Pretorio: che Comizj? Qui diſpenſa gli onori Commodo, Chi

Digitized by Google

Chi è queſto Commodo? Egli avrebbe bruſcamente ripigliato, il noſtro Signore. Con qual indignazione Scipione, e Pompeo avrebbero inteſo un nome così odioſo! Il Prefetto: come voi non ſapete, che Commodo è il noſtro Imperatore? A queſto nome da loro con tanta gloria portato, ſi ſarebbero affrettati a vederlo. Eccoli dunque inviati verſo la ſtrada delle Carine, dove erano per lo più le caſe de' Grandi; è quì Commodo Imperatore, avrebbero richieſto? Sarebbero ſtati accolti con deriſione. Ceſare abita ſul Monte Palatino, però ora è nel Circo. Vaſſi nel Circo, e nell' arena ſi vede a fronte di un altro un gladiatore da tutti applaudito; e mentre dell' Imperador ſi chiede, ſi ode un grido univerſale: viva Commodo vincitore. Al forte gladiatore offrono i Conſoli riverentemente la palma, l'inchinano i Pretori, gli baciano la mano i Tribuni, e dopo eſſerſi per breve ſpazio ritirato ad aſciugarſi l'infame ſudore, quello ſteſso eccolo ornato colla veſte trionfale, cinto il crine del glorioſo Alloro; e fra i Conſoli in mezzo alle te-

mute insegne de' Romani, nel più maestoso seggio a sedere ritorna. Questo sarebbe stato uno scandalo assai maggiore per le vostre ombre Pompejane.

Così è, Signor Giacob, non sono i Monsignori, che hanno cangiato il sistema di Roma; cominciarono gl' Imperadori a roversciarne da cima a fondo l' economia; ed il cadavere di quella Regina del Mondo, da tanti barbari calpestato, dall' amorosa cura de' Papi fu rianimato. Vi possono essere garanti le magnifiche fabbriche, che ogni Pontefice ad accrescere la grandezza di Roma ha innalzate: e Dio prospera ogni vostra operazione.

Toleranza d'alcuni abusi necessaria.

Lettera Degimaseconda.

VI vorrei un poco più franco in parlare delle Meretrici, perchè son persuaso, che non vi picchiate tanto di zenocratismo, che corrispondino al cuore gli strepiti, che fate sulla tolleranza si hà in Roma per codeste miserabili.

E vi

Digitized by Google

E vi prego a non aver per questo cattiva opinione della nostra età. Perchè, grazie a Dio, non solo siamo lontani dalle laidezze de' Romani antichi, tanto ribattute da Giovenale, e da Petronio Arbitro, per non tesservi un lungo Catalogo; ma nemmeno si veggono quelle licenze, delle quali i nostri Avi, quasi si faceano un punto di onore. Si pecca è vero, però sono rarissimi gli Uomini colti, che si sentono immersi in un Concubinato. I Ratti, le violenze poco si sentono. I Battilli, e Gitoni, si odono come nomi abbominevoli.

La castità è una bellissima virtù celebrata da tutti, affettata da molti, osservata da pochi. L'ottenerla è un dono di Dio, il conservarla una grazia delle più sfolgoranti della sua misericordia. Il vizio a lei contrario è sostenuto dal fomite innato dalla natura, contaminata dal peccato originale, e dalla corruttela de' costumi.

La vigilanza della Chiesa fa continuamente declamare contro il vizio, attira la Gente alla frequenza de' Sagramenti; ma conoscendo la fragilità uma-

umana, e di quante scelleraggini maggiogiori è capace codesta brutal passione, si contiene in negare alle pubbliche meretrici la Eucaristia. Un Principe poi, che tiene a cuore la quiete del suo popolo, si vede obbligato alle volte accordar la sua protezione a codeste Donne, per evitare i ratti, stupri, ed altre violenze, che tutto lo Stato porre sossopra potrebbero. Ciò più si pratica nelle grandi Città, dove essendo difficile, per la moltitudine, la reciproca osservazione delle procedure de' giovani, cortegiani, forasteri, e libertini; la corruttela è sempre maggiore, che nelle picciole. Onde il Papa, come capo della Chiesa, mette in opra l'ecclesiastica discretezza con quelle povere peccatrici, e come Principe temporale, le tollera ad evitare disordini di gran lunga più gravi. Nel tempo stesso riunendo l' una, e l' altra potestà, con saggio avviso proibirà un libro, una ragunanza sospetta, e cose simili, perchè feriranno il dogma, o la Religione, che niuna alterazione ammette, o la pubblica tranquillità. Alle volte anche parranno, e potrebbero es-

ser

ſer di picciola conſeguenza, però un prudente governo della Corte di Roma, quale sì compone del fior' fiore di Europa, e che è la più antica del Mondo civile, sa ſmorzare le ſcintille, onde periglioſo incendio può naſcere; ſa andare incontro alle tempeſte per diſſiparle.

Vi par egli eſſerci tanto di male in tolerarſi, per queſti ſolidiſſimi fini poche donne, alle quali è aperta in tante bande la ſtrada di ſottrarſi al peccato?

E perchè hò ſcorto quanto ſtate ſulla parata, con tutto ciò, che al Romano Pontefice appartiene; voglio non farvi trovare troppo affettata l' antichità di maſſime, ſopra ogni altra, nella di lei Corte. Niuna può pretendere andare avanti a quella di Francia, ſenza dubbio la più penetrante, e metodica de' Principi ſecolari. Queſta non può rimontare più su di Ugo Capeto; non già perchè non ſapeſſi la Real Caſa di Borbone diſcendere da Childebrando Fratello di Carlo Martello, mà perchè il Rè Ugo dovette ſtabilirne appunto maſſime oppoſte a quelle de' Carolingi. Pure queſto Principe è più moderno di 200. anni del Principa-

Digitized by Google

cipato temporale del Sommo Pontefice, al più rigoroso calcolo. Stimerei per quello finora abbiam detto, e per lo moltissimo si potrebbe dire, che meglio avreste voi impiegato il vostro ingegno, a trovar modo di mantener sane le Meretrici, affine che le complessioni degli Uomini più robuste si generassero. Commendabilissima è l'ispezione, che ne hanno i vigilantissimi Olandesi: fra loro vi è un Magistrato, che particolarmente vi stà applicato. Questi tiene sotto il suo governo una specie di Ospedale segreto, dove è obligata, con severissime pene andare a curarsi ogni Meretrice, che da lue venerea si trova infetta. Non si rigettano donne di qualisisia condizione, e sono assistite con rimedj efficaci, e con ogni carità, nè vengono licenziate, se alla pristina sanità restituite perfettamente non sono. Sarebbe un tal metodo da imitarsi da ogni Principe, e ci si potrebbe francamente convertire ogni altra pia opera, mentre importa sommamente a tutti i Ceti, che la gioventù si tenga lontana dal pericolo, pur troppo prossimo, onde il coraggio, la sanita, la robustez-

buſtezza altamente poſſono rimaner pregiudicate. Per non rimettere di nuovo queſta materia ſul tapeto, per Napoli, e Venezia vaglian li ſteſſi argomenti; però vi fò ſapere che hò praticata queſta illuſtre ſede della libertà Italiana, da' miei teneri anni, ne' quali poteva aver la curioſità di oſſervare la tendina, che ſi apriva e ſerrava in Caſa delle donne libere: ſecondo le loro ſegrete conferenze, non mi ſovviene averne inteſa la cerimonia cui biaſimate tanto. Se vi foſſe, non diſapproveremo, ſe vi piace, che in caſa di ognuna vi ſi vegga un oggetto di religioſa pietà, o ſe gli uſaſſe quel riſpetto tutto che puramente materiale.

Dio proſperi ogni voſtro diſegno, e vi doni la ſua ſanta Grazia.

Napoletani di natura docile, ed amica della quiete.

LETTERA DECIMATERZA.

SIccome vi moſtraſte ingiuſto nimico di S. Gennaro, il ſiete ancora tale del popolo di Napoli dalla ſua ſanta interceſſione protetto. Così ſenza alcun riguardo a tanti

ti pregj che adornano quella insigne popolazione, l'accagionate a più non posso. Io non entro a far Apologia della corruttela vi possa essere in una cotanto popolata Città, composta di due terzi di Plebe, quale in ogni paese è priva di buona educazione; credo bensì di potervi far conoscere non esserle vizio innato, ma accidentale, fra la sua sterminata moltitudine intruso. Lo ascriverei a due principj, l'uno alla condotta del Governo de' i due ultimi Rè di Spagna Austriaci, che in quelle contingenze fu quasi necessaria; l'altro alle disunioni delle Famiglie. Filippo quarto ebbe lungamente sulle braccia i Francesi, in Fiandra, ed in Piemonte, ed in Catalogna: Sostenne quattro ribellioni di Portogallo, di Catalogna stessa, di Messina, di Napoli. Questa roversciò da cima a fondo la polizia della Città, ed il regio Erario: il Popolo conobbe le sue forze, e ad ogni menomo disgusto minacciava di adoprarle. Non vi erano Truppe da supplire a tanti bisogni della Monarchia, ed in tutto il Regno di Napoli non vi erano 3000. Uomini. La nobiltà avvezza a strapazzare la plebe, si accostava al Governo, più per interesse, che

per

per inclinazione. Non oſtante era preciſo il tenerla contenta. E' un miracolo della Politica Spagnuola, come in una criſi così pericoloſa, non aveſſe veduta naſcere una generale rivoluzione dello Stato. De' mezzi adoperati; Uno fù l'inalzamento de' Curiali, che in vero formarono una Barriera aſsai utile fra la Nobiltà, e la plebe: ſorſero fra di loro degli ſpiriti così elevati, e ne' tempi trapaſsati, e ne' noſtri, a' quali mancarono i gran clienti, non già l'eloquenza, e la probità di Cicerone. Ma ſiccome moltiſſimi da' vantaggi di sì nobil profeſſione allettati furono; in queſto grave, e riſpettabile Ceto di Avvocati, diverſi s'intruſero, cui l'audacia ed il raggiro tenne luogo di eloquenza. Queſti col preteſto della procedura forenſe, dappertutto la diſſenzione ſeminarono. Quindi avvenne, che applicato ognuno alle liti per difeſa delle proprie ſoſtanze, cadde a poco a poco l'amor della patria, del Principe, e della Gloria. Cominciarono i Signori Avvocati, e Procuratori a guſtare quel dominio, che la neceſſità della loro facondia nelle caſe de' Nobili, e Civili gli ſtabiliva. Aſſicurati di queſto, ſi ſvegliò in progreſſo di tempo il genio

Digitized by Google

nio galante, per procacciarsi le buone grazie delle Dame, e Cittadine. E ſiccome al loro iſtituto, par che non dia buona apparenza il frequentare le converſazioni, quali alle volte anco poteano eſſer pregiudiziali alla borſa; fù trovata perciò la belliſſima invenzione di ſeparar le ſorelle da' fratelli, le figlie da' padri, le mogli da' mariti. O la Caſa di un parente, o uno de' Monaſteri ſenza clauſura, ſervono di ſpecioſo pretexto, e di prezioſo comodo, venendo così più toſto regalati, che obbligati a diſpendio; al più ſi è liberale della propria aſſiſtenza, talvolta rimunerata per mezzo del Procuratore. I Giudicanti ci trovano il loro conto, e ci ſono ſtati intereſſati dal coſtume, che una Dama, la quale ſi rifugia in caſa di un miniſtro ammogliato, come per lo più cominciano le liti, obbliga i ſuoi Parenti a pagare 10.duc. al giorno per l'incomodo reca.

Si pensò ad un altro ſpediente. Si miſe in campo una coſtumanza, benchè ripugnante alle leggi divine, ed umane; che arrivando i figli a 18. anni (notate Sig. Giacob, che noi del Regno di Napoli mettiamo giudizio più anni prima di tanti altri popoli) ne' quali un Giovane ſi ſtima maggiore, a ſua iſtanza

za si divide il patrimonio *pro rata*; ed al Padre allora in età di maggior bisogno, ed esperienza, gli si toglie il maneggio della casa, e ad una manifesta povertà si riduce. Il buon effetto, che ne risulta, consiste, che que' figli, che erano mediocramente educati, doventano tanti libertini, che colli loro delitti la metà del ministero tengono occupata. Sciolti i legami più forti e sacrosanti della società, perdute l' idee de' riguardi del sangue, si considerano sempre minori le stesse sceleraggini, che altre volte faceano orrore. Ho praticata quella Città per quindeci anni, e non mi sono meravigliato de' disordini vedevo; ma di quelli, che da una sì vasta, e maligna miniera dovrebbero alla giornata prodursi. Grazie a Dio, che tale costituzione tra le mura di Napoli sola si contiene. Non potè il governo degli ultimi tempi de' Vicerè Spagnuoli Austriaci, arrestare questo violentissimo moto impresso: poco vi poterono riparare i Tedeschi, Uomini per lo più militare. La speranza comincia a sorgere ora, che la presenza del nostro Rè, circondato da

Digitized by Google

ministri di gran mente, e di ottima intenzione, già comincia efficacemente a provederci. Quella è stata una influenza affatto estranea al naturale pacifico de' Napoletani. Infatti in molte case sì patrizie, che plebee, quali han chiusa la porta alle divisioni, si vive in una pace profonda, in una armonia inesplicabile. Nè quella plebe è così indocile, come comparisce agli occhi di taluno. Essendo moltitudine è sempre da temersi; però ho osservato, che un saluto, una bocca a riso, un ordinare al Cocchiere di prender cura, che taluno non sia dalle ruote offeso, il rende padrone di quanti lo udirono. Un Console di Arte regola con tanta facilità migliaja di Artisti, quanta ne incontra un padre di famiglia nel governare i suoi domestici. E qual crediate ne sia il numero? Sono stato assicurato da più persone intesissime, ascendere a centomila la gente, per cui si raggira l'artificio della seta; e su questa i Consoli pacificamente la loro Giurisdizione esercitano, con quattro famigli, per così dire.

Questo naturale per se docile, ed amico

Digitized by Google

mico di quel dolce ozio, a cui l' ameniſſimo ſito della Città invita, vi può facilmente perſuadere, che ſe alle mogli, e i figli non foſſero da' fonti accennati iſtillate maſſime eterogenee, ogni donna viverebbe nell' oſſequio, che al marito ed al padre per tutte le leggi ſi dee. I Giudici ancora meritano qualche compatimento, benchè non ſi poſſono diſpenzare dal' obbligo di penetrare il fondo delle leggi coniugali. Sono degni di qualche ſcuſa, perchè ſi vedono preceduti da mille decreti uniformi, imbalſamati dall' antichità, portati a galla dalla corrente della moda. A queſta il nobile coraggio de' Napoletani mariti non è ſufficiente ad opporſi, come non lo ſarebbe in ogni altra Nazione. Voi che ſiete diſguſtato de' Napoletani, chiamate molle connivenza una neceſſità inſuperabile. E per quanto vogliate dare una fiancata, non potrete negar lode, che i buoni ſudditi aſpettino con ſommiſſione il rimedio dalla benefica mano del proprio Principe.

Dio tenga lontani ſempre dalle voſtre mogli Avvocati e Procuratori, e vi renda le voſtre caſe tranquille.

Solidità del cuore egli Spagnuoli pregevoliſſima. Letterati, ed avvenenza della Nazione.

LETTERA DECIMAQUARTA.

NOn perchè io mi ſia ſuddito d'un Principe Spagnuolo, mi pongo a ſpiegarvi i ſentimenti diverſi, che ho de' voſtri, ſulla ſua Nazione. Fuori della fedeltà, ed obbedienza, che debbo al mio Rè, non ho rapporto alcuno nella mia caſa colla Spagna, e meno nella perſona, per potervi dare la menoma ſoſpezione il mio ſcrivere. Non entro a difendere l'albagia dei *D. Rodriquez*, *D. Sanchez*, *D. Pedres*, che tanto vi ſpiacque: troverete non men fieri degli Odoardi, e Guglielmi in Inghilterra; de' Luigi, e Carli in Francia; de' Ridolfi, ed Ottocari in Germania; e de Paoli, e Giovanni in Italia: e pure non avrete mai preteſo da queſti caſi particolari attribuire a codeſte vaſte Provincie il carattere ſuperbo, di cui quelli accagionate. Per dieci *D. Rodriquez*, a' quali beniſ-

Digitized by Google

niſſimo daranno i loro compatriotti il titolo di *Petits Maitres*, vi ſaranno cento Cavalieri di ſenno, che ſi fanno una legge della loro parola, e riſpettoſi a' maggiori, inſegnano alle altre Nazioni l' oſſequio li ſi dee; coſtanti nell'amicizie, non conoſcono coſa loro propria, che all'amico non ſia comune. Ed in fine così generoſi, che non troverete neppure un agricoltore, quale non ſacrifichi ogni privato intereſſe alla gloria della ſua Nazione. Queſti caratteri de' Spagnuoli li troverete in chiunque de' coſtumi delle Nazioni ha ſcritto. Per accomodarmi al voſtro genio, leggete di grazia, la retrattazione, che fa l' *Eſpion Turc*, dopo di avere in un altra lettera dato un poco ne' ſentimenti, che voi avete della Spagna. Voi mi avete ricordato più volte, che le virtù del cuore ſono più ſtimabili di quelle dell' intelletto; fate giuſtizia a quelle degl' Spagnuoli. Almeno ſiccome lodate gl' Ingleſi, di celare ſotto un aria di ſoſtenutezza una forte amicizia, non defraudate dello ſteſſo encomio gli Spagnuoli, che più di loro la poſſeggono, e così di mano in mano.

Digitized by Google

Se non vi tedio, diamo, caro Signor Giacob, una ſcorſa a' tempi antichi, e moderni, per vedere, ſe troveremo ne' Spagnuoli le virtù dell' intelletto, ſenza i *Mariana*, *Eſcobar* ec. che balzate ſu i tapeti. I due Seneca, Lucano, Floro, Marziale non ſono paſſati mai per ingegni mediocri. Sulpizio Severo ha un merito ben diſtinto; e che vi ſembra di Paolo Oroſio? S. Agoſtino, che voi a ragione qualificate per una delle menti più vaſte dall' Onnipotenza create, potea ſcegliere nell' Africa, nell' Egitto, nell' Italia, nelle Gallie, nella Grecia uno iſtorico: ne conoſcea ottimamente il talento; e pure traſcelſe fra tanti grandi Uomini ſuoi contemporanei, lo Spagnuolo Oroſio.

Gli Aſtronomi ſi ſervono ancora con profitto delle famoſe tavole calcolate da Alfonſo il ſapiente Re di Caſtiglia. Covarruvias vien riconoſciuto, per il miglior Canoniſta del ſuo tempo. I Graziani, o come vogliono alcuni, un ſolo, ſono in dritto di paſſare per maeſtri della politica, e della vita civile. Facilmente ne avrete veduto l'Uom di Corte, forſe

Digitized by Google

ſe traſcurato il Criticon, in cui maneggia la ſcienza de' coſtumi, ed il cuor dell' Uomo al pari di Teofraſto, e di Epitteto. Vorrete voi ſtimarlo meno, perchè fu Geſuita? Giacchè vi gloriate far giuſtizia a tutti, attribuirete il vanto d' una mente molto vaſta, e metodica a Suarez. Mi ſono finalmente un poco ſcandalizato, eſſere ſtati da voi poſti in viſta con gran cura anco gli Autori viventi di quelli, cui a ragione trattate da guaſtameſtieri, e non vi ſiete compiaciuto di dar quattro righe al merito, per tutta Europa applaudito, del Benedettino Fago. Queſto giudizioſo filoſofo è Spagnuolo, pieno di fede e pietà, lontaniſſimo di andare a capriolare ſul ſepolcro del Abate Paris, e che ſcrive con niente meno di ſodezza di quello faccia Locke. Vi ho nominati queſti pochi ſoggetti per non tediarvi; ve ne farei un competente catalogo ſe il chiedeſte. Non poſſo tralaſciare rammentarvi, che Corneille, e Moliere, i due luminari del Teatro Franceſe, hanno lavorato ſu gli originali Spagnuoli.

Rilevo dalle voſtre lettere, che ave-

Digitized by Google

te osservata la Corte del mio Rè in Napoli; certamente che non avrete potuto ricavarne argomenti per provare l' alterigia attribuite agli Spagnuoli. Quel gran Principe, con bocca ridente ragiona umanissimamente, con tutti quelli gli stanno ad assistere quando è a mensa. Ha danzato unitamente con Cavalieri, e Dame, e si divertisce in diversi giuochi insieme co' suoi Gentiluomini. Il Signor Conte di S. Stefano condiva i cibi de' suoi lauti banchetti, con dolcissimi e famigliari racconti. Il Signor Marchese di Monteallegre Duca di Salas, a quel vasto talento, che uno de' più sublimi ministri l' ha reso, accopia la più obbligante politezza, che si sappia desiderare: tratta, e scrive con una cortesia sovrabbondante. Il Sig. D. Giuseppe Miranda, primo Cavallerizzo, allo spirito di Cavaliere unisce le dolci maniere d' una Dama. Se avrete incontrato Il Sig. D. Pietro Gasca Gentiluomo di Camera, nato in Valla Folid, dove più si è conservato l' antico costume, l' avrete trovato pieno di politezza, di compiacenza, e di sincera amicizia. Generale è in tutti l' avvenenza,

e nel-

Digitized by Google

e negli ſteſſi militari; nè credo, che queſti Perſonaggi ſoli adornino la Spagna.

Voi fate man baſſa ancora ſulla loro Politica; ſe la poſſiedono o no, è una queſtione, che niente fa al noſtro caſo: quello, che ſi è viſto, poſſo mettere ſotto la voſtra conſiderazione. Dal miſerabile ſtato, in cui gli aveano ridotti le inondazioni de' Mori, ſi reſero gli arbitri dell' Europa, ci han conſervato una potente Monarchia, mantenute le conquiſte di America, e non oſtante ſia da tutte le nazioni ſucchiata di forze, e teſori, può tirare a fine le più difficili impreſe. Vi pare egli, che ſi poſſano eſeguire diſegni sì grandi, ſenza che da giudizioſo Governo regolati ſiano? Suppongo non abborrirſi totalmente da voi la gravità, ed un poco di etichetta nelle operazioni ſerie, e perciò una mia rifleſſione recar noja non vi poſſa. Io ancora un tempo fa amava quel trattar come dicono i Franceſi *Sans façons*, e lo ſtimava la quinta eſſenza della vità civile. Volli cercarne l' origine per rendermene appieno iſtruito, e trovai altra non averne, che la perpetua villeggiatura, in cui

cui visse Luigi il Grande. Nell' infanzia *di Versailles* l' angustia del luogo non permetteva conservare la Gerarchia de' ranghi; e la necessità di venirci a cavallo (poichè tanto comune l' uso delle carrozze non era) sbandì dalla Corte gli abiti di cerimonia. E siccome i Grandi del Regno copiano ogni costume della Corte, ed i semplici Cavalieri imitano il costume de' Grandi; passò facilmente a' Cittadini, ed al resto della Nazione.

Quindi n' è avvenuto, che appresso i Francesi, un complimento pieno di forti espressioni di rispetto e di amicizia, si chiama il carattere d' un Provinciale; l' assistenza con formalità ad una funzione, stimata tanto propria da' politici ad imprimere riverenza ne' popoli, si dice *essuyer une cerimonie*. I Tedeschi, per non parer grossolani; noi Italiani per lo giuramento, a cui ci obbligano le Dame, di esser le scimie de' Francesi, abbiamo adottato ciecamente il costume. E già siamo arrivati alla felicità di esserci pochi sappiano fare un formale complimento, pochissimi che intendono

dono le distinzioni delle persone, nessuno, che ad accrescere la confusione non si sforzi. Dunque perchè gli Spagnuoli non si fanno trascinare in tutto da codesto torrente di abusi, meritano, che voi ne diate una idea si ridicola?

Sono stato lungamente alle prese con un amico, quale ad ogni conto volea si ascrivesse l'ingiusta pittura, avete espressa, all' aver fatto concetto della Nazione degli Osti *de las Ventas* fra Barcellona e Madrid, quali non si muovevano a nulla provedere. Io vi ho difeso coll'argomento di non poter ciò crederfi di un autore, che delle cose Orientali tanto inteso si mostra. Ogni viaggiatore ci narra, che in quei tanto celebrati *Carvanserai* succede lo stesso co i custodi, da nessuno per questo di folle superbia tacciati. Scommetterei, che siete in collera colli Spagnuoli, dall' aver veduti i Grandi accompagnar i condannati dal S. Officio al patibolo, per lo più in quel paese, della vostra Nazione. E benchè per avventura quelle sentenze potessero essere men severe, non lasciano di esser eseguite contro violatori

Digitized by Google

ri della publica fede, infrattori del giuramento, ſeduttori de' popoli, a quali ogni più dura pena ſi debbe. Che ſieno tali i Giudei, quali dopo aver abbracciato il Criſtianeſimo, ritornano al loro culto, non vi è biſogno di prova. Chi sforzava a laſciarlo, chi obbligava ad abitare in Iſpagna, delle cui leggi erano 150. che i Giudei ſono ottimamente iſtruiti. Or che di male trovate voi, che i Grandi ſecondando una giuſta ſentenza, ci accompagnino l' atto caritatevole di far conoſcere a' rei, coll' abbaſſarſi a condurli, eſſer tutto ſervigio di Dio? Li ſono continuamente all' orecchio ad eſortarli a liberarſi con ſincera abiura dalla morte, li ſi offrono garanti della vita, e di ogni buon trattamento. E niuno potea più decentemente autorizare queſte promeſſe, quanto eſſi, che il primo, ed il più ſplendido Ceto dello ſtato compongono. Facevate ancor di più voi altri Giudei, quando formavate corpo civile, mentre ognuno era obbligato a lapidare i rei, che era, a dirla in piano Toſcano, fare il boja. E pure gli Iſraeliti erano ſangue di Abramo, riputato

tato comunemente Rè della Celesiria, ed edificatore di Damasco. Non era persona alcuna eccettuata, e per conseguenza vi operavano fino i Principi delle Tribù, che voi non vorrete dichiarare inferiori a' Grandi di Spagna. Non ardirei ricordarvi tali cose; ma siccome stanno lunghe, e distese nel Levitico, e nel Deuteronomio, che continuamente nelle Sinagoghe udite, son certo, che non ve ne offenderete. Così spero sia di ogni argomento a voi contrario, dovendo sempre un buon filosofo la verità ad ogni propria passione preferire.

Vivete sano e lieto, e Dio vi colmi di benedizioni.

Costumi de' Portbugesi, caricati a torto.

LETTERA DECIMAQUINTA.

AVrei passati di gran lunga i limiti di una lettera, se alle riflessioni su de' Spagnuoli avessi aggiunte quelle per i Porthugesi, verso i quali mi date occasione di sospettare, che il genio della Nazione vostra, più che la verità, vi abbia

Digitized by Google

abbia irritato. Dall' altro canto queſto glorioſo popolo occupa tanto luogo nella ſtoria, che richiedea una diſtinta oſſervazione.

Voi caricate i Portugheſi de' vizj de' Spagnuoli, e non occorre ripetere quello, che baſtantemente vi ho poſto ſotto l'occhio; vengo a certe particolarità delle quali lo volete riveſtire. Pare che Iddio ſi prenda il piacere di farvi inciampare negli ſteſſi errori, che tanto argutamente avete biaſimati. Nel ragguaglio della predica Ingleſe ſi mette in ridicolo, il quaſi generale turbamento della numeroſa udienza, per non aver l' Oratore poſto il ſuo cappello; e ſorpreſe a ragione, il vederne per così lieve cagione la maggior parte ſgombrare: Pur voi antecedentemente credevate di aver ottenebrata tutta la gloria Luſitanica co' naſtri, donde le Dame di Lisbona adornano i ſandali, cui danno per elemoſina a' poveri Frati. Oh che precipizio, oh che diſonore alla Nazione! Dame così illuſtri, riſpettate come Principeſſe nell' Oriente, traboccano in queſta indegnità. Conſideriamola da vicino, Signor Giacob-

cobbe, per farne una esatta censura, tanto più, che voi quando si tratta di cuopritura di piede, siete dilicatissimo. Infatti la pianella del Papa vi diede una occupazione fastidiosissima. Religiosi, quali nulla posseggono, dimandano per elemosina un paro di sandali; la carità, cotanto da voi celebrata, obbliga di coscienza a soccorrere le altrui necessità, quando se ne ha modo; ne avrete osservate le premure nel vostro Tobia. A chi si dee chiedere? se non a chi possiede, ed a persona delle quali la pietà più probabile si supponga. Nelle Dame è più connaturale l'una e l'altra qualità, facilmente altresì sarà il persuadersi, che all' animo generoso di quelle Signore paja troppo picciolo dono quello di due miserabili sandali, onde procurino renderlo meno indegno della loro grandezza col adornamento di qualche nastretto. Fu costume antichissimo delle Cristiane Matrone, adornare i doni, che alle Chiese, ed a' Sacerdoti si faceano. E' generale il costume de' Cristiani moderni in servire con somma dilicatezza i poveri nelle cene del Giovedì Santo, sem-

ſempre con magnificenza, alle volte con apparato regale imbandite. Il Famoſo Witichindo Rè de' Saſſoni, di atroce nimico divenuto commenſale di Carlo Magno, benchè allevato nella fierezza ſettentrionale, trovò mal fatto, che i poveri a' quali il pio Franceſe dava a mangiare per amor di Gesù Criſto, in menſe aſſai più baſſe ſedeſſero; dicendo, non eſſer di dovere, che eſercitandoſi quell' atto di carità per Dio, in modo meno che nobile da un Rè così potente ſi eſeguiſſe. Trovò eccellente l' avviſo quel ſaggio Principe, ed immediatamente ordinò, che la menſa de' poveri foſſe innalzata con maggior lautezza. (a) Voi eſagerando la geloſia de' Portugheſi, non mi pare che ſiate in dritto di tirare da' galanetti de' ſandali la conſeguenza, che i Religioſi ſieno i galanti delle Dame; perchè i geloſi, che hanno gli occhi di Lince, poteano ſubito accorgerſi di quelle ſoſpette diviſe pedali; e rendendoſi generale l' oſſervazione, metterſi tutti in guardia de' Frati. Vi ſono in oltre una infinità

(a) *Eginardus Vita Car. M.*

Digitized by Google

nità di geſti, guardi, ed operazioni, che paleſano l'amore, niente meno che la luce il fuoco (*a*). Sarebbero troppo inſenſati geloſi i Portugheſi, ſe non li ſcopriſſero. Onde ſarà più ſicuro il concludere, che quella precauzione, in cui vi tenea il timore, non ſi ſcopriſſe la voſtra Religion Giudaica; vi faceſſe ricavare informazioni pochiſſimo eſatte, e che i Religioſi ſieno riguardati dalle Dame in Portogallo, colla iſteſſa indifferenza, che in ogni altro paeſe. A propoſito dell'apprenſione, in cui vivevate in Lisbona, commendo la voſtra circoſpezione: ella era ben fondata, ma ugualmente ben fondata, è la ſeverità degl' Inquiſitori verſo i Giudaizanti. Ne fo Giudice il voſtro ſteſſo libro, nel ſenſato eſame, che fate, delle cagioni dell'odio contro la voſtra Nazione, e ne riportate varj atrociſſimi caſi. Vi dichiarate rei di aver avvelenate acque delle pubbliche conſerve, di fieri incendj, di compre di ſchiavi Criſtiani, de' quali a ſangue freddo avete fatto ſtra-

I ge.

(a) *Ovidio. Lumine qui ſemper proditur ipſe ſuo.*

Digitized by Google

dani di Egitto, e fino i Turchi. Quali ſpedizioni! quali diſegni! vincere il più procelloſo Oceano, girar l' Africa, per duemila anni giammai tentata, ſcuoprire, e conquiſtare il vaſtiſſimo Braſile in America, renderſi tributarj gli ampi Regni di Angola, e del Congo, dar leggi agl' Abbiſſini, all' Arabia, aſſoggettire mezze Indie Orientali. Niente meno ſi è avuto in mira di rendere il loro paeſe il centro del Commercio di tutto il Mondo. Arrivò l' Albuquerque, a progettare nuovo alveo al Nilo ſteſſo, donator di Provincie, per tirarlo nel mar Roſſo, e coſtituire l'Egitto in un deſerto di ſterili arene. Che dirò del loro valore prodigioſo? Voi lo ſapete; ſe lo volete meglio ravviſare, lo vedrete in un Autore ſtraniero (*a*) che ne parla come di novelli Argonauti. Voi che amate cotanto il meraviglioſo, credo, che avrete fatte delle rifleſſioni, quali ſono a loro particolariſſime, e non ſo ſe le trovate in altra, ancorchè illuſtre Nazione.

Per

(a) *Moriſottus Orbis Maritimus. lib.* 2.

Digitized by Google

Per esempio, essi accrebbero la popolazione ne' luoghi, dove si stabilirono, e ne accrebbero il comodo. Unirono sul bel principio ancora il Crocefisso alla spada, e le loro guerre erano un misto di combattimenti, e di missione. Abitatori d'un paese non molto steso, bastavano a tante grandissime imprese, a un tempo nelle quattro parti del Mondo promosse.

E la Regal famiglia somministrava materia, ed altre nobili particolarità, perchè non dà qualche lode alla capacità, ed al valore di Alfonso Primo, che si seppe erigere in Rè in mezzo alle innumerabili schiere de' Mori, che occupavano la Spagna. Sfortunata altresì è la gloria del magnanimo Giovanni felicemente regnante presso di voi, giacchè non sapete trovarla, che nella sodisfazione fu comandata darsi dal Patriarca di Lisbona. Potea pur farvi specie quella prudenza, e costanza, che il fa riverire, e ricercare da tutte le Potenze di Europa, mentre orna in tante maniere i floridi suoi Regni. Quella magnificenza, quale dopo aver fatto stupi-

Digitized by Google

te la ſteſſa Roma, colle pompoſe comparſe de' ſuoi miniſtri, le più ſontuoſe immagini della di lei grandezza ſul Tago ne ha traſportate. Non pretendo andar facendo elogj, benchè ſempre ho inteſo dire, eſſerne degna la virtù in qualunque oggetto, e luogo s'incontri. Vi prego ſolo ſervirvi di queſte mie rozze lettere, come d'un libretto di memoria; giacchè più volte vi ſiete dichiarato di non ſaper togliere a neſſuno il giuſto vanto li compete; e Dio adempiſca ogni voſtro deſiderio.

Franceſi troppo criticati, Ingleſi troppo lodati.

Lettera Decimaseſta.

CHe volete vi dica, mio caro Signor Giacob; mi pare impoſſibile, che i Franceſi ſieno così preſto decaduti dall' alta gloria, che ſotto il precedente Regno di Luigi il Grande, non men nell' armi, che nelle lettere acquiſtato aveano. Vivono pure ancora il P. *Monfaucon*, M. *Fontanelle*, M. *Rollin*, i PP.

Digitized by Google

i PP. *Souciet*, e *Tournemine*; Fioriſce la ſcuola di Caſſini, e voi ſteſſo fate un elogio giuſto, e glorioſo dell'Accademia delle ſcienze.

L'autorità dell'illuſtriſſimo Collegio della Sorbona ſi mantiene venerabile appreſſo tutte le nazioni. M. *Voltaire* il Quinto Curzio del noſtro ſecolo, ha ricevuto l'applauſo di tutta Europa colla ſua vita di Carlo XII. Rè di Svezia, e paſſa per un opera da proporſi per modello a chiunque a ſcrivere i fatti di un Principe intraprenda. E ſenza toccare l'a voi tanto odioſo giornale di Trevoux nelle notizie letterarie di Olanda, negli atti di Lipſia vengono con dignità riferite le opere de' viventi Letterati Franceſi.

Non ſi precipita in un ſubito dall'ottimo al cattivo. A' Ciceroni, a' Livj, a' Vergilj non ſuccedettero i Siclonj Apollinari, i Gregorj di Tours, i Poeti Leonini: fra queſti e quelli, per lungo tratto ſono interpoſti i Taciti, gli Svetonj, i Plinj, i Giuſtini, gli Stazj, i Claudiani; e tali letterarie vicende, collo ſteſſo grado di declinazione, preſ-

Digitized by Google

ſo tutti i popoli colti, oſſervate furono.

Sarebbe una gran mala ſorte de' Franceſi, da voi per gente ſpiritoſa, ed accorta deſcritta, ſe per loro cangiato ſi foſſe l'ordine univerſale della viciſſitudine. Ho un grandiſſimo ſoſpetto, che a ſpeſe de' Franceſi vogliate dar riſalto al merito degli Ingleſi; poichè quaſi pentendovi di aver rimproverato ad un Signor Ingleſe, di non aver trattati alcuni de' dotti Franceſi da me mentovati; pronunziate la ſentenza di poterſi ſolamente aſcrivere a queſti il pregio di uno ſpirito brillante, a quelli la ſolidità e penetrazione. Quando il voſtro giudizio non ammetteſſe eccezione, voi eſcludereſte affatto i Franceſi dalla vera ſcienza, quale per appunto nel ſolido, e nel penetrante conſiſte.

Forſe avrete voluto intendere, che da' Franceſi daſſi alle materie più aſtruſe un aria gentile, che è il brillante di una fatica letteraria; ed in queſto troveresteſte ognuno della voſtra opinione. Infatti non ſi ſaprebbe dare una iſtruzione più galante ad un Principe, di quello diè

al

al Rè Cattolico Filippo V, ed a' ſuoi Reali fratelli M. Fenelon col ſuo Telemaco. Non poteva egli dal ſuo ſacro Trono di Cambrai predicare una morale più pura, e più utile. Qual vaghezza non ſerba il ſuo grande Antagoniſta M. di Boſſuet, nella ſteſſa ſpozizione del miſterioſo, ed oſcuro libro dell' Apocaliſſi? M. Fontanelle miſchia così bene la filoſofia colla converſazione d' una Dama, che il lettore ſi trova iſtruito profondamente ſenza accorgerſi di aver un trattato filoſofico per le mani. E generalmente nelle proſe Franceſi, benchè la lingua non ammetta la maeſtà di periodo, che in altre ſi vede, ſono per l' accuratezza, e per la venuſtà degne dei belliſſimi ſentimenti che eſprimono. Entro nella voſtra opinione bensì nella poeſia, ſulla quale i Franceſi poſſono pretendere il principato per le pezze di Teatro; ed acciò vediate quanto io ſia lungi dall' appaſſionarmi, conſiglierei i poeti Franceſi, a non impicciarſi in altro genere di poeſia. I loro *Voiture*, *Malerbe Sarracins*, ed altri, ſono magriſſimi Lirici, con i quali ſi proverebbero le meno forti ri-

me

me della racçolta degli Arcadi, ſenza metterli in paragone di Dante, Petrarca, Caſa ec. Per l'Epica da sè ſteſſi ſi confeſſano poco idonei. Componghino dunque tragedie, e commedie allegramente, laſcino all'altre Nazioni il di più; e la ragione ſi è, che nelle prime ſi richiede aggiuſtatezza di ſentimenti, e proprietà di eſpreſſione adattabile al dialogo, per le quali è la lingua loro eccellente; nella Lirica, ed Epica vi vuole una continua fraſe poetica, ſoſtenuta da figure veementi. Inſomma un linguaggio a parte, tutto fuoco, tutto meraviglia, ed appunto come ſi ſpiegò un noſtro Arcade, con un illuſtre porporato (a)

Tra noi Vati ci parliamo
E trattiamo
Il linguaggio degli Dei.

La fraſe Franceſe è ſimile al coltello Delfico, che ugualmente nel ſagrificio ſi adoprava, che ne' ſuplicj. Ed invero i loro verſi più ſtimati, come baſſi da ogni mediocre poeta Italiano ſi rigetterebbero

(a) *Il Dottor Zannotti al Cardinale Ottoboni.*

Digitized by Google

rebbero ; anzi da ogni loro poeta , che ſcrive in latino . E che ſia difetto intrinſeco della lingua , vel provano i poeti latini ſteſſi di loro Nazione, quali in ogni genere hanno diſtintiſſimo merito , appunto perchè quel venerabile idioma a meraviglia al linguaggio poetico ſi adatta.

I ſemplici nomi degli ſcrittori illuſtri d' Inghilterra, formano elogio ſuperiore ad ogni altro , per dare una prova del ſolido , e penetrante ingegno di così nobile Nazione . *Ervè* , *Bacon* , *Boile* , *NelWton*, *Locke* , *Prideaux* , ſenza rammentar altri della loro copioſiſſima letteratura , ſono tante miniere di ſapienza in ogni facoltà . Vi dirò dell' iſtoria della voſtra Nazione da *Prideaux* più dipinta che ſcritta , in dieci anni , con tutte le mie gravi occupazioni , eſſer ſtata da me letta di ſeguito quattro volte . Nè paſſa meſe , ch' io non ne riveggga qualche Tomo , per rinfrancar la mente , e prenderne nuove iſtruzioni . Crederei però , che gli Ingleſi poteſſero a ragione lamentarſi delle lettere Giudaiche , per non aver poſto in viſta il più bel

preg-

pregio della loro Nazione. Italiani, Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Fiammenghi, Olandesi, insomma tutto l' Occidente erano non solo in una profondissima ignoranza, ma non si fidavano ricevere le scienze da' Greci, che fra di loro conservate l'aveano. Trecento anni d'inondazione de' Barbari, erano stati bastante contagio per renderci affatto a loro simili. La gran Brettagna avea conservato tutte le scienze da' Romani appresse. Gli Angli, e i Pitti contenti del dominio rispettarono, se non professero, le lettere. La scuola del Venerabile Beda avea prodotti degli allevi sufficienti a comunicarle con successo all' altre Nazioni. Uno di questi Alcuino, o come altri lo nominano, Flacco Albino, ebbe l'onore d' istruire Carlo Magno, ed impresse nella mente del suo magnanimo discepolo le fondazioni di Università, ed altri regolamenti, che alle lettere appartenevano, quale del bel titolo di loro ristoratore, agli Allori guerrieri li fecero aggiungere.

Profittò ben presto la Francia delle lezioni di Alcuino, e vide di mano in ma-

mano Eginardo, Rabano Mauro, Aimonio, Strabone Gallico, ed altri; e da queſti, come rami dal tronco, tanti Letterati, che alla fine oltre la Francia, l'Italia, e le altre Provincie occidentali alla barbarie, ed all' ignoranza ritolſero. A me pare, che non doveano defraudarſi gl' Ingleſi di queſta lode a nulla altra inferiore. Deſidererei avere una ſufficiente conoſcenza dell' idioma Ingleſe, per guſtare delle loro opere di eloquenza, e poeſia; perchè mi trovo in una grandiſſima curioſita di eſſere iſtruito, come una lingua, che non ſaprebbe formare un periodo ſenza miſchiarci qualche parola franceſe, o di altro idioma, poſſa adattarſi, alla maeſtà oratoria, al vezzo della poeſia. A queſte ebbero tanto riguardo i latini, che non ardivano miſchiarci neppure qualche motto greco, de' quali tanto ſi ſervivano nelle lettere, e nelle converſazioni. Solo in qualche poeſia giocoſa ſe ne trovano rari eſempli; uno de' quali è quello di Plauto (*a*) che introduce Annone a par-

(a) *Penulus Act. V. Sca. I.*

a parlar Cartagineſe. Mi figuro che quegli ingegni così penetranti faticheranno attualmente a trovar ſoſtantivi, per eſprimere i diverſi corpi, e le operazioni dell' intelletto nella ſteſſa lingua loro, o andaranno anglicando le parole a loro ſtraniere. E ſe me ne daſſero il permeſſo, vorrei ſupplicare i Signori Letterati Ingleſi, che ſi contentaſſero, che il loro idioma dopo un' altro ſecolo aggiungeſſe a tanti altri il pregio di queſta unità di locuzione. Sentimento in cui mi pare che entri anco il Signor Voltaire. (a) Se poi il Sig: Pope già vi è arrivato, io lo venero d' adeſſo per un altro Virgilio. E come deſidererei intendere Ingleſe, per guſtare i ſuoi celebratiſſimi ſentimenti, me ne invoglierei ancor più, per vagheggiarne gli ornati. Così penſo degli altri famoſi loro poeti, de' quali ho viſto tradotto qualche ſquarcio in Franceſe con molta ſodisfazione. Voi eſaltate all' eſtremo il Governo degli Ingleſi, ed io convengo eſſer la loro una Monarchia prudentemente moderata da quel potentiſſimo, e ſag-

(a) *Lettres Philoſophiques Sur la Tragedie.*

Digitized by Google

e ſaggio parlamento. Se ſi trattaſſe di eſſere o membro di una Repubblica, o de' primi Signori di uno Stato ſuddito, non eſiterei per eſempio, a ſcegliere di eſſere un mediocriſſimo Gentiluomo in Venezia, che uno dei Grandi di qualſiſia Regno. Certamente non vi è paragone fra la perfetta libertà, e la dipendenza vaſſalla. Entriamo ſolo a conſiderare, ſe vivaſi più felice ſotto un Regno unito agli Stati, o diſpotico.

Il Mal maggiore mi poſſa venire dal Diſpotiſmo è, che io nelle Città regie debbo eſſer più ſottopoſto a' Magiſtrati, ne' miei feudi mi debbo contenere fra' limiti del giuſto co' miei ſudditi. Così mi obbliga il Principe a quella morale, cui la mia Religione, e naſcita ancor più ſtrettamente legato mi tengono. Se la mia volontà non mi portaſſe ad eſſere oneſto, mi ci coſtringerebbe il timore. E' diſpiacere forſe il vivere da pio Galantuomo? L'arbitrio regale regola ſpeſſo i dazj, e le taſſe, ed ecco l'altro incomodo; ditemi, in Inghilterra ed altrove non ſi pagano? M'importa poco, quando io hò ad aprir la borſa, ſe ſia per ordine del Rè,

o per

o per risoluzione degli Stati. In quelle assemblee, non vi ha dubbio potersi con più proporzione imporre; l' esperienza però fa vedere, che per lo più sono seguiti i pareri, quali riguardano gl' interessi de' particolari, che li compongono. Le lettere poi di sigillo, su cui tanto si è declamato, danno fastidio a pochi, e mantengono quieta una Monarchia. In fatti, da che se n'è posto l' uso salutare in Francia, non si sono inteśi più i Coligni, i Soissons, i Duchi du Maine, e di Ghisa; nè hanno più tumultuato i Parlamenti di Parigi, e di Bordeaux. Mi ricordo aver letto negli Storici, che nelle sole guerre degli Ugonotti perì più di un miglione di Francesi, onde mi farete ben l' onore di approvare, che meglio fora stato impedire così grande flagello su tutta la nazione, con una dozzina di quelle lettere. Allo incontro sotto un Rè dispotico posso sperare più facilmente far la mia fortuna, con istudiare il di lui genio, e mi sarà anche meno difficile guadagnar un primo Ministro, che tanti membri d'un Parlamento.

Se poi il Rè dipende dagli Stati, oh quan-

Digitized by Google

quanto mi reſta da ſuperare dopo che mi ſarò ben meſſo nella ſua mente! Mi converrà far la Corte a' miei maggiori, agli uguali, agli inferiori. Sarò eſpoſto alla invidia, alle cabale di molte fazioni!, Mi biſognerà regolare il mio ſuffragio col piacere, alle volte col capriccio degli altri, contro il mio ſentimento. Ed allora che mi ſarò abbaſſato a queſte vilezze; mi poſſo trovare uno ſcelerato, ſenza aver nulla ottenuto. Non vi ha dubbio, che il Parlamento d' Inghilterra non poſſa gareggiare col più ſaggio Senato di ben ordinata Repubblica, però hà avuta la diſgrazia, che le Storie antiche, e moderne hanno conſervati de' fatti, quali fanno vedere non eſſer ſtati tutti filoſofi i membri, che il compongono. Ed i due partiti dei Wigs, e Thoris, non ſono ſtati meno fatali alla gran Brettagna, di quello furono i Guelfi e Gibellini alla noſtra Italia. A quella nazione così amica della verità, ſuppongo ſia riuſcita tanto ſoſpetta la lode di amar la pubblica quiete, quanto ſincera quella, che per lo zelo della gloria della lor Patria, con ſomma giuſtizia attribuito le avete.

Digitized by Google

Se voi non foste tanto antipatico del Despotismo, mi accordereste una proposizione, che un Rè dipendente dagli Stati, mantiene tanti piccioli Rè dispotici, quanti sono i Grandi del suo Regno. Ogni grosso Feudatario si erigge in Tiranno de' minori, i piccioli in Tiranni de' vassalli. Un Principe di autorità limitata, siede sul Trono come sù d'una vetta, ad osservare come può alle spese de' suoi popoli dilatarla, onde tal volta trova il suo conto ad appoggiare alcuni di codesti disordini, e questi ben spesso arrivano all' eccesso, prima che gli Stati per provederci si ragunino. Il Rè, che al solo Dio hà da render conto, riguarda il suo regno come un Padre di Famiglia il suo patrimonio, di cui ha tutta la premura, che non vadi in rovina. L'esperienza fà vedere, che la misericordia di Dio, in uno stato dispotico, per un Tiranno dà più Principi ripieni di virtù, e gli anni de' buoni superano di gran lunga quelli dei cattivi. Infatti tra gli Imperatori Romani, che davano, e toglievano a loro talento i Regni, gli scelerati Tiberio, Caligola, e Nerone non paregia-

Digitized by Google

giano, tutti uniti, l'Imperio del prudente, e benefico Augusto. Il crudele dominio di Domiziano fù proceduto da Vespasiano, e da Tito ottimi Principi, seguito da una catena di altri, che meritavano ugualmente il nome di Augusto, che di filosofo. E così di mano in mano per un Commodo, un Eliogabalo, un Gallieno, trovate Pertinace, Alessandro Severo, Aureliano, Tacito, Probo, Cesari di un merito distintissimo. Le stragi di Diocleziano, e Massimiano furono subito colla saggia, e dolce condotta del gran Costantino ricompensate.

Voi certamente mi terrete per un uomo, che tutto debba al despotismo: appunto l'opposto; poichè quel poco avanzo, che mi resta del molto possedettero i miei maggiori, è un acquisto, che fecero le loro libere spade. La verità sola anima la mia penna; e la sua forza, quantunque c'impegniamo a sostenere le bizzarrie dell'intelletto, sempre la vittoria riporta.

Siate generoso in compatirmi, e Dio vi renda sempre più felice.

Digitized by Google

Italiani conservano ancora in questo secolo la gloria delle Armi, e delle Lettere.

LETTERA DECIMASETTIMA.

SE L'amor del vero mi hà fatto scrivervi su diverse nazioni, e difendere le usanze di alcune Città d' Italia; ragion vuole, che molto più si affatichi la mia penna per lo nostro nome Italiano da tutta la Terra per tanti secoli rispettato. A voi, Signor Giacob, che dal dotto traduttore siete qualificato Italiano, debbono riuscir care le veridiche prove, quali per sua difesa vi presento.

Non posso esser di accordo che siamo destituti di ogni pregio, come con bel modo andate dicendo. L' *espion Turc*, vostro esemplare, ci dipinge sottosopra di un carattere simile agli antichi Romani: crediateci ancor voi buoni a qual che cosa. Il secolo è ancor giovane di quaranta anni, pure conta molti fatti, ed uomini militari, che gran gloria acquistati si sono. I due Ammiragli Veneziani Buonvicini, e Flangini, fecero vedere nell' Arcipelago l' intrepidezza, ed arte

Digitized by Google

arte di ogni celebre Generale di Mare de' tempi andati. Che direte di Marcantonio Diedo uscito vittorioso da 17. Combattimenti navali.

Il Cavalier Castiglione Abbruzzese Generale di Carlo VI. Imperatore nemerità il raro elogio, di voler rispondere per lui, e per lo suo Reggimento. Così in una rivista generale lo attestò al Generale Inglese in Catalogna.

Il Cavalier Marulli Pugliese, altro suo Generale rimise col suo Reggimento la fronte dell' Imperiale essercito, che a Peter-Varadino avea già cominciato a piegare; e Governatore di Belgrado colla fama del suo valore la Servia in pace a Cesare lungamente conservò.

Se volete anco un catalogo di valorosi Generali Italiani eccovelo. Delfini, Pisani Veneziani. Il Marescial Caraffa, il Co: Caraffa, il Marchese di Torrecuso, il Duca di Castropignano, D. Nicola di Sangro, il Marchese di S. Ermo, il Duca di Popoli, Napoletani; de' Milanesi il Marescial Visconti, Sormani, Stampa, Roma, Balì, Ciceri, Riggio Generale delle Galete di Napoli, Principe di Jace suo

Nipote, Siciliani. Borri, Magalotti, Fiorentini, Albergotti, Davia Bolognesi, Landini Romano, ed altri, de' quali ora non mi ſovviene. E ſarei troppo riſtucchevole, ſe di tanti bravi Ufficiali Italiani faceſſi menzione.

Ed è poſſibile, che non vi vennero in mente i due Rè di Sardegna Vittorio Amedeo, e Carlo Emanuele ſuo figlio, l'uno ſcoſſe la poſſanza di Luigi il Grande; l'altro delle temute truppe Tedeſche ſi reſe il terrore. Reſtò ſorpreſa la conſumata eſpertezza del gran Mareſcial Villars, in vedere operar da Marte un giovane Rè, non mai dalle delizie della ſua amena Reggia uſcito. Quale diſciplina militare non inſegnò coll' eſempio, qual forza potè reſiſtere al taglio della ſua ſpada? Fù ſubito paragonato a Carlo duodecimo Rè di Svezia nelle battaglie, ſenza averne l'oſtinazione nel Gabinetto; Rè, Generale, e Soldato ne adempì, in tutta la guerra egregiamente le veci; ed i nimici ſteſſi a quel valore, che li diſtruggea, magnifici elogj teſſettero. Finalmente il Principe Eugenio fù uno Eroe, che illuſtrò il ſuo valore con

Digitized by Google

con tanti trionfali allori, quanti mai ne colsero i Milziadi, ed i Scipioni. Le sole battaglie di Petervaradino, e di Belgrado, bastano a contropesare la rotta di Maratona, ed il fatto di arme di Zama.

Mentre rendo giustizia al valore de' miei Italiani, persuadetevi, che niente defraudo delle dovute lodi i più stranieri. Se non vi riesce tedioso, onorate di un'occhiata li seguenti Sonetti in lode di Kulikan, ora Monarca della Persia. Egli è un Principe col quale niun rapporto io posso avere, e da ciò argomentate la stima, che fò del vero merito.

Nè siamo tanto scarsi di armi, che il solo nome di guerra ci atterrisca. Il Papa Clemente XI. in pochi mesi armò trentamila uomini: altrettanti la Repubblica di Venezia per garantire semplicemente le frontiere de' suoi Stati di Lombardia: di circa trentamila ne tiene il mio Rè di Napoli; saranno quindecimila gli Italiani: il Rè Sardo ne ha venticinquemile; nè questo è l'intero sforzo delle Potenze Italiane. Perchè potete persuadervi quanto di più tenghino i Veneziani in Dalmazia, ed altri Stati

Digitized by Google

di Levante, nella gran Piazza di Corfù, nella loro potente Flotta. Ponete ancora le truppe potrebbero gli altri Principati somministrare.

Nell' ultima guerra del 34, e 35. i Francesi ebbero trentaquattro mila uomini, e diciottomila il Rè Sardo; e da questi, quali nella sanguinosa battaglia di Parma pur di molto si scemarono, furono in due Campagne cacciati i Tedeschi d'Italia, di cui per 27. anni gli arbitri erano stati. Or giudicate voi se facendosi una quaduplice alleanza Italiana dalle suddette Potenze, vi sarebbe il modo di far solo altrettanto?

Io che non sono soldato, direi così alla buona, che centomila Italiani, quali almeno potrebbe fornire quelle ideale confederazione, si farebbero le spese da sè dovunque li piacesse incamminarsi.

Ripassiamo al mestier nostro, il Foro, il Liceo, il Parnaso Italiano, poco o nulla hanno da invidiare i secoli piu illuminati. Li Signori Avvocati del vecchio, Valenti, Gasparri, Ascevolini, e tanti altri nella Curia Romana, senza entrare in tanti famosi Concistoriali, ed Auditori

Digitized by Google

tori di Rota, e tralaſciando tanti Eminentiſſimi Cardinali. Che diremo di Napoli, dove i Signori de Fuſco, Gurgo, di Andrea Garavita, Quattromani, Paternò, Rocca, Crivelli, Ventura, per nominarne una porzione, hanno rinovate le antiche idee della Romana eloquenza. Se aveſte trattato il gran Gaetano Argento, ſareſte nella cognizione di un portento dell' ingegno umano; la mia mente vacilla in affacciarſi su quel mare di ſcienza, nè ſo dir più di quel oracolo delle belle lettere, e della giuriſprudenza.

Nè abbiamo da prendere il Fuſcellino, per ritrovare de' filoſofi: i Signori Redi, Poleni, Vallisnieri, Viviani, Rizzetti Manfredi, Ricato, Quartaroni, Lanciſi, Paſcoli, Cirillo, Ariano, Martini, il mio dotto, e caro amico Paolo Doria, uomo, che mentre con tanta gloria ſi è fatto conoſcere per le ſue belliſſime, opere, non ha tralaſciato mai farſi vedere da pertutto; nè vi era difficile trattarlo, eſſendo la ſteſſa gentilezza. Potevate pur aver veduto in Napoli, o in Roma, Monſignor Galiani notiſſimo ad ognuno, per la ſua coſpicua carica di Cappellano Magio-

giore del Rè, e per quella profonda enciclopedia cui poſſiede. Egli che mi è ſtato liberaliſſimo delle ſue iſtruzioni, e de' ſuoi ſcelti libri, vi avrebbe inſegnato a comporre una libraria di Autori Italiani dal principio del ſecolo in quà; e vi avrebbe data cauzione, di riuſcir vera Biblioteca, e non *Bibliotafia*, per ſervirmi del voſtro graziosiſſimo termine. Per le belle lettere, mi rimetto alle gran raccolte degli Accademici della Cruſca, de' noſtri Arcadi, del Gobbi, e di altri Giornali de' Letterati d' Italia di queſto ſecolo. Voglio annoverarne qualcuno ad ogni modo della eloquenza ſacra. Voi nulla avete guſtato, ſe non avete veduti i Quareſimali di Segneri, Dollara, dell' Eminentiſs. Caſini, e le Omilie del dottiſſimo Pontefice Clem. XI. I ſermoni del mio Venerato M. P. Santinelli tanto rinomato, Zuanelli Tonti, Bona, Tolotta, Strozzi, Paterno Lubelli Vandaleſte, Belardi, furono, e ſono Oratori, che è impoſſibile non abbiate inteſi nominare. Fabretti, di Vico, Giannettaſio, Giannone, i Marcheſi Maffei, ed Orſi, l' Eruditiſs. Abb. Conti, il celebre Apoſt. Zeno, il mio Gentiliſſimo Dottor Bianchi, Arimineſe, accurato oſſervatore dei fluſſi del

del mare. Gravina, i Salvini, Averani, Casotti, Gimma, Pagliarini, Conneti, ed il massimo tra' letterati Lodovico Muratori, hanno fatto troppo strepito, per esser da voi scordati.

Per verità dopo Torquato Tasso non abbiamo avuto altro Epico, che se gli sia accostato; ma nel Lirico appena riguardiamo con invidia Dante, e Petrarca. Il solo Senator Filicasa ha oscurata la gloria di tutti i cinquecentisti nella poesia Toscana. Menzini, Bellini, il nominato Redi, Zappi, Guidi, sono già inimitabili esemplari. Chi mai è entrato più addentro negli arcani della poesia Italiana del Crescimbeni Custode generale di Arcadia? Chi comporrà più maestosamente del suo successor Lorenzini? Si vederanno Tragedie di ugual brio, a quelle di Martelli? Si vedrà di più limato, dell' incomparabile Merope del mentovato Maffei? Le Tragedie Cristiane del Duca Marchese, fanno conoscere nello stesso tempo la pietà dell' Autore, ed i caratteri de' Tiranni.

E voi che siete stato sì frequente all' opera, avrete veduto portato alla sua per-

Digitized by Google

perfezione il Dramma dal celebratissimo Metastasio. Se aveste voluto conoscere il nobile drappello de' Lirici Napoletani, bastava accostarsi al Principe di Colobrano Vice Custode della Colonia Sebezia; vi avrebbe fatta menzione di tanti letterati defonti di Amenta, Galizio, Avitabile: vi avrebbe fatti conoscere il nominato di Vico, Spagnuolo, Garofalo, Mosignor de' Rossi, il suo parente Principe di Chiusano. Vi poteva anco farvi abboccare col Duca di Santa Severina, di cui, perchè sono strettissimo amico, non debbo tacere, che in esso l' idea dell' onestà, e del buon gusto nelle scienze ammirato avreste.

Che dirò della letteratura sparsa per lo Regno, e per le altre Provincie d' Italia; bisognerebbe far libri, ed entrare in una magnifica declamazione.

Le vostre lettere Giudaiche, Signor Giacob, ci fanno il torto, cui riceviamo da' letterati Oltramontani, quali giudicano da qualche libercolo, di cui stima alcuna non facciamo. Uno autor Francese (*a*) vuol dar idea della lette-

ra-

(*a*) *P. Bouhours.*

ratura Italiana dal Loredano il, giovane come da uno de' noſtri principali autori. Per poco ſi foſſe informato, avrebbe ſaputo, che quel nobile uomo, di famiglia cotanto coſpicua, fa aſſai mediocre figura fra noi colle ſue opere. Veniamo calunniati ſu di un altro particolare ancora: ci attaccano ſul falſo ſtile del ſecolo paſſato, come ſe foſſe ſtato univerſale, e durevole. Veramente il Marino, ingegno feliciſſimo nel verſeggiare, e nelle poetiche fantaſie, fu impetuoſo conduttore del mal guſto in Italia, che quaſi tutta inondò. Ma permettetemi mi ſerva di una fraſe militare, occupò il piatto Paeſe ſolamente. Vi furono de' Paeſi alti, delle Piazze, e Forti, che ſi mantennero fedeli alla purità dello ſtile. Ne' due eſtremi di Italia quaſi in due Rocche, ſi ritirarono gli avanzi del buon guſto. Chiabrera il Pindaro Toſcano, lodifeſe glorioſamente in Savona. L' Accademia Coſentina ne mantenne le bandiere in Calabria. Il Conte Bonarelli colla ſua Filli di Sciro, fece conoſcere nuovi pregi nella Poeſia. Roma, e Napoli, porzione conſiderabi-

rabile ne conſervarono. L' Accademia della Cruſca a quaſi tutta la Toſcana il ſe ritenere, e dapertutto come amorevole maeſtra al vero cammino i Poetanti richiamava; onde allo ſpirare dello ſteſſo corrotto ſecolo, ſi poſero alla teſta de' Letterati, Lemene, Maggi, Filicaja, e con tal calore perſeguitarono il falſo ſtile, che affatto da tutte le Italiane contrade lo diſcacciarono.

Al far ben de' conti, Signor Giacob, nemmeno tanto immerſi fummo nel mal guſto durante il paſſato ſecolo, che molte buone penne Italiane non provaſſero il contrario. Ed adeſſo ſe leggerete qualcheduno de' nominati autori, largo campo di mutare opinione ritroverete. Otteranno ſenza dubbio giuſtizia i noſtri poeti, che ne' penſieri uguagliano i cinquecentiſti, nel numero del verſo di gran lunga li ſuperano, anzichè alla riſerva di qualche ſquarcio inimitabile di Dante, e di Petrarca, i loro verſi poco nella dolcezza del metro a' moderni paragonar ſi poſſono.

Non è per queſto che fra di noi non ſi danno alle ſtampe delle ſciocchiſ-

ſime

Digitized by Google

ſime compoſizioni, fate però conto, che incontrano la ſtima delle Arringhe de' voſtri impiccati d' Inghilterra. Non fareſte queſto torto alli celebri Letterati di quel Paeſe, di prenderne idea dalla lettura di una di quelle miſerabili Concioni; non lo fate dunque, ſe vi piace, a cagione di qualche ſciagurato autore a noi Italiani, che alla cultura delle ſcienze, e delle arti con indefeſſa fatica travagliamo.

Quando non vi vogliate perſuadere, appello agli ſteſſi Signori Ingleſi, quali tanti noſtri libri comprano, e nobilmente riſtampano; e dalla loro giuſtizia ſpero anco di più, perchè pretendo mi accordino eſſer maggiore del loro il merito degli ſcrittori Italiani. In quella opulente Iſola, dove non ſolo i Grandi, ma li Mercatanti ſteſſi ſtudiano, e ſi piccano di far da Mecenati; qualunque penſiero, benchè ardito di un autore, è appoggiato col denaro e colla protezione; onde non ha altro da fare, che metterſi a diſcorrere in un Caffè della ſua opera, e ſubito trova chi ſpenderà le centinaja di doble per farla ſtampare. Nè qui ſi fer-

fermano: per esperimentare un fantastico progetto, o chimico, o matematico, si trovanno a drappelli persone che la loro borsa liberalmente offeriscono.

Uno autore Italiano, che non abbia del suo, ha da mendicare qualche volta i libri, spessissimo l' approvazione, sempre un Protettore, che li faccia, per così dire la limosina, acciò una edizione la più economica, possa publicare fatiche talora degne de' bronzi, e de' marmi. Se uno avrà fatta qualche felice scoperta, manca d' istromenti, di machine per isperimentarla, e sono rari, come le mosche bianche, coloro che bene spese, in un ajuto di costa ad un letterato, dieci doble riputano. Permettetemi che vi dica, essere un autore povero in Italia, un Ercole d' industria, e di pazienza, quale prima d' arrivare al suo intento, ha da combattere tanti Mostri, quante sono le difficoltà accennate. Amate un poco più gl' Italiani almeno per questa onorata cagione, e Dio vi dia allegrezza e pace.

SO-

Digitized by Google

Per lo gran Capitano Nadir Tacmas Kulikan, ora Invittiſſimo Rè di Perſia.

SONETTO I.

MUſa compagna di mia varia ſorte,
Agl' Itali già nota, è agli Alemanni,
Non ricuſare alle Caucaſee porte,
E ſul Tigri ſpiegare arditi i vanni.

Nadir vi troverai, quel Duce forte,
Che la Perſia ritolſe a mille affanni,
E le ingiuſte de Traci aſpre ritorte.
Cinge all' Eufrate, a vendicarne i danni.

Dilli, che il ſuo valor, sì m' innamora,
Che uno Hafiz (1) mi vorrebbe il mio penſiero,
Che ei Darab (2), ed Abbas (3) mi ſembra ogni (ora.)
Un dono offrir ſi debbe, un don ſincero
Formin le nuove noſtre rime, allora,
Che la man bacierai del gran Guerriero.

L SO-

(1) *Poeta famoſo tra' Perſiani.*
(2) *Dario Idaſpe.*
(3) *Abbas primo riſtoratore di Perſia.*

Digitized by Google

SONETTO II.

DEl Imbelle Huſſein (1) l'incauta mano,
Allor che reſſe della Perſia il freno,
Per Tartaro furor, per oro Indiano,
Quel nome grande quaſi venne meno.

Quinci ribelle il fero Dagheſtano
Il Caſpio lido fe' di ſtragi pieno,
Quindi l'armi miſchiando all' Alcorano.
Sparſe da Candabar Memet veleno.

Preſa Iſpbaan, all'ultimo periglio
Spinto il miſero Rè ſcampato appena,
In Tauris corre, e cede il Trono al figlio.

Chiama, per fuggir morte o vil catena
Tacmas (2) i Traci, con peggior conſiglio,
Se la perfidia lor ſtanca ogni lena.

SO-

(1) Il vecchio Sofi.
(2) Il giovane Sofi.

Digitized by Google

SONETTO III.

L Asan la Grecia, il Caraman, l' Egitto,
E la saprebbe alfin la Persia doma,
Se non facea di un sol l' animo invitto,
Di fortuna lasciar la stretta chioma.

Vinse Tacmas, ma corse poi sconfitto
A i Battri; ah, Besso ancor fra lor si noma,
E Dario a rinovar pronto un delitto,
L' aspettava a lasciar la mortal soma

Nol soffre Iddio, che a Nadir mosse il braccio,
E fe' troncarli con un colpo solo,
Dell' iniqua congiura il forte laccio.

Del traditor balzato il capo al suolo,
Duce ei dall' armi eletto, ogni altro impaccio,
Vide sgombrar di sue vittorie al volo.

Digitized by Google

SONETTO IV.

Dal Choroſan ſotto tal guida uſcito,
Parve Tacmas un fulmine di guerra,
Che ſcorrendo all' Eoo dal Caſpio lito,
Previen, confonde tutto, urta, ed atterra.

Al lampo ſgombra di quel brando ardito,
Jerac, Adirbegian, e ogni altra Terra,
Dell' amico Huſſein dal primo invito
L' avido Trace, cui fra l' armi ſerra.

Compagna è la vitoria, ma ſe vada
Col Monarca, non ſa ſcerner la gente,
O ſe accompagni di Nadir la ſpada.

L' aſpetto della guerra almen conſente,
Che dubbio ſia s' ella le fece ſtrada,
E s' egli del ſuo Rè fu braccio, o mente.

SO-

Digitized by Google

SONETTO V.

GLobo, cui ſcaglia orribile bombarda,
Le Rocche ſcuote, e i muri apre, e fracaſſa,
Poi quell' impeto fier tutto ritarda,
Di oppoſta lana la piegbievol maſſa.

La forza di Tacmas niente più tarda,
Così ſovra de' vinti altera paſſa,
Onde ſupplice ognun tremando guarda,
E della ſua fortuna arbitro il laſſa.

Ma che prò ſe Iſpbaan, poi lo raccolſe,
El vincitor colle delizie vinſe,
Quando Nadir dal fianco egli ſi tolſe.

Mentre ver l' Indo il Duce il ferro ſpinſe,
Al Regnante il piacer tutti ritolſe
I glorioſi allori, onde ſi cinſe.

Digitized by Google

SONETTO VI.

Amor, che rende ardita un alma imbelle,
Imbelle fa talora alma guerriera;
Tacmas accolto da duecento Belle,
Tutta ſcordò la ſua virtù primiera.

Benchè oltre il fiume, che bagnò Babelle,
Potea piantar de' Perſi la bandiera,
Cura maggior di due ridenti ſtelle
Stimò la dolce fiamma, e luſinghiera.

Diè la pace alla Tracia, anzi le porte
Della Perſia cedè, laſciando ancora,
Tauris, ed Erivan fra le ritorte.

Per non abbandonar beltà, che adora,
Per tempo breve, ecco già vile un forte,
Gloria, e terror de' Regni dell' Aurora.

Digitized by Google

SONETTO VII.

Allor la Fama le cangianti penne,
Co' i rumori del volgo inalza a volo,
Qui sparge, che il Sofì (1) la pace ottenne,
Molte cedendo del Persiano suolo.

Ivi che a patti vergognosi venne,
Che di Traci custodi abbia uno stuolo,
E diverso linguaggio altrove tenne,
Nudo di Rè lasciando il nome, e solo.

Così giunse a Nadir che ravvolgea,
L' India, e l' Arabia nella mente vasta,
Quali ebbe sensi alla novella rea?

Col nome grande raffrenarlo basta,
L' Indo, che minacciar strage parea,
Poi qual turbine a i Traci alto sovrasta.

(1) *Nome affettato dalli Rè di Persia, ma che in sua origine significa Religioso.*

Digitized by Google

SONETTO VIII.

Creder deggio mio Rè, che negbittosi.
Rendi gli allori, onde io ti cinsi il crine?
Ed il folgor de' gesti tuoi famosi,
Sagrificbi a due guancie porporine?

Sono infami per te questi riposi,
Se alla gran guerra non ponesti fine,
A' Traci rendi omai troppo orgogliosi,
L' Eufrate, impenetrabile confine.

Poi dà la pace, e se amor vuoi, l'amore
Sia come per Scirin (1) Cosrou (2) si accese,
Nè scemò punto il marziale ardore.

Quella beltà, che i lacci al tuo cortese
Amorosa più accolga un vincitore:
Suo zelo il Duce così fe' palese.

SO-

(1) *Dama Persiana amata.*
(2) *Cosdroe. Soirin dolce.*

Digitized by Google

SONETTO IX.

Di Rè guerriero, Eroe che parla, oh quante
Scintille in petto ſveglierà di gloria!
Ma qual torvo l' accoglie aſpro ſembiante!
Miriam tragiche ſcene, o vera iſtoria?

Al Prò Nadir s' inſidia? E diſprezzante,
De ſuoi gran fatti abborre la memoria
Tacmas? Che per lui regna, e che coſtante
Seguir vide i ſuoi paſſi la vittoria.

La Perſia a vendicar del Duce l' onte
Si arma, e 'l diadema di cui fu ſoſtegno,
All' Ingrato ſuo Rè non vuole in fronte.

Così lo fece a' ſuoi caſtighi ſegno,
D' ogni umano poter l' arbitro, e fonte,
I Regi a cui ſervon di gioco, e il Regno.

Digitized by Google

SONETTO X.

Vanne in Maſchot (1) a' Regi ingrati eſempio
Sol chi ſegue virtù ſicuro regna,
Ed aſpetti ſul Trono ancora un empio,
Atroce morte, o ſervitude indegna.

Fregi novelli di ſua gloria al Tempio,
Creſce Nadir, che della Regia inſegna
Il giovanetto Mirza (2) orna, e allo ſcempio,
De' Turchi nuova guerra apre e diſegna.

Grida Abbas dal ſepolcro, o duce invitto
Teco le mura di Baghdat ſormonto,
E ti addita Cambiſe il verde Egitto.

La grande ombra di Kur (3) t' invita al Ponto,
Ed alla pingue Siria a far tragitto,
Dopo tai voti, un più gran voto è pronto.

SO-

(1) *Città forte del Choroſan.*
(2) *Principe.*
(3) *Ciro.*

Digitized by Google

SONETTO XI.

Quel Dio che Kur già destinò suo Cristo,
L' Ebreo Popolo a far, che sciolto vada,
Ne' suoi decreti ha forse in Ciel provisto
Che un' altra libertà dia la tua spada.

E riserba per te di AlKuds (1) l' acquisto,
Ove all' anime aprì del Ciel la strada,
Figurato da Kur Dio Gesucristo,
Che adorar debbe al fine ogni contrada.

Libera il suo sepolcro, a noi lo rendi
Come Aron (2) che premea di Persia il soglio,
Poscia gloria maggior per premio attendi.

E se presaggio è ciò che in mente accoglio,
Per poco ancor, che il ferro invitta stendi
Cadrà per sempre l' Ottomano orgoglio.

SO-

(1) *Gerusalemme.*
(2) *Rè di Persia contemporaneo di Carlo Magno.*

Digitized by Google

SONETTO XII.

Pender già veggio dall' invitto brando,
Dell' Impero dell' Asia oggi il destino,
E l' antico de' Persi alto comando,
Sull' Egeo parmi udire, e sull' Eusino.

Se frettolosa va l' orme calcando,
La vittoria ove drizzi il gran cammino;
Ti precede il terror, che in petto entrando,
Ossequioso rende ogni vicino.

Come in centro il confin, Duce Pompeo,
L' armi Romane trasmutar fur viste
Al Caspio mar scorrendo, e all' Eritreo.

Così quel Tigri, oltre di cui consiste,
Or la Persia fra l' Indo, e fra l' Egeo,
In mezzo mostreran le tue conquiste.

Del-

Digitized by Google

Della ſcelta della Filoſofia.

LETTERA DECIMAOTTAVA.

POichè ſpeſſiſſimo date de' ſavj giudizj della Filoſofia, ed all' incontro vi moſtrate uno ſcettico ineſorabile, vorrei pregarvi di leggere l' orazione, che ſu queſta fa Giacopo Facciolati, (*a*) e vederete con qual buon guſto prova, dover inſegnarſi una filoſofia ſtorica: Oh, biſogna dirvi chi è queſto grand' Uomo? Se non lo avete trattato in Padova, il conoſcerete preſſo Giangiorgio Walchio, (*b*) che dice: *Duo ſunt luminaria latinæ linguæ, quæ jam Italiam illuſtrant, quorum alterum eſt Janus Vincentius Gravina &c. alterum Jacobus Facciolatus Patavinus*. Non già per l' amicizia ſeco contratta; ſolo ve lo ſuggeriſco, acciò ſcorgiate, che egli vi ha portato avanti la torcia. Il ſuo è un lodevole ſcetticiſmo, inſinuando doverſi, di tutte le Set-

(a) *Orationes cum aliis opuſculis*.
(b) *Hiſt. Critica Latinæ linguæ pag.* 443.

Digitized by Google

Sette filoſofiche dar notizia, per arricchire di cognizioni la mente. Voi le condannate tutte; e ſenza farne altro uſo, che di deriderle, vorreſte che l' intero genere umano in nulla credere ſi applicaſſe. A me più dell' altre è piaciuta la filoſofia di Gaſſendo, come quella, che con un metodo ſemplice, e coſtante i fenomeni modeſtamente va ſpiegando; però mi ſon ſervito della Carteſiana, per accordarmi allo uſo più comune. Hò voluto veder le altre, che ſono in voga; e vi confeſſo quel peccato, per voi così deteſtando, di aver conſumati poco meno di tre anni con Ariſtotele. Benchè me ne vergognaſſi per parere alla moda, negli anni giovanili; fatto uomo, hò cominciato a vedere, che ricavava qualche utile dalla barbarie, onde io riveſtito mi credea. Per eſempio, io ſparagno venti parole, con un *quidditative*, con un *ſecundum quid*, un *moraliter*; e benchè i paroloni barbari di *Felapton*, *Baralipton*, ed il terribiliſſimo *Friſeſomorum* potriano far ridere, non ſi può negare, che avvezzino l' uomo a formare delle argomentazioni,

Digitized by Google

ni, che ſtringono quanto un argano. E queſte poi riveſtite dalle onorate veſti della eloquenza, ſono le armi, colle quali Demoſtene, e Tullio facevano la guerra a' Principi più poſſenti della loro età (*a*). Non per queſto mi vi dò per Ariſtotelico; ſolo vado riflettendo, che Gaſſendo, Maignan, Carteſio, sfuggirono a più non poſſo, gli accidenti, le forme accidentali, i corporei, le qualità occulte, delle quali han fatto il proceſſo criminale all' antico precettore di Aleſſandro il Grande. Ma nello ſteſſo tempo applaudite all' illuſtre Nevvton, veramente il più illuminato de' filoſofi moderni. Egli ci pianta per principj di quaſi tutta la economia della natura, l'attrazione, e la virtù magnetica, la centrifuga, la centripeta, (*b*) e confeſſa di buona fede di non ſapere coſa ſieno.

Mi ſgridarete, ch'io voglia dare eccezione a Nevvton, nemmeno per inſogno, non per queſto l'ho da ſupporre infallibile. La ſua Filoſofia non è ſtata forſe attac-

(a) *Le Filippiche dell' uno, e dell' altro.*
(b) *Nevvton. Philoſ.*

Digitized by Google

taccata da Roberto Green ſuo compatriotto? (*a*) La ſua Cronologia è zappata da' fondamenti dal P. Souciet. (*b*). Siaſi quello volete; egli è certo però, che ugualmente ſi reſta all' oſcuro delle ſuddette virtù, o proprietà, che delle qualità occulte de' Peripatetici. Non vi ha dubbio, che ſi ſon fatte delle belle ſcoperte; però prima vi era un copioſo numero di filoſofanti, che non le aveano totalmente capite; all'incontro davano ſolidamente conto della loro ſentenza. Adeſſo pochi ſono quelli, che hanno fatto profitto preſſo i gran Maeſtri del noſtro ſecolo; e ſe ſi aveſſero a miſurare ad uſo di acqua, non avrebbero fondo per una gondola Veneziana. Che importa alla ſalute dell'anima, alla vita civile, che la Terra, o il Sole ſi muova? E che perdiamo a credere colla ſanta Madre Chieſa la Terra immobile? Qual vantaggio abbiamo acquiſtato. Adeſſo che ci figuriamo ſapere, eſſere il Sole un miglione di volte maggiore della Ter-

(a) *Principia Philoſophiæ de vi expanſiva &c. Anglice.*

(b) *Diſſertations Philoſophiques.*

Digitized by Google

Terra, e le Stelle fiſſe lontane tanto ſpazio da Saturno, quanto potrebbe ſcorrere una palla di Cannone in cento mila anni, il ſuo primiero impeto conſervando? (a) Bella diſtanza, in cui potreſſimo comodamente collocare tutti quegli ſmiſurati Angeloni, che l' impoſtore Arabo nel ſuo grazioſo viaggio al Cielo, ci deſcrive. (b) Sicchè al far bene de' conti, ſiamo in iſtato peggiore del primo, ſe abbiamo da dubitare con voi delle più triviali opinioni. Ci avreſſimo a ridurre nelle ſecche nozioni della geometria, ed eſſer gli uomini più contenti del Mondo, in ſapere, che due linee ugualmente congiunte, fanno un angolo retto, che un cubo diviſo ha maggior ſuperficie reſpettivamente ſpartito, per metà dell' intero, e coſe ſimili. Diciamola confidentemente: avreſſimo a profeſſar Religione, e leggi, che coſtaſſero di circoli, priſmi, coni, e paralellogrammi, ed allora la Deità più propria ſarebbe il compaſſo. Con tutto ch' io non

(a) *Criſtiano Kugenio.*
(b) *Prideaux vie di Maomet.*

Digitized by Google

voglio farmi ligio de' Reggenti, e Definitori. *Quodlibetici*, ſtimo, che valga almeno queſto voſtro filoſofare, quel metodico, e coſtante opinare, col quale nella propria ſentenza i Siſtermatici ſi ſpiegavano. Di grazia non vi ſcandalizzate, ſe moſtro affetto a' ſiſtemi; e per poter ſtar ſicuro di quello, che vi pare aver ſcoperto di nuovo, procuratevi un certo autore chiamato Paſchio. (*a*) Mi perſuado che la maggior parte delle voſtre ſcoperte nelle ſcienze, di cui onorate il publico, la troverete colla mala ſorte, di eſſer ſtate poſte ſul candeliero qualche ſecoletto prima. Godetevi la dotta corriſpondenza de' Letterati amici, e vivete felice.

Monachiſmo, Stato di maggior perfezione: danni ed utili, che ha arrecato.

LETTERA DECIMANONA.

SOno i Frati l'oggetto più frequente, delle invettive nelle voſtre lettere Giu-

(a) *Paſchio Inventa nova vetera.*

Digitized by Google

Giudaiche; nè potevate pingerli con colori più orribili, di quello avete fatto, nominandoli, gran flagello degli uomini, ruina delle lettere, impaccio il più pesante, che la società civile ingombrare si vegga. Non so intenderla, Signor Giacobmio stimatissimo. Voi provate, che la morale Cristiana sia eccellente, poi prendete a perseguitare gl' istituti monastici, che la parte più perfetta ne formano. Giacchè parliamo de' Frati, se a qualche Frate venisse voglia fare argomento, come essi dicono *in forma*, del tenor seguente, che rispondereste?

La morale Cristiana è perfetta,

Gl' istituti de' Frati seguono esattamente la morale Cristiana,

Dunque gl' istituti de' Frati sono perfetti.

Vi provo la minore. La castità, la povertà, l'obbedienza, sono principalmente raccomandate dal Vangelo.

Queste comandano gl' istituti de' Frati.

Dunque gl' istituti de' Frati, sono la più esatta morale Cristiana.

Mi lusingo, che non avreste, che re-

plicare, convenendo tutti dell' eroiſmo della caſtità, e della volontaria povertà, ed ubbidienza; ſicchè poſſiamo dir concordemente, che gl'iſtituti delle Religioni monaſtiche, ſieno ſantiſſimi.

A conſiderare gli acquiſti de' Monaci, e Frati, le immunità che godono, gli ſpazj, che nelle Cittadi occupano, la vita ſedentaria, che menano, raſſembrano non ſolo eſſere inutili, ma pernicioſi. Tali gli direi anche io, ſe appunto da tanti biaſimi non mi foſſe venuta curioſità di farmi addentro nella diſciplina, ed uſi de' loro Conventi; ho trovato con ſommo ſtupore, molto diverſo il vero dall' apparente; ed o che ſia la forza delle verità, o la debolezza del mio talento, non ci vedo tutti quei mali, che credeva trovarci.

Vi erano nell' antichità, de' Collegj de' Sacerdoti, quali poſſedevano altre ricchezze, ſenza che mai di tanti odioſi titoli infamati foſſero, e di una importanza di tutt'altra conſeguenza. Per lo Sommo Sacerdozio di Geruſalemme in tempo di Antioco Epifane furono pagati da Giaſone fratello del ſantiſſimo

Onià

Digitized by Google

Onla terzo 360. talenti, che quasi importano trecentocinquantamila scudi Romani, alla valutazione del talento Attico, universalmente praticato da' Greci. Suo Fratello Menelao ne offerse ancora il doppio. Di quali rendite credete voi fosse la somma sagrificatura della Comania nel Ponto, donde fù tirato Archelao, per inalzarlo al gran trono di Egitto? Quanto poteva fruttare quella di Pafo, che dal giustissimo Catone Uticense fù offerta a Tolomeo Rè dell' opulentissima Isola di Cipro, stimato competente compenso per lo stesso Regno? Come supponete, se la passassero quei buoni Sacerdoti di Giove Ammone, da' quali rilevava buona parte della Libia interiore? Taccio gli altri, per non affollarvi cogli esempj; e questi erano i Religiosi dell'antichità, tra'quali vi furono molti scelerati, senza che per questo al loro grado la stima diminuita si vedesse.

Gli acquisti de' Frati danno a loro molti comodi, alle volte anco di far male. Se per questo motivo dovessimo perseguitar la gente, i primi rei sarebbero

i Monarchi più poſſenti, che le diecine di miglioni a loro talento poſſono gettare. Biſognerebbe sbandire il Commercio, da cui ſi ricavano tanti comodi da cacciarſi cento capricci. All' incontro le loro magnifiche Chieſe, i ſontuoſi edificj, che per lo piu l'ornamento principale delle noſtre Città rieſcono, ſono belle ſequele delle loro pingui rendite. Pochi ſono quei Conventi, che non ſoccorrono ogni giorno ſchiere di miſerabili, che di alimenti mancano. Per chi viaggia, ſi trova ſempre tra di loro un oneſto, e comodo alloggio. Nè vengono cotanto riſparmiati, che non poche fiate, conſiderabili ſomme per le pubbliche neceſſità non contribuiſcano. La ozioſità che gli ſi attribuiſce, a vederle da preſſo, vale almeno quanto ogni vita applicata de' ſecolari.

Il ſervizio della Chieſa terrà occupata la maggior parte de' Frati quaſi tutta la mattina; e ſe vi è Coro, due volte, dopo pranzo vi ritornano. A mezza notte, o ſull'alba ſi ricomincia a lodare il Signore. Se non vi è Coro, vi ſono i Confeſſionalj, le ſcuole, le prediche, ed un con-

Digitized by Google

considerabile numero di utilissime opere pie. A questi ozioſi debbono le lettere la loro conservazione, e le biblioteche i libri. Per sei secoli questa sorta di gente, hà proveduti i Prelati alle Chiese, i Segretarj a' Principi, ed a' Nobili, gli Avvocati agli orfani, i Medici alla plebe. Siete entrato mai, Signor Giacob, in un Monistero? avete osservato il bell' ordine, che vi regna? non troverete quello de' Frati più sregolati, nella famiglia la meglio diretta di Europa.

Non mi saprete finalmente negare, che il Monachismo, ed il Fratismo, sono come tanti ospedali d'invalidi civili, ne' quali gli onesti, e poveri Padri di famiglia, si scaricano del peso di una troppo copiosa prole. Le potreste ancora chiamare tante case di correzione, ove si ristringono quei cervelli indocili, quali se restassero nel secolo, di gravissimi mali alla Repubblica infausta cagione stati sarebbero.

Questo stesso scuserà i falli de' vostri PP. Sebastiani, e l'imposture de' Priori ec. Alla fine un Corpo, formato di tanta diversità di nazioni, produce degl'

umori, quali non ſi poſſono tanto depurare, che taluno non dia in qualche eccesſo. Fatemi giuſtizia. Laſcierete voi di ammirare il Panteon di Roma, perchè vi è quel buco in mezzo, per cui penetra la pioggia? Certo che nò: così il bell' edifizio degli iſtituti Religioſi conſerverà il ſuo merito, benchè vi ſieno de' difetti. Difetti alla fine, de' quali pochi fra la gente piu colta ne andiamo eſenti.

Non prendo per queſto a giuſtificare le cabale di alcuni particolari, gli ſcandali di quelli, che piu dovrebbero dare edificazione, nè certe azioni infami in alcuni caſi da' Frati commeſſe. Bensì mi pare, non meritarſi da tutto un Ordine Religioſo quel nome di ſcelerato, che qualche indegno Frate giuſtamente ſi ha attirato. Non vi è Regno, in cui non ſieno inſorti molti tiranni, per queſto è infame il trono? Dalla filoſofia, e dalla teologia, quaſi tutte l'ereſie ſi ſono ricavate, fareſte torto a voi ſteſſo, ſe per queſto motivo ambedue queſte ſublimi ſcienze condannaſte. Pure della ſteſſa natura ſono l'induzioni, che tira-

te

te de' Frati. Per un miſerabile, quale alle volte per pura ſciocchezza pecca, voi fate man baſſa su tutto l' Ordine, anzi ſu tutto il Ceto monaſtico.

Dubito aſſai, ſe i dotti Ingleſi ſtimino giuſti cotali argomenti; e forſe entreranno in ſoſpetto, eſſer le lettere Giudaiche una ingegnoſa ingiuſtizia, che ſi fa a tutto il genere umano.

Ripigliamo i noſtri Frati. Vedo, che in que' Paeſi, donde eſſi ſono ſtati diſcacciati, non regnano quelle felicità, quali dite impedirſi da' Frati. La Svezia, e la Danimarca, erano in uno ſtato forſe migliore; e ſcacciatine eſſi, gli Stati perderono la loro libertà. Le Relazioni di que' Regni, (a) ci fanno vedere le lettere ridotte a ſtrettiſſimi confini. La Norvegia, che fu un Regno colto a baſtanza per portar la Religione Cattolica, e le lettere nella grande iſola d' Islanda, già è poco meno che barbara. E gl' Islandeſi ſteſſi, che paſſavano per i belli ingegni del Nord, (b) pare, che non

(a) *Salmon Tom.* 8.
(b) *Arngrimo Jona Spicilegium Hislandiæ.*

Digitized by Google

non godino miglior ſorte, dopo che i Frati diſcacciati dal Luteraniſmo ne furono.

Potevate forſe divertir meglio il Pubblico, con attaccare qualche F. Cipolla di più, e formarne ridicoliſſimi ritratti, ſenza far la guerra a tanti gravi, e ſante iſtituzioni, che in generale al buon coſtume contribuiſcono. Se voi foſte Cattolico, vi direi ancora di quanto ajuto ſieno i Frati ai Parochi, maſſimamente ne' piccioli luoghi; vedreſte ancora come mantengono la divozione verſo Iddio, ed i ſuoi Santi. Procurerei farvi oſſervare la carità uſano negli oſpedali, l'aſſiduità alli moribondi. Quantunque queſte buone opere non v' intereſſino, debbono però eſſer di ammirazione al voſtro animo generoſo, e diſintereſſato, cui dappertutto nelle voſtre lettere altamente fate riſuonare. Abborriſco al par di voi l' ippocriſia, e per quanto poſſo le fo ancor io coraggioſamente la guerra, ma diſtinguiamo l'ippocrita dal Ceto, di cui è membro. Si contentava la miſericordia di Dio perdonare all'infame (a) Sodoma, ſe vi

foſ-

(a) *Genes.*

Digitized by Google

fossero stati dieci giusti; e noi vogliamo perseguitare tutta una esemplare società, per dieci ippocriti vi troveremo? Nè la ragione, nè l'equità il permettono, ed il sistema di giudicar di ogni cosa senza passione, non vi dispensa di aver l'una, e l'altra per legge, a cui mancando, da cima a fondo dello stesso distruttore diverreste.

Vivete lieto, e contento, come io di tutto cuore vi desidero.

Vita di S. Ignazio Lojola nel secolo onorata, nell'Sacerdozio sincera, e santa.

LETTERA VIGESIMA.

CRederemo, che voi parliate da senno, o da scherzo, quando nel dettaglio di S. Ignazio la vostra spiritosa penna impiegate? Come persona, che vi ama, vorrei che aveste scherzato, per pregarvi solamente a far riflessione, che per oggetto di barzellette, un Personaggio sì venerabile scegliere non dovevate.

Igna-

Digitized by Google

Ignazio di Lojola fu un Cavaliere di una famiglia ben nobile della Biſcaja, e già nel 1521. laſciò il meſtiere di ſoldato, in cui paſsò ſempre per un valoroſo, ed oneſto Ufficiale. Era, come voi anco dite, tutto inteſo a' travagli di Marte, durante, il tempo, che le truppe ſtavano in campagna. Nell' inverno adempiva alle civiltà proprie ad un Gentiluomo; e colla galantaria, allora più che mai in voga preſſo la ſua Nazione, trattava con riſpettoſo corteggio le Dame. Senofonte (*a*) per lode del gran Ciro riporta l'urbanità, e tratto galante, che miſchiava col ſuo intrepido valore. Voi uſate gli ſteſſi encomj con Arrigo IV. Rè di Francia. Perchè dunque vi ſcandalizzate tanto, che un giovane Cavaliere nella profeſſion militare, preſſo a poco tenga lo ſteſſo metodo di vivere? A que' grandi Monarchi, caricati del peſo di più Regni, ſta bene ad eſſer galante. Un privato, che niuna cura ha de' vaſſalli, doventa ſubito un

D. Chi-

(a) *Ciropedia*.

Digitized by Google

D. Chiſciotte, praticando lo ſteſſo. Vi par egli queſto un penſar giuſto?

Il noſtro Ignazio paſſa all' aſſedio di Pamplona, vi è gravamente ferito; aveſte almeno lodato la ſua bravura, e l' azione glorioſa di eſpor la vita per ſervigio del ſuo Principe, e per la gloria della Patria.

Egli nel letto non vuole giacere ozioſo, domanda un libro: trovate niente di vituperabile in queſto deſiderio? Pure a dritto, e roverſcio ne volete cavare il ridicolo. Ecco dunque il ferito inquietarſi, perchè il *Flos ſanctorum* arrecato gli aveano. Gran delitto per un ſoldato, che non trova alla prima di ſuo genio un libro ſpirituale! Anzichè queſto è l'effetto ſolito delle ocupazioni ſpirituali, come atteſta un gran Dottore della S. Chieſa, (*a*) che alla prima ſembrano inſipide, e poi dolci e cariſſime diventano. Legge, e l' indole ſua gentile dà luogo agli impulſi della divina Grazia. Suppongo, che ſappiate, che Iddio la dà come, e quando gli piace, ſenza conſul-

(a) *S. Gregorio Magno.*

Digitized by Google

ſultar la Sorbona, e ſenza udire Avvocati, ſenza proporla alle Comere de' Parlamenti, nè alli voſtri congreſſi di Rabbiniſti, e Carraiti. Or queſta grazia di Dio, che traſmutò S. Paolo di perſecutore in ſuo Apoſtolo, in un iſtante ſeppe beniſſimo accendere vampe d' intenſiſſimo ardore verſo le coſe del Cielo nel giovane Ignazio. Voi parlate con troppa tenerezza degli amori, per non eſſer ſtato ſoggetto a codeſta dolce paſſione; avrete eſperimentati i bollori di un amore, che ha per oggetto una beltà caduca, e per lo più incoſtante. Quanti riſalti, quanti traſporti avrà provato il voſtro cuore! Sono queſti così eccelſivi, che fece dire al più gran conoſcitore di amore dell' antichità, (*a*) che l'anima dell'amante è tutta nell'oggetto amato: *Ubi amat ibi animat*. Io, che mi profeſſo un peccatore, non poſſo ben dirvi, con quale impetuoſo torrente di dolciſſimo fuoco inondi la divina Grazia un anima.

Bensì vi aſſicuro, che ſono ſtato moſ-

ſo,

(a) *Platone.*

so, ed ho veduto uomini più severi di me, intenerirsi, e quasi piangere, ad un arietta patetica, cantata in un opera. Una semplice modulazione di voce rapisce quasi in estasi un'animo già prevenuto; argomentate voi quanto meglio il possa fare chi creò l'anima stessa, e che compreensivamente, come parlano i Teologi, sa tutte quelle impressioni, cui può ricevere. Il come operi Iddio, malamente creato intelletto può concepire. Tutti però i Teologi convengono, che la Grazia chiamata trionfante, ogni affetto rapisca, e nello stesso tempo renda un vivo fuoco di carità ogni cuore, da duro giaccio circondato altamente, ed oppresso. Che meraviglia dunque, se in quel Cavaliere da voi descritto, così fervido negli amori, una consimil Grazia avesse destati i più accesi desiderj di patire per amor di Dio, reso l'unico oggetto del suo amantissimo cuore.

Scusatemi, se vi domando, da quali pezze autentiche avete voi ricavato, che S. Ignazio si avesse fatto del *Flos Sanctorum*, tanti esempi da imitare, con legge scrupolosa, e severa? Finchè non le pro-

produciate, vorrei con voſtra licenza dubitare del fatto, ed eſſer di opinione, che al ſanto giovane ſi foſſero affollati intorno cento diverſi penſieri di mortificazione, come ſuole naturalmente avvenire in ognuno, che ſeriamente voglia una nuova vita incominciare. M'immagino ancora, che il ſuo cuore troppo picciolo per ricevere la ſovrabbondante Grazia, che in lui pioveva, buon tratto di tempo foſſe ſtato tenuto eſtatico, e perpleſſo. Ma dipoi l'iſteſſa Grazia, che alla fine altro non è, che una emanazione della divina Miſericordia, gli diede quella tranquillità di mente, infallibile effetto dell'amor divino, colla quale alle diſcrete mortificazioni ſolamente il determinò. Evidente prova ne ſono le ſue famoſe Coſtituzioni, nelle quali lo zelo ſi moſtra ſempre dalla diſcretezza temperato, e diretto. Queſta è la ſincera relazione, cui autori, che ſeco viſsero, della ſua converſione ci hanno tramandata. Se meglio vaglia quello, che paſsati due ſecoli vi è piaciuto di ſcriverne, il conſideri chiunque il menomo guſto nella critica profeſsa.

Dopo

Digitized by Google

Dopo aver asserito fanatico S. Ignazio, lo spacciate per ippocrita: ogni studentello sa, che l' ippocrisia sia una simulazione di virtù, che non si possiede. Cominciamo dalla povertà. Cosa recò dalla sua casa il nostro S. Ignazio in Parigi, ed in Roma? Quali erano gli agj de' suoi poveri compagni? Di gente, che nulla possedeva, egli era capo, ed esempio, malamente nutrito, pessimamente vestito. Così umile, che andava in cerca di abbiettarsi nelle più vili faccende; nè fu mica efimera quella sua umiltà, poichè un pezzo dopo i propagati Gesuiti non isdegnavano andare per le strade questuando (a). Non mancò ad Ignazio la stima, e l' amore del Sommo Pontefice in Roma; onde se avesse nutrita questa ippocrisia, di cui il fate reo, poteva almeno con un pingue Vescovato dall' affettata povertà decorosamente uscire. Riconobbe per suo superiore il Papa, si soggettò alle costituzione dal medemo approvate; toccherebbe a voi darci le prove di una qual-

(a) *Ribadancira vita di S. Ignazio.*

che ſua diſubbidienza, per farci conoſcere in queſta la ſua preteſa ippocriſia. Se mal non mi ricordo, ſiete un teſtimonio del contrario, mentre di ſoverchia oſſervanza verſo il Pontefice l'accagionate. Suppongo mi diſpenſerete dal proporvi coſa alcuna della ſua caſtità, dal primo punto della ſua mutazione illibatiſſima, giacchè nè voi, nè alcuno de' più fieri nimici di quel Santo, vi ha trovato a ridire. Poſſedè dunque Ignazio, non ſimulò le virtù, che in lui tutto il Mondo ammirava.

Di queſto poco, che ho detto, ampie prove ſe ne ſono fatte nella ſua Canonizazione, oltre de' miracoli. Per voi un Santo Canonizato perde di prezzo, e pure a diſcorrerla colla più ſana critica, tutto all' oppoſto giudicar dovreſte. Un Monaco amico di un altro, morto in qualche concetto, poteva con una calda concione, con una recita di ſuppoſti miracoli, muover facilmente una moltitudine di popolo tanto credulo, ed ignorante, quanto quello de' ſecoli barbari, ed acclamarlo per Santo; e ciò paſſava ſubito, per volontà di Dio, in que'

Paeſi

Paesi più barbari ancora, de' loro tempi. Altro è il giudizio formale, che ne pratica la Chiesa da' più vicini secoli: si fabrica un rigoroso processo, dove un abilissimo Giurisconsulto, e Prelato istruttissimo della Procedura Forense, fà le più sottili, e forti opposizioni: gli sono aperti archivj, gabinetti, segreterie, e dappertutto tira scritture, per maggiormente fortificare le sue istanze, colle quali la Beatificazione, e la Santificazione ineforabilmente contrasta. Quindi vien chiamato a ragione Promotor della Fede, ed a tale incombenza si eleggono uomini di un carattere incorrotto, e probo, della più scelta nobiltà, d' una profonda letteratura, d' una eloquenza, che abbondi di facondia, che dalla intrepidezza sempre sostenuta sia. Con queste doti la vedemmo esercitare dall' Eminentissimo Lambertini, e nella Canonizazione di S. Ignazio, seguita in secolo fiorittissimo, non sarà mancato Soggetto, quale in buona parte abbia supplito al valore di codesto inimitabile Cardinale (a). Da così esatte bilance si pesa

(a) *Ora dignissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV.*

il merito di un uomo eſemplare, cui ſi abbia a venerar per Beato. Vi fu poſto Ignazio, vi fu trovato in faccia a tutta Roma, anzi di tutta l'Europa di peſo traboccante, non che giuſto. Potrebbe da un filoſofo, cotanto innamorato della verità, ſtimarſi aſſai più egli così Canonizato, che altro Santo, dalla ignorante plebe tumultuariamente acclamato.

Ma vi ritengono le arringhe del Avvocato Paſquier, ed il giudizio del Parlamento di Parigi; non per queſto ſiam rovinati. Quei ſaggi Senatori, che quell'autorevole aſſemblea compongono, non hanno mai preteſa l'infallibilità; e de i Paſquier vi ſono ſtati, e ſono delle centinaja, quali appena ſi ſognano di formare una privata opinione. E poi per fatto: come mai può dirſi, che non ſi ſia contradetto, e che ſuſſiſta il voſtro aſſerto arreſto del Parlamento? In faccia al medemo, ſi ſono eretti gli altari al Santo, ſi ſono recitati mille panegirici, ſtampate compoſizioni in lode a centinaja. Non vi è contradizione di maggior prova, di quella eſpoſta a tutto un Pubblico; non vi è approvazione più autentica,

Digitized by Google

tica di un Magistrato, quando assiste ad una funzione solenne, ed approva con atti continuati un'azione.

Non vi basterà l'animo negare di essersi veduti nelle Feste del Santo, ed in corpo, e disuniti i membri dello stesso Parlamento, e molto meno che abbia registrato il permesso Regale, per le stampe, ad Ignazio concernenti. Se Santo Ignazio fosse capace dal Paradiso, mischiarsi in un processo criminale, il doveria tentare, contro a quello, che ideate nelle lettere Giudaiche. Se ciò seguisse temerei molto per voi altri, anco nel Parlamento stesso, quale sarebbe interessato a farne buona giustizia.

Veramente per passare avanti bisognerebbe pregarvi a dichiarare, se volete S. Ignazio ignorante, o gran politico: volendolo tale, non potete mantenerlo ignorante. Io però lasciandomi guidare dalla stima, che hò per voi, voglio camminare per le vostre orme. Avete mostrato, che egli sapeva leggere, subito svolazzava coll' immaginazione; all' incontro le sue vite concordemente ci assicurano, ch'egli già adulto, di 30. anni,

si mise ad andare a scuola, ed è notissimo lo scherzo de' Giovanetti suoi condiscepoli: *Sero venisti*, cui egli risponde, *Cito me expediam*. Facciamo adesso un conto: in un uomo, quale voi stesso descrivete pieno di fantasia, due anni di pura grammatica, due di lettere umane, due di filosofia, altrettanto di Teologia, sono 8. anni sufficientissimi per fare un corso di scuola. Poniamo, che due altri anni fosse stato applicato a perfezionarsi, ed era già in stato di prender la laurea di Dottore in sacra Teologia. In questo tempo avea potuto leggere una buona quantità di libri per impratichirsi della Sacra Scrittura, Istoria ecclesiastica, e profana, in somma di 40. anni potea essere un abilissimo Ecclesiastico. Colla metà di questi studj vediamo sedere di buona grazia Maestri sulle Catedre, e ne saremo di accordo. Se mai voleste dubitare, s'egli fece questi studj, avrete contrarj tutti gli autori, che ne hanno parlato, ed i famosi suoi esercizj spirituali vi faranno sempre contro un testimonio maggiore d'ogni eccezione, e vi proveranno la dottrina, e la Santità

d'

Digitized by Google

d'Ignazio. Un ignorante, non sa entrare, come egli, ne' penetrali del cuore umano, nè maneggiare la Teologia, e la metafisica con tanta finezza. Gli ascrivete per delitto, l'esser stato un gran politico, e che le sue costituzioni chiaramente lo mostrino. Signor Giacob, se vi stimassi meno, ardirei affermare, che voi ignorate la vera politica; voglio credere fingiate d'intendere col volgo, un'arte da profittare dell'altrui simplicità. La sana politica è l'esercizio della giustizia, e della prudenza. Sibbene, S. Ignazio fù Politico nella guisa, che furono Salomone, Gesù figlio di Syrac, Filone; non vi piace egli, ch'io vi nomini solo politici Ebrei? Osserva quel gran Genio tuttociò, che rendeva indiscreti, o poco adattabili a' costumi, ed alla sanità gli altri istituti Monastici; evitandoli, nè formò l'economia di quel suo, cotanto metodico ed esemplare. Ne fece altrettanti mezzi utilissimi per arrivare allo scopo propostosi di propagare la Fede, istruire la Gioventù, e rendere i Cristiani più morigerati. Per questo vi riuscì felicemente, essendo rara quell'

impresa, che non riesca, per cui efficaci mezzi in opera si son posti. Quindi nacque l'eccellenza, e la fermezza del suo Ordine; e si è veduta la illustre Compagnia di Gesù, quale quercia annosa, resistere a i turbini piu impetuosi della vita civile.

Vengo adesso a' due paragoni, ne' quali avete posto Ignazio. Soldato è per voi D. Chisciotte, Religioso è Maometto. Questi benedetti paragoni sono il vostro scoglio, ove per lo più rompete; e se potessi darvi una penitenza, ve ne imporrei una dolce, di leggere 4. volte Quintiliano, e sei Plutarco, acciò vi risolveste seriamente a badare alle circostanze essenziali, ed integrali de' Personaggi. Vi hò fatto vedere Ignazio di Loyola nella milizia, prode Ufficiale, ed avvenente Cavaliere, operando secondo l'uso comune, con fortezza, ed onesta. Spero avervi dipinto sufficientemente il carattere di un anima ne' primi fervori di amor di Dio, come succede quasi sempre. Questa condotta non è quella del grazioso Eroe del giudizioso, ed ameno Cervantes.

Sta-

State attento, che nel volere esprimere paralelli brillanti, non vi tiriate addosso la pece di qualche duno de' caratteri di quel famoso satirico. A chiunque aveste domandato consiglio, senza dubbio vi avrebbe insinuato di lasciar da parte il Manceco D. Chisciotte, e l' Arabo Maometto.

Di codesto celebre Impostore, non negherò mai la capacità, e destrezza, colla quale si guidò, mentre visse. E quantunque quasi tutti vogliono, che di ogni letteratura fosse spogliato, non mi ci accordo a crederlo totalmente. Gli faremo unitamente l'elogio, di esser stato un genio grande, un uomo insinuante, un guerriero prudente. Tacciamo tutto il resto della sua vita, e resti in vista solo, con questo suo forte. Insegnatemi in qual cosa conviene con Ignazio. Egli fu un ribelle della Mecca sua Patria, e dell' Impero di Oriente. S. Ignazio militava, e sparse il sangue sotto l' insegne del Rè di Spagna suo legitimo Sovrano. Quello da una vita di mercante sobrio, passa ad una licenziosa poligamia. Questi dalla licenza militare, si ri-

si ristringe ad una vita castissima, e ritirata. L'uno colla sciabla alla mano si fa gloria con culcar la ragione, e devastare Regni intieri.

L'altro difensore della Ragione, in giovamento de' popoli impiega ogni potenza dell'animo. L'Arabo, avezzo a' disagj delle Caravane, ed a' contratti mercantili, si adorna di grandezze. Lo Spagnuolo, nutrito fra la galanteria, fugge i solazzi, ed abbraccia la povertà. Infine Maometto dà per legge i vizj. Ignazio ad altro non pensa che a far loro dappertutto la guerra. Se poi l'essere eccellente in un mestiere basta per paragonar le persone, sarà tutto uno Alessandro il Grande, con Protea gran bevitore, perchè ad ambedue piaceva il buono vino. Andrà del Pari Calandrino, con Tiziano, perchè ambedue furono pittori. Eh, Signor Giacob, se delle lettere Giudaiche si avesse a giudicare dall' ingiuste novellette che vi sono sparse di S. Ignazio, non saprei se foste molto contento della loro fama.

Vivete felice, e non mi crediate vostro nimico, perchè non mi adequano certi vostri sentimenti.

Ge-

Geſuiti menano vita metodica, ed eſemplare .

LETTERA VIGESIMAPRIMA.

ECcomi nel *mare magnum* delle voſtre invettive, nell' oggetto perpetuo de' voſtri ſcherzi, nel centro di tutte le linee delle lettere Giudaiche . I poveri Geſuiti, che vi han fatto? Ora li chiamate col nome equivoco, ed odioſo di Moliniſti, ora li calunniate d' ippocriſia , ora di nuova dottrina , infine dappertutto vi annojano, in ogni occaſione lor declamate contro, e pure confeſſate ſieno colti, docili , ſervizievoli, di buona converſazione , e morigerati . Io per me non sò intendervi , li deſcrivete ſottoſopra per uomini oneſti , e poi queſti ſteſſi uniti formano un tutto alla Repubblica cotanto pernicioſo . Sareſte mai Scotiſta , che il tutto dalle parti diſtingueſte? Ma nò, perchè queſti non fanno eterogeneo, o ſia di diverſa natura il tutto riſpetto alle parti, che lo compongono. Sarebbe una nuova ſcoperta

perta nella fisica, di trovarsi un corpo, le di cui membra avessero una buona costituzione, ed il tutto da loro composto, un ammasso di fiacchezza, e di malignità si sperimentasse. Contro questo ancora sta in piedi un principio ammesso da ogni scuola, cioè, *Idem manens idem semper facit idem*. Insomma riunendo insieme queste cosarelle, sarà difficilissimo concepire, come i Gesuiti per vostra confessione stessa onesti, e colti, formino un complesso di fierezza di malignità, e di avarizia.

Voi in mezzo alla vostra declamazione, appunto come il vostro Predicatore della Redenzione degli Schiavi, somministrate argomenti a favore de' Gesuiti. Altamente vi meravigliate, come i Principi tanto si servino di loro: eh bene, non è ella una dimostrazione della loro fedeltà, ed abilità? Credete così sciocchi i Principi, ed i loro consigli di gabinetto, in voler confidare gli affari a persone perniciose, ed astute, quali metteſſero due dita dal precipizio lo Stato? Il servirsi della loro opera, nasce per l'appunto dall'utile, che in ogni tempo

po ne hanno ricavato in maneggi dell' ultima importanza.

Se vi piace ricordarvene, non discordate dalla massima universale de' politici, che quello è atto a regolare gli altri, quale ben governa il suo domestico. Perciò i Polacchi, non isdegnarono cercare per Rè, Piasto contadino, che con accuratezza (*a*) i suoi poderi, ed i suoi animali manteneva. Felicissimo fu il suo Regno, guidato prudentemente, e su tali fundamenti stabilito, che la sua stirpe per molti secoli glorioſamente su del Trono si conservò. Ne riveriscono anche adesso que' bellicosi popoli la memoria, e quando un Nazionale vogliono per loro Rè eleggere, dicono, facciamo un Piasto.

Nella primitiva Chiesa si inalzava per lo più alla dignità di Vescovo qualche Padre di Famiglia, che la sua casa con saviezza avesse saputa reggere; voi sapete altresì di quante virtù tali Prelati riuscissero adorni (*b*).

Sen-

(a) *Albor. Crantzius Hist. Sarmatica.*
(b) *Fleures Reurs des Chretiens.*

Digitized by Google

Senza entrare in altra riflessione, vi prego fermare il pensiero per un poco sopra il tenor di vita di questi vostri antipatici Religiosi. Non vi troverete certamente, che ordine, e modestia.

Annuo, Metodo de' Gesuiti,

Distribuzione dell' ore quotidiane, che si osserva da quelli della Compagnia di Gesù.

Si levano da letto alle 12.
Si comincia l'orazione mentale alle 12½.
Termina la medesima alle 13¼.

Dopo questa, i Sacerdoti ne' dì feriali alle 14¾ dicono la Messa, fanno l'azione di grazie, studiano. Se sono Professori, fanno un ora di lezione agli studenti. I Maestri delle scuole dopo l'orazione hanno ¼ di studio camerale, e poi addottrinano i giovani per ore 2½, e poi per mezz'ora incirca, odono messa in Chiesa con gli scolari. I Fratelli fatta l'orazione nel tempo già detto, immediatamente assistono in Chiesa al divin Sacrifizio; e poi ogn' uno va ad esercitare

tare il ſuo uffizio. Alle 17¾ ſi dà il ſegno dell' eſame della coſcienza con la campanella comune, e finiſce alle 18. Si va a tavola, e queſta con la ricreazione ſi ſtende alle 19¼.

Finita la ricreazione, ogn' un può riposare un tantino. I Padri Profeſſori hanno un ora di ſcuola; e poi recitano il divino Uffizio, fanno la viſita al Sagramento, dicono la corona, fanno la lezione ſpirituale, ſtudiano fino alle 2¼ della notte. I Maeſtri fanno due ore, e mezza di ſcuola, e poi vanno a ringraziare il Signore in Chieſa con gli ſcolari; indi recitano l' Uffizio della Madonna, e fanno gli ſteſſi eſercizj de' Profeſſori. I Fratelli fanno le ſteſſe coſe ſpirituali, tolto l'uffizio, e l' altro tempo lo impiegano negli affari domeſtici. Alle 2¼ ſi dà il ſegno colla campanella comune, e ſi dicono le litanie de' Santi da tutti inſieme raccolti. Si va a cena, e queſta con la recreazione dura fino alle 4¼, Si preparano per la meditazione del dì ſeguente fino alle 4½, ſi fal' eſame della coſcienza fino alle 4¾, per le cinque ſono a letto.

Nelle

Nelle Vacanze.

Coſe ſpirituali, e ſtudio ſono immutabili: vi ſi aggiunge di più il camminar del giorno:

Nelle Feſte di Precetto.

Anche è lo ſteſſo, che nelle vacanze. La mattina però aſſiſtono al Confeſſionale finchè ſi sbrighi la Chieſa, e ſe preſeggono a qualche congregazione, e-ſortano. I Maeſtri hanno le congregazioni loro, e le dottrine il giorno.

Queſto metodo di applicazione, non laſcia luoco all'ozio, infauſto Padre de' vizj. Sarà dunque naturaliſſimo, che chiunque così viva, di continua edificazione rieſca. Voi ſteſſo commendate l' eſemplarità de' Geſuiti, e ſe non aveſte avuta per loro queſta bontà, l' eſperienza di duecento anni ve lo proverebbe. Infatti ne' Teatri, con tutto ne ſiano eſcluſe le lubricità degli antichi, non ſi vedrà mai un Geſuita, nè anche a lato di un Rè.

Le loro uſcite ſono per le ſtrade le più decoroſe, il loro contegno ſpira in ogni occaſione modeſtia, e non troverete un'adunanza, per libertina che ſiaſi, quale

Digitized by Google

quale colla preſenza di un di loro in morigerata non ſi cangi . Di più i ſecolari , quali con eſſi praticano , ſi diſtinguono, col buon coſtume da tutti gli altri , e quelli che ſeguono i loro conſigli aſſai meglio ne' loro affari rieſcono . Queſti ſono ſegni troppo evidenti dell' eſemplarità, e prudenza de' Geſuiti ; e parlando con filoſofica libertà , non ſi ſcorgono troppo frequenti in altri Ceti, vogliate eccleſiaſtici , o ſecolari. Queſta non rende mica tutti i Geſuiti impeccabili ; eſſi però ad uſo di un pratico giardiniere , che l' erbe cattive di buon ora ſvelle, acciò non ſuffoghino i fiori, licenziano ſubito que' tali, dal cui coſtume qualche diſonore temer ne poſſano . Con queſta vigilanza egli è certo, che lo ſcandalo non è ſtato mai il difetto di queſti Padri ; e per metterſi , come in un punto di proſpettiva , la loro eſemplarità , leggete i più maligni ſcrittori , che ſulle loro rimote miſſioni dell' Indie, e della Cina hanno aguzzate le penne ; neppur uno laſcia di confeſſare di eſſere aſſidui nel ſervigio delle anime de' Fedeli , riſpettoſi

con ogni ſorta di perſone, prudenti, e civili nel tratto; inſomma tutto l' impegno della loro critica non ha trovato un neo di colpa nella loro modeſta vita. A queſta debonſi attribuire i maggiori progreſſi, che hanno fatto in ogni Paeſe, non ad altro maneggio. E voi ne ſapete meglio di me l' intrinſeca filoſofica ragione, poichè degli uomini, quello che prima ferisce gli occhi, donde alla fantaſia, e da quella all' intelletto paſſano le immagini, è l' eſterior condotta; quale trovandoſi così piena di modeſtia, la venerazione di chiunque la eſperimenta, con ſomma giuſtizia ſi attira.

Dio faccia ſpaſſionatamente riguardarla ancora da voi, e vivete lieto, e felice.

Geſuiti utili a' Principi, ed a' Popoli.

LETTERA VIGESIMASECONDA.

UN altra fiata mi ſon dichiarato, che le Corti, dove la più fina politica ſi profeſſa, ſervendoſi molto de' Ge-

Gesuiti, danno a conoscere, ricavarne i Principi degl'importanti servigj. Pensar diversamente, caro Signor Giacob, sarebbe far torto alla penetrazione, se non del Sovrano, almeno di quegl' illuminati soggetti, quali il loro secreto consiglio compongono. Per mezzo di questi Padri, a cagion di esempio, si sono tirati a luce importantissimi trattati; senza strepito da essi vengono comunicate certe notizie gravi, cui si vuole semplicemente insinuare; ed è sovente avvenuto, che con queste prudentissime arti, nembi di fierissimi mali si dissiparono.

Inoltre, il governo, che ordinariamente hanno de' giovani, contribuisce di molto alla subordinazione agli ordini del Principe, per lo quale sempre s' interessano. A forza di ricordi dell' ossequio si debbe a' Superiori, di disciplina esatta, d' immagini di gerarchia, insensibilmente gli animi ad una perfetta ubbidienza si avvezzano. Quindi si osserva più docilità nelle persone educate ne' Collegi, che nelle altre; poichè un animo avezzo ad ubbidire a' comandi del Padre, temperati sempre dall' affetto, è

tal volta dallo ſteſſo corrotto, e portato piu all'orgoglio, che alla dipendenza.

Mi opporrete ſubito, che tutto altro concetto fa formare la maſſima inſegnata da qualche Geſuita, di eſſer lecito uccidere un Tiranno. Il punto al primo incontro è dilicato; ſe poi ſi entra in una matura conſiderazione de' coſtitutivi di tal fatale carattere, lo troveremo aſſai naturale. Per Tiranno debbe intenderſi, ſecondo tutte le leggi, un uomo che niun diritto avendo di ſucceſſione, preſcrizione, conquiſta, e conſenſo univerſale de' popoli, s'intrude nel governo d'una Provincia o Città, ed a ſuo capriccio la regge. Cotale uomo ſiaſi Principe, o privato, è un pubblico aggreſſore, che la libertà, e la vita di ognuno mette in pericolo. Contro di queſto non ſolo milita la ſentenza di un Geſuita, ma la ſteſſa legge di natura, che la propria difeſa raccomanda. Se altrimenti ſi aveſſe a credere, ognuno potrebbe tentare divenir ſovrano, ſenza timore alcuno di reſiſtenza. I Principi, i piu legitimi, non ſarebbero mai

Digitized by Google

mai ſicuri ſul Trono, perchè chi ſi ſia ſi ſforzerebbe ſedere, dove aſſiſo una volta, foſſe delitto il rimuoverlo. Nè pare s' inquietino i Principi di codeſta opinione, non eſſendovi grazie a Dio, i Poggibracci, ed i Cromuelli, che de' Regni altrui s' impadronirono. Queſti dovrebbero vivere in continua agitazione, e conſiderarſi ſul capo la ſpada vendicatrice di un generoſo liberatore della ſua Patria.

Non è dell' aggiuſtatezza del voſtro ſpirito, tergiverſare quell' opinione nel caſo di Arrigo il Grande. Queſto eroe fu lontaniſſimo da ogni carattere di tirannia. Egli era il Principe non ſolo il piu vicino alla Corona, per legittima ſucceſſione, ma dagli ſteſſi ſuoi contraditori ne fu ſtimato il più degno. Sparſe ſudori, e ſangue, per liberar la Francia dalle guerre, onde da tanti anni era lacerata. Poſe in riſchio il ſuo antico Regno di Navarra, per difendere gli oppreſſi Franceſi, de' quali a ragione fù chiamato il ſoſtegno, il Padre, la gloria del ſuo ſecolo. Per tale era tenuto, e da tutti, e con amoroſo oſſequio venerato.

Pure voi fate risaltare in biasmo de' Gesuiti l'empio parricidio commesso da Francesco Ravagliac.

Questo giovanastro fanatico, non avea altro rapporto con essi, che di esserne stato scolaro. Se valesse questa prova, Zoroastro comunemente creduto discepolo di Geremia, o di Daniele, renderebbe colpevoli que' Santissimi Profeti, della idolatria de' Magi di Persia, e dell'Indie. E poi donde ricavate, che quel mostro di crudeltà fosse stato spinto da una opinione, talvolta esposta accademicamente? Egli restò lacerato dalla furia popolare sul campo, e credo spirasse l'anima indegna, prima che Arrigo il Grande morisse della sua ferita. Non si può negare, che i Gesuiti furono scacciati dalla Francia, ma presto ci furono come innocenti richiamati. Entro ancora in un giusto sospetto, che vedendo essi il popolo, inteſtato appunto di questa vostra fantasia, si avessero procurata questa pubblicità, per evitare qualche insolenza, perchè non si trova, che loro fosse usato altro rigore, solita sequela verso gl'esiliati per materia di stato. Li vediamo, dopo

dopo pochi anni ritornare alle loro residenze beniſſimo conſervate, con credito anco maggiore. Li due gran Cardinali Richelieu, e Mazzarino s' intendevano troppo in conoſcere gli uomini, per guardarſi da loro in eterno; nè Luigi il Grande colla ſua vaſta mente avrebbe traſcurata queſta importantiſſima cautela, ſe in menoma parte rei di quella calumnia conoſciuti gli aveſſe.

Quel intrepido Rè, che non fece caſo del terzo de' ſuoi ſudditi Ugonotti, e li volle in ogni conto eſclusi da tutti i confini del Regno, e per ſempre; avrebbe uſata la ſteſſa fermezza. E poi abbiamo noi a render conto, che da un noſtro ſaggio diſcorſo un pazzo ne ricavi una pernicioſa conſeguenza, o ſi riſolva a precipitarſi? Queſto è il falſo della propoſizione di alcun Geſuita accademicamente avanzata, e fondata ſul ſemplice diritto di natura, ſpiegando in quali caſi ſia lecito uccidere.

E voi ſapete beniſſimo, che qualora ſi detta un trattato, o legale, o di teologia morale, ſi pongono tutti i caſi poſſibili, acciò ſi ſappia, quali ſono le pe-

ne, quale la gravità, e la ſpecie del peccato vien propoſto. Si dettano le definizioni del ſagrilegio, vi è la legge Giulia *de Majeſtate*; per queſto ſi è mai da alcun Principe, o dal Papa, preteſo, che in quelle definizioni, in quella legge, e ne' ſuoi Commentatori, vi ſia inſinuato il ribellarſi, ed il profanare i ſacri Tempj?

In quello riguarda a' popoli, favoritemi oſſervare, che pochiſſima è la letteratura del Clero, e de' ſecolari, che nelle Provincie particolarmente, da' Geſuiti non provenga. E nelle Città capitali buona parte de' Letterati da loro prendono almeno i ſemi delle ſcienze, per cui celebri poſcia ſi rendono.

Molto è importante la coltura delle ſteſſe nelle Provincie, come quelle che il maggior numero degli abitatori contengono, ne hanno il ſoccorſo delle Biblioteche, e delle univerſità, che ſi veggono nelle Città grandi. Or avviciniamoci a riguardar il ſiſtema letterario Provinciale. Tutte le altre Religioni non tengono le ſcuole, ſe non per i loro ſtudenti, quali rare volte reſtano nel paeſe. Quello che di loro partecipa il pubblico, ſono le poche concluſioni, dalle qua-

Digitized by Google

quali picciola o neſſuna iſtruzione ſi può ricavare, per lo ſtrepito contenzioſo, con cui le Teſi ſi diſputano. Quelle de PP. delle ſcuole Pie di loro iſtituzione vengono aſſai circoſcritte; e benchè preſentemente abbiano de' bravi Soggetti, non ſono così diffuſi i loro Collegj, dove ſi mantenga ſtudio. I ſoli Geſuiti dappertutto aprono ſcuole; e ſe le Città ſono vaſte, come ſarebbe Napoli, le tengono in tre, o quattro luoghi, acciò i giovanetti de' quartieri più rimoti o non abbiano a patir diſagio. Si conteranno due terzi del Clero, allievi di codeſti Padri: tra i ſecolari riſtrettiſſimo ſarà il numero di quei che di qualche ſcienza a loro non ſia debitore. Non ſarà generale il profitto, pure regnerà più la ſufficienza, che l' ignoranza in queſta ſterminata moltitudine; e queſta mediocre ſcienza, per ogni parte diſſeminata, è quella mantiene le lettere per lo Mondo. Volete farne un' eſperienza, mettetevi a conſiderare quanto tardi abbiano penetrato nelle Provincie più rimote della Francia, e dell'Inglilterra i grandi nomi di Gaſſendo, Carteſio, Nevvton, Locke. Quante Città di

Ger-

Germania appena conoſceranno Leibnizio? Saranno talora vocaboli ſtrani nelle due eſtremità di Calabria, e Friuli, Muratori, Doria, con altri celeberrimi dotti dell'Italia. Che ſarà nelle picciole Terre, ancor piu ne' Villagj? I Preti, Notaj, ed altra gente neceſſaria ſi alla vita eccleſiaſtica, che civile, in ogni contrada vanno a bere le lettere, al fonte de' Geſuiti; ſe non aveſſero tal comodo, ſe non ſi uſaſſe queſta aſſidua carità, oh che barbarie! oh che ignoranza! Ditemi ancora, ma ſenza paſſione, chi frange il pane a' piccioli del Vangelo, con piu frequenza? Chi l'ha portato piu lontano? Per un Miſſionario Prete, o di altro iſtituto, ne conterete dieci della Compagnia, tutti inteſi alla Vigna del Signore. Interpetratene come vi aggrada l'intenzione, non potrete mai negare, che quello ſi vede, è tutto zelo, e carità. Se i loro Superiori, che in queſta parte al ſolo Dio danno conto, voleſſero paleſarci ciò che ſegretamente, o in paleſe a' biſognoſi contribuiſcono; avreſte un bell' elogio da aggiungere. Qui vi prego ricordarvi, eſſer gli uomini pieni d'intereſſe:

pen-

penſate, che tutti quelli formano la gran frequenza ne' loro Collegj, per confeſſarſi ſolamente ſi venga? Scommetterei che la metà ci capita, per qualche biſogno di coſe più ſpendibili delle divozioni.

Potete aggiungere, quanto ſieno buoni amici, e con qual efficacia ajutino chi a loro ſi confida, almeno ſarete ſicuro vi daranno un ſaggio, e profittevole conſiglio ſenza mai rifiutarvi. Se quel quel Padre da voi richieſto non ſe ne vedrà capace, non per queſto vi mancherà, e con bel modo prenderà tempo, e con piena ſicurezza di ſegreto, ſi valerà dell' eſpertezza de' ſuoi compagni, e voi ne profitterete con eſito favorevole. Sicchè, Signor Giacob mio, non riſentono vantaggio da queſti Padri quelli, che non vogliono della loro opera valerſi.

Prego Dio, ve ne ponga in circoſtanze di farne eſperienza, e vivete contento.

Dot-

Dottrina de' Geſuiti ſana.

LETTERA VIGESIMATERZA.

NON è dalle mie deboli forze, ne aſſolutamente puoſſi in una breve lettera dare un ombra, non che un compendio, d'una materia così vaſta, come la dottrina de' Geſuiti, che tutta l'Europa letteraria allarmò, e cui peranche ſola glorioſamente contrapeſa. Voglio ſemplicemente ſpiegarvi, col mio ſolito candore quelle difficoltà, che mi fanno diverſamente penſare del concetto ſvantaggioſo, quale delle opinioni de' Geſuiti le voſtre lettere ſpandano.

Così ſenza entrare in quiſtioni cotanto ribattute, andiamo ſcoprendo l'origine di codeſte opinioni, delle quali tanta pena vi prendete. Ogni legge ſi è andata ſpiegando a miſura, che la ſpeculazione degli uomini, o la corruttela de' coſtumi, ha cercato alterarla. Quantunque ſantiſſima la noſtra Cattolica, è biſognato di tempo in tempo dichiararſi, non che in altro nello ſteſſo dogma

Digitized by Google

ma de' miſterj. Per eſempio, ſe non vi foſſero ſtati Arriani, non ſi ſarebbe parlato con tanta preciſione dell' uguaglianza del Verbo al Padre, nè ſapreſſimo i nomi di *omouſion*, *conſubſtantialis*, ora notiſſimi nelle ſcuole. Se Neſtorio non aveſſe impugnata la unione reale dell' Umanità di Criſto S. N., non ſi ſarebbe fatto motto del termine, di unione ipoſtatica. Ogni perſona, a cui non apparteneſſe il profondare in cotali materie, credea Dio Trino, ed uno di uguaglianza di potenza, e di volontà nelle Santiſſime perſone della Triade, ſenza cercar di altro; allora ſpiegollo la Chieſa, quando ne vide il biſogno.

Lo ſteſſo è ſucceduto ne' Geſuiti. Queſti ſcorgendo che Calvino ricavando veleno dal ſiſtema innocente della Fiſica promozione, andava a paſſi di Gigante ſtabilendo per l' Europa un Predeſtinatiſmo, che annullando il libero arbitrio gli uomini affatto nel libertinaggio immergeva, cominciarono ad eſaminare più diligentemente gli ufficj, e la forza di queſta facoltà da Dio all' uomo conceſſa. Trovarono che il libero arbitrio era indubi-

dubitatamente nelle ſacre lettere eſpreſſo, e che biſognava rendere più facile l' intelligenza di queſto importantiſſimo atto della volontà, nelle pericoloſe circoſtanze dell' ereſia. A forza di penſare agli argomenti più proprj, trovarono la famoſa ſcienza media, colla quale eſſi, con ſenſo parimente ortodoſſo, ſi miſero più a portata di confutare il Predeſtinatiſmo de' Calviniſti. E comechè eſſi, ed i Luterani profeſſarono di controcartare tutte le oſſervanze, e conſuetudini della Chieſa Romana; coll' iſteſſo metodo accennato de' primi ſecoli, ſi cominciò a trattare di quelle materie, delle quali niuna menzione ne' tempi traſandati ſi facea. Il ſimile accadè nella morale, in cui le diverſe opinioni de' Proteſtanti tutto andavano mettendo in dubbio, e roverſciando. Biſognò per queſto entrare a diſcutere delle obbligazioni de' precetti divini, naturali, ed eccleſiaſtici, per fiſſare le perniciosſime varietà, che ſeminando dappertutto ſi andavano. La materia era di una vaſtiſſima eſtenſione, onde la vivacità degl' ingegni, maſſime Spagnuoli, ebbe tutto il campo di produrſi,

durſi, e ſi volle, per dir così, fare una riviſta generale di quanto ſotto la giuriſdizione della morale conſiderar ſi potea. Inſomma ſi formò una ſcienza a parte di caſi di coſcienza, quale infondo non è altro, che un commentario univerſale del Decalogo, de' Sacramenti, de' precetti ſparſi per lo nuovo Teſtamento, e di quelli della Chieſa.

Credo che a voi, e ad ogni uomo di mente, debba piacere di aver de' libri, che ſpieghino fin dove ci obblighi la legge, ſenza le da voi confeſſate impertinenze de' voſtri Talmud. Il Signor Aaron, che è ſtato tanto in Francia, avrà ſenza dubbio oſſervato, che i Franceſi, dopo eſſer ſtate confutate dal P. de Bendictis le lettere Provinciali di Paſcal, hanno concepita della ſtima, per i caſi di coſcienza, fino ad eſſerſi pubblicato dal Canonico Gio: Pontas il Dizionario utiliſſimo de' medemi (*a*). Negli atti gli Apoſtoli, dopo eſſerſi da loro praticata per fini prudenziali la circonciſione ne' Gentili, che ſi battezzavano, l'abolirono eſ-

ſi ſtef-

(a) *Jo: Pontas Dict. Caſuum Conſ.*

ſi ſteſſi ſulle conſiderazioni, che ſucceſſivamente ſi ci fecero. E' avvenuto in ogni tempo lo ſteſſo, ed aſſai più dopo le moderne ereſie, che ſi è dovuto diſcutere qualche materia, ſulla quale nemmeno ſi penſava.

Se vi ridurrete a memoria i Canoni penitenziali, non credo, che conſiglierefte i Cattolici di qualſiſia condizione a rimetterli in uſo. Domandandovene il perchè; mi direſte, che oltre li diſordini cagionerebbero al preſente, ſarebbe una coſa non neceſſaria ſottoporſici, quando già la pietà della Chieſa vi ha trovato un più dolce temperamento. I Geſuiti a ben contare, hanno imitati gli Apoſtoli; li taccierete voi di ſciocchezza, o d'imprudenza? Ed eſſi ſteſſi che aveano ricevuti gl'inſegnamenti dal fonte della ſapienza, non erano a baſtanza iſtruiti? Accordatemi di potervi dare un'accuſa al Tribunale di quella ſpaſſionata giuſtizia, di cui vi gloriate. Voi non accagionate d'innovazione Abbaillard, Pier Lombardo, primi introduttori della ſcolaſtica in Occidente; dico in Occidente, perchè in Niſibi Città della Meſopot-

Digitized by Google

potamia vi fu la ſcuola di S. Efrem Siro, che qualche coſa di ſcolaſtico rappreſentava (*a*). Quella novità introduſſe niente meno che il diſprezzo della ſacra Scrittura: i loro ſcolari chiamavano Teologi della Bibbia, (*b*) per irriſione, coloro che ſulla poſitiva ſi mantennero. Le due famoſe ſcuole de' Tomiſti, e Scotiſti innumerabili nuove quiſtioni, e ſentenze produſſero. Che dirò de' Nominali, che arrivarono in Parigi, fino colle armi, (*c*) a ſoſtenere la novità delle loro opinioni. Tutta queſta mole immenſa a voi non fa ombra; i Geſuiti, che con pacifica vivacità hanno ſoſtenute opinioni al pari delle altre non ripugnanti alla Religione, ſon da voi condannati irrevocabilmente.

Ne ſcoprite un carattere particolare, che forma il ſoggetto di cento declamazioni: i Geſuiti hanno ſentenze più comode alla vita civile. Veramente queſti Religioſi ſono deteſtabili, perchè

(a) *Aloyſio Serrole Sagre.*
(b) *Le Gendre Meurs des François.*
(c) *Ibidem.*

Digitized by Google

ſenza pregiudizio dell' anime, le rendono più facile la ſtrada da ſalvarſi. Quanti ſi ſon diſperati, quanti, ignorando la vera intelligenza della legge, ſi ſono gettati nel libertinaggio, credendone impoſſibile l' oſſervanza. Quanti ſcrupoloſi finalmente han menata, e fatta paſſare una vita infeliciſſima, appunto per non avere incontrato queſte da voi tanto abborrite opinioni. Sono sfortunate immagini de' primi voſtri Maccabei, quali non ſi difendevano per eſſer Sabato. Il ſanto Matatia co' ſuoi fortiſſimi figli ſi accorſero del diſordine, e ſaggiamente impedirono non vi foſſero più queſti Martiri, ſervendoſi d' una non neceſſaria oſſervanza. Non ſo veramente, ſe mi paſſerete il paragone de' Geſuiti, con quegl' illuſtri riformatori dello ſtato Giudaico; potrei almeno provarvelo più eſatto de' voſtri. Riſtringendo quanto poſſo, per non tediarvi, queſto eſteſiſſimo aſſunto; ſe mal non mi ricordo, la maggior parte degli attachi ſi fanno alla morale de' Geſuiti, intorno alli contratti, ed agli eccleſiaſtici precetti ſi raggira. Voi ſiete eruditiſſimo, e vi ſovverrà, che i Geſuiti co-

Digitized by Google

ti cominciarono a ſcrivere 40. anni dopo lo ſcoprimento dell'America, e della ſtrada del Capo di B. Speranza. Queſti furono origine di due nuovi e ricchiſſimi commercj, che ogni altro eccliſſeranno. Nuovi traffichi in paeſi affatto incogniti agli Europei, nuovi dubbj produſſero, e reſero i contratti d'una importanza, che una gran parte delle applicazioni de' Teologi ſi attirarono. Quindi venne la frequenza de' caſi ſu queſto articolo. Convenne profondar la materia, e riguardarla metodicamente per ogni ſuo proſpetto. Un Giudeo, che vive di traffico, ſaprà meglio conſiderare, quanta diverſità di contratti naſcono ne' grandi negozj, e molto più in quello dell' Oceano. Aſpetto perciò dalla ſteſſa voſtra diſcretezza un calcolo prudenziale di quanti libri ſe n'hanno potuto ſcrivere.

Finora non mi pare ſi ſcuopra in codeſti ſcrittori della Compagnia innovazione, cui l'eſempio, o accidente ſopraggiunto, non abbia partorita.

Veniamo ora a quella aſſerta rilaſſatezza di Morale ne' precetti della Chieſa, e me ne uſcirò in due parole. Noi

Digitized by Google

Cattolici gli offerviamo in tutte le loro parti, quando la conſuetudine in contrario, non crediamo, che in qualche caſo ci diſpenſi. I Teologi della rilaſſatezza de' quali vi lamentate ſu queſto propoſito, altro non fanno che appoggiarſi più o meno ſulla conſuetudine. Biſognava prima di cenſurarli eſaminare queſto punto tanto conſiderabile, e allora condannarli, quando in loro trovata avete qualche innovazione, la quale poi, ſe vi foſſe ancora in qualcheduno, non ſarebbero perciò da condannarſi tutti come rilaſſati. Al voſtro ſpirito può baſtare il picciolo ſaggio vi ho dato della preteſa innovazione nelle opinioni de' Geſuiti, e mi diſpenſerete dal di più potrei aggiungere.

Vivete contento, e ſenza imbarazzo di quiſtioni ſcolaſtiche.

Donde ſi debba far giudizio della letteratura de' Geſuiti. Eccellenza de' loro Autori.

LETTERA VIGESIMAQUARTA.

VOi con ragione vi lamentate, del torto, che ſi fa alla Giudaica lettera-

teratura, con formarne il concetto da certi miſerabiliſſimi libri de' Talmudiſti; e volete che da Maimonide, e da David Gantz, da Abarbanel, da Abram Balmis, e da altri più giuſtamente in viſta ſi ponga. Mentre ogni uomo oneſto ciò vi accorda, contentatevi, di far giudizio de' Geſuiti, non da qualche libricciuolo, cui il fervore ſolo abbia dettato, ma da quelle fatiche, onde tanto benemeriti delle ſcienze ſi reſero. Se vi piacerà eſaminarne con diſappaſſionata critica alcuno de' loro autori, non eſiterete certo a collocarli nel primo rango in ogni ſcienza, o arte. Nella Grammatica non vedete vi ſia ſtato liberale uomo fra gli antichi, e moderni, che tanto, per così dire, l'abbia anatomizata, quanto il P. Emanuele Alvarez. Così fecero nella Greca il P. Gretſerio, ed il Cardinal Bellarmino nell' Ebraica. Non ſaprete chi al pari del P. Rapin ſia entrato nel guſto rettorico e poetico de' migliori Oratori ſtorici; e poeti, ed i ſuoi quattro libri *Hortorum*, al giudizio de' più intelligenti, non ſarebbero diſdicevole aggiunta alla perfettiſſima Geor-

gica di Virgilio. Vi è il P. Oſchio, il P. Searbier. Il P. Atanaſio Kirker ha fatto moſtra di quanto era capace la mente umana delle matematiche; e nella filoſofia naturale potrebbe eſſere, che Nevvton, Caſſini, Wiſthon, Hallay, ci abbiano qualche debito. Aggiungete Riccioli, Sciales, Schot. Il P. Petau ardiſco dire, che ha riſtabilita la Cronologia, ed il ſuo *Rationarium Temporum*. Vivrà ſempre immortale Famiano Strada. Bartoli, Hardoin, Foreſti vanno nelle ſtorie loro del pari co' i primi. Ditemi ancora di qual claſſe volete il P. Giannattaſio, e lo potrete ſituare con dignità in ognuna, e farà buona figura coi dotti da voi per illuſtri celebrati. Ed a queſto propoſito, ſiccome fate tanta giuſtizia, al P. Bordalove, vi raccomando la utiliſſima eloquenza di quel buon P. Segneri, le cui opere, ſe lette aveſte, ſon ſicuro, che la metà delle voſtre Lettere Giudaiche non avreſte ſcritte. Con annoverar queſti illuſtri Geſuiti, non vi ho ricordato, che un piccioliſſimo numero della nobil copia degli autori della Compagnia. Mi avre-

te

te buon grado, di non avervi nominato neppure uno ſcolaſtico ; però ſiccome voi ancora riconoſcete il merito del maſſimo fra' Teologi S Tommaſo di Aquino, non iſdegnerete, vi dica, che fra tanti ſopravvenuti, il ſolo P. Suarez è ſtato dalla comune opinione de' Letterati giudicato accoſtarſeli. Biſogna pure vi contentiate di riconoſcere di qualche merito il P. Sanchez, quale da tutti i Canoniſti ora per teſto è citato. I Cardinali della Compagnia Bellarmino, Toleto, e Sforza Pallavicini, poſſono darvi conto della più profonda Teologia; ſe voleſte comentatori Saliano, Gordonio, Cornelio a Lapide, non vi faranno deſiderare i voſtri Rabini. Vi piace politica? ricordatevi del già mentovato Graziano. Inſomma, ſe deſideraſte una biblioteca di ſcelti autori Geſuiti, reſtereſte ſicuro, che nulla vi mancherebbe per eſſer frequentata con utilità di ognuno.

Ripiglio ora i voſtri autori, cominciando dal famoſo Hillel, che fiorì ſotto il Regno di Erode il Grande. Vi gloriate, che in 1800. anni abbiano ſcritto con grido

li due citati Onkelos, Jonnuthan, Rabbì Akiba, Juda Hacadot, Hillel ſecondo, e gli altri teſtè nominati. Ancorchè de' Geſuiti, altri che queſti pochi tra molti da me ſcelti non numeraſſero, uguaglierebbero in due la gloria Giudaica, di 18. ſecoli. Mi figuro, che preſſo a poco fora lo ſteſſo, ſe in altri paragoni entrar ſi doveſſe, e con religioſi iſtituti, e con regni interi.

Mi ſovviene di aver ſeguita la voſtra maſſima, di doverſi riſpondere a' libri, che ci attaccano, acciò non ſi creda concorſo di opinione, o povertà di ragioni. Per queſto non vorrei mi opponeſte le critiche fatte a' Geſuiti, come un ſegno diſtruttivo della riputazione de' loro autori. Si è ſcritto molto, egli è vero, contro di eſſi, però la loro fama rimane illeſa, e nuovo pregio riceve dall'eſſer ſtata in vano combattuta. Tutto il grido delle lettere di M. Paſcal, dette Provinciali, che attirarono la curioſità di ogni letterato, non ha potuto eccliſſare la gloria de' loro bravi Scrittori. La Cabala de' Gianſeniſti, lo ſforzo di tanti graduati contradittori, non han-

hanno potuto guadagnare il menomo vantaggio ſulla ſcienza media. Queſta dappertutto s'inſegna dalle Catedre in faccia alle più antiche, e rinomate Univerſità di Europa. Dovreſſimo fare un torto ſanguinoſo alle Aſſemblee più illuſtri del Mondo, di ſupporle affatto corrotte, ed ignoranti, ſe ſoffriſſero in pace, che ſi ſpargeſſe impunemente la dottrina de'Geſuiti, cui conſideraſſero cotanto pernicioſa. Qual magia mai adoprano? Con quali arti rendono cieche le menti, ſe l'eccellenza delle loro opre non muove gli animi? Forſe avrete voluto dire, che tra la folla degli Scritori Geſuiti, ve ne ſono de'deboli; ma queſto nulla pregiudica al merito degli altri: e pure non vi fiderete, di contare que'più deboli, fra gl'ignoranti. Leggetene qualche duno con quiete, vi perſuaderà meglio della mia rozza penna: e vivete felice.

Leggerezza delle induzioni che dalle bagattelle appoſte a' Geſuiti ſi ricavano.

LETTERA VIGESIMAQUINTA.

VOlea diſpenſarmi dal ragionare, del P. Girard, della Cadier, de' cal-

Digitized by Google

calzoni della Pulzella di Orleans, e perdonate se ci aggiungo le flagellate natiche del Cinese; pur bisogna dirne qualche cosa, giacchè ce le avete fatte presenti come un intercalare di tutti i vostri tomi di lettere. Or via figuriamoci, che il P. Girard fosse stato direttore della Cadier, come Abeillard della sua diletta Eloisa, o Lovisa, o come vi aggrada nominarla. E bene, è perciò urtata qualche cometa nel nostro Globo? Quel Padre Spirituale, quella Penitente, abusino fino del Confessionale, perciò condanneremo tutti i Gesuiti? Mal per quella coppia, se in tali sceleraggini inciampò. Ma noi siamo in un caso assai diverso; mentre voi stesso confessate, che nelle vostre lettere è mezzo innocente. Se lo assolvessimo intieramente, credo che non avressimo da incorrere la taccia di Giudici corrotti. Caro Signor Giacob, vi basta l'animo di farci inghiottire una tal pillola? I Gesuiti circospettissimi, e vigilanti, non avrebbero neppure fatto saper nuova del P. Girard, se un'ombrà di scandalo in lui scoperta avessero. Si confonde la mia civiltà in rap-

rappreſentarvi, che roverſciate il voſtro ſteſſo ſiſtema della loro preteſa prepotenza. Una Società ſoſtenuta dappertutto dal ſuo merito, e dal favore de' Principi, avrebbe cento, anzi mille ripieghi, per ſoffogare una tal diceria. Non ſarebbero mancati altrettanti modi per allocare in paeſi lontani la donna.

Se vi piacerà di riflettere un poco su quello, che ad ogni, ancorchè rimotiſſima occaſione, ribattete di codeſti Padri, ſenza dubbio non vi crederete abbondare di giuſtizia. Vorrei appunto uno de' voſtri Cineſi, che non aveſſe letto altro, fuori delle lettere Giudaiche, per ſervirmi delle voſtre formole; s' imaginerebbe eſſer tutti gli Autori Europei, unicamente declamatori, e li dividerebbe in due claſſi, di Satirici, e di Geſuiti. E Dio vi liberi ſe la pena delle fruſtate degli ſteſſi Cineſi, ſi apponeſſe a quelli mancano di prove alle loro aſſertive: vi terrei quaſi in pericolo di reſtare, come il voſtro Bey di Tuniſi, ſenza natiche. Salvo ſempre il riguardo che ho per voi, ſon tentato aſſai di fare un giudizio temerario che cotali parti

del

del corpo umano, che dappertutto ſi nominano con deriſione, occupino molto della voſtra fantaſia.

Sarebbe una diſgrazia, che una immagine così ridicola rubaſſe, per così dire, tanto della bella voſtra mente, avvezza a penetrare fino nell' incomprenſibile ſeno della Divinità. Ma che volete ch' io faccia, ſe dappertutto s' incontrano quelle ne' voſtri libri. Ci avete collocate le graſſe de' Religioſi, che ſi diſciplinano, le altre degli ſchiavi nella Barbaria, il divieto che non ſi baſtonaſſe su di loro. V'entrano fra quelle dell' ultimo Oriente, ſi minacciano le Franceſi de' Gianſeniſti, de' Benedettini, de' PP. dell' Oratorio, infine ne fate un riſtretto, ma ſuccoſo elogio, con qualificare uno degli ajuti più conſiderabili della vita umana. Queſta compaſſione, e protezione, cui ne moſtrate, non può naſcere da un penſier paſſaggiero, e perciò perdonatemi, ſe mi ſento ſpeſſo portato al ſoppraddetto mal giudizio. Vi aſſicuro però, che ſubito mi fortifico con pormi avanti gli occhi que' voli ſublimi donde il voſtro gran talento a tutta l'umanitade altamente ſovra-

vraſta. Quella penna, che sbarbica dalle più profonde radici le opinioni dalla Divinità ſteſſa confirmate, che dà regola a' vaſtiſſimi giri dell' intelletto, che riveſte del brio delle Corti più vivaci le graviſſime ſentenze de' Filoſofi, che eretta in arbitra del coſtume di mezzo Mondo, felicemente il riforma; queſta, dico a me ſteſſo, non può certamente eſſer guidata dalla baſſiſſima idea delle natiche.

Compatite di grazia codeſta piacevole digreſſione, e fatemi il piacere dirmi, ſe ſupponete così prevenuto a voſtro favore il mondo letterario, che ſi applaudiſca a' continui paragoni critici de' Gianſeniſti, e Geſuiti? Voi li trovate migliaja di anni prima ne' Carraiti, e Fariſei, l'incontrate ne' Bonzi, ne' Bracmani, negli Anglicani, e ne' Presbiteriani, ne' letterati di Fez, e di Marocco, inſomma ogni coſa vi ſembra un Geſuita, o un Gianſeniſta. Un celebre (*a*) Eccleſiaſtico non potè sfuggire gli ſcherzi d' una gran Corte, e ſpiritoſa al maggior ſegno, ſolo perchè fece conoſcere eſſer Moi-

(a) *Daniele Alvetius domonſtratio Evangelica.*

Digitized by Google

Moisè, Giove, Mercurio, Tifone, Adone, Priapo, Eumolpo ec. Egli avea pure adoprato fortiſſimi argomenti, profondiſſima erudizione, ammirabile accuratezza, per prova del ſuo aſſunto erudito, ed utile alla Religione ed alla ſtoria. Mi farete giuſtizia di non conſiderar, per delitto, che ſi abbia per i voſtri paragoni meno buona opinione. Certamente, volendoſi valere de' voſtri argomenti, ogni oggetto ſarebbe tipo de' Geſuiti. *Un petit Maitre*, veſtito a lutto, ſarà un Geſuita, perchè veſte di nero. Un Maeſtro di ſcuola diventa Geſuita, perchè tiene come eſſi degli ſcolari. Perchè la ſomma ſcienza ha inalzato a ſublimi onori de' Geſuiti nella Cina, ogni Mandarino ſarà della loro Compagnia. Che direſte in ſentire così ſciocche induzioni? e pur di ſimili ſpargete le voſtre lettere, quando di loro parlate. Alla fine queſti ſono rapporti reali, i voſtri intellettuali; e gli abbiamo da digerire ad ogni paſſo, come geometriche dimoſtrazioni?

Dicono gli uomini più ſenſati, che appunto queſta continua, ed affettata ſatira contro i Geſuiti, tolga il pregio a mol-

Digitized by Google

a molti belliſſimi anecdodi, de' quali la voſtra raccolta adornate. A' cagion di eſempio, voi ci date un ragguaglio minuto della condanna della famoſa Pulzella di Orleans; non contento di averci fatta la notomia delle ſue braghe, volete che quegli Eccleſiaſtici fino profeticamente imitaſſero i Geſuiti, che vennero quaſi 200. anni dopo. Già ſi vede, che il miſto di tante barzellette vien da voi adoprato per attirare la curioſità di ogni ſpecie di perſone; queſto ſteſſo dovrebbe farvi ſtare men prevenuto dall'applauſo, che hanno incontrato i voſtri tomi. Vi ricordo, che il gran Padre dell' eloquenza latina, per alcuni ſcherzi, benchè eſpreſſivi, e propri ſu di certi nomi, ſentì il rimprovero di Catone Uticenſe. *Quem Nugatorem Conſulem habemus*. Or chi vi aſſicura, che gran parte del buono incontro delle voſtre lettere non dipenda da queſte novellette? Stimate aſſai il giudizio de' letterati Proteſtanti, ed io ſtimo al pari di voi la loro abilità in molte ſcienze; ma ſono uomini, che hanno il loro debole, univerſale in tutti, di profondere le lodi ad

ogni

ogni esprefſione, o fatto, che a' Cattolici biaſimo apportar poſſa. Non è gran tempo che il gran Prelato (*a*) Boſſuet dolcemente ſi lagna d'una medaglia, nella quale ſi vedeva una teſta da Cardinale, la cui barba voltandoſi ſottoſopra, formava il capo di un pazzo, col motto, *Stulti aliquando ſapite*. Queſta che era degna ſolamente di paſſare per vivezza tra i Lapponi, fù celebrata altamente da' Proteſtanti di ſtraordinario talento. Ancora più: le Profezie dell' Abbate Gioacchino ſono deriſe da ogni autore di loro credenza, ed egli trattato da impoſtore, e da fanatico, pure riguardarono con riverenza un altra medaglia di Pietro Juriev coll'iſcrizione *Petrus Juriev, Prophe-ta*. Vi par egli un giuſto giudizio? Io per me ſarei tanto più rattenuto a perſuadermi delle loro lodi ſu queſto articolo, quanto facile ad acquietarmi al loro giudizio in ogni altra materia. Ed acciò mi crediate di buona fede, proteſto mille obbligazioni a' Signori Compilatori degli Atti di Lipſia, che ſenza godere io il vantaggio

(*a*) *Expoſizion del' Apocalipſe.*

Digitized by Google

gio di aver seco loro alcuna servitù, si presero la pena di esaminare un mio libro, e collocarne con somma gentilezza la memoria negli atti del 1730. (a)

Eccovi, Signor Giacob mio stimatissimo, quel poco, di cui ha saputo fare idea la mia debolissima mente. Può essere che io m'inganni, ma per quello ho inteso da uomini di buon gusto, vi sono più di dieci, quali pensano come me, e che stimano ritrovare a ridire nelle vostre lettere il doppio di quello ho trovato da dubitare. Un libro stampato, è un campo libero ad ogni penna; si è scritto contro a' Santi Padri dagli stessi Cattolici, durano ancora tra voi le contese fra' Carraiti, e Talmudisti; non vi sia grave, che un Cattolico Romano non si accomodi alle massime vostre, dalle quali non si sa ricavare qual sia la vostra religione. Perdonate similmente, se non si sa unire al vostro gusto, perchè ora vi mostrate uno Scettico rigidissimo, ora scendete fino a compiacervi delli Gnomi, Silfii, Ninfe, e Salamandre, quali lo spiritoso Co: di Cabalis andò a pe-

(a) *Chieti Centuria di Sonetti storici.*

Digitized by Google

ſcare nelle oppinioni riferite dal famoſo Celio Rodigino (*a*). Talvolta portate in trionfo un Rè diſpotico; un altra fiata deplorate, qual fatale calamità, il vigore di un Governo aſſoluto. Quinci lodate la ſeverità, quindi vi fa orrore l' ordinario ſupplicio de' malfattori. In una parola, voi ſiete un eruditiſſimo Proteo, la cui vera figura ravviſare non è permeſſo. Siccome moſtrate dappertutto il nobile deſiderio d'iſtruire; così pigliaſte a buon grado la ſincerità, colla quale con voi mi ſono eſpreſſo.

Non iſdegnate finalmente, che con amor ſincero vi ricordi eſſer meglio frenar i voli dell' intelletto in ſacrifizio dell' incomprenſibile Providenza di Dio, che laſciarli infelicemente traſcorrere; e gradite ve ne preſenti un eſempio colla ſeguente mia poeſia. Vivete lieto, e contento; e prego Dio vi colmi di benedizioni, e mi apra il campo di eſſervi a qualche coſa utile nell' ubbidienza a' voſtri comandi, cui di cuore vi proteſto.

Al

(a) *lib. primo lec. ant.*

Digitized by Google

Al Signor Duca

DI S. SEVERINA

Fra gli Arcadi Licildo Parteniade

La Providenza di Dio.

CANZONE.

I.

Licildo mio ſon quattro luſtri omai,
Che da tenera etade inſieme uniti;
L'armi apprendemmo a maneggiar di Apollo.
Ed alle noſtre rime,
Volſer ſovente diſpettoſi i rai
L'ozio, e l'oblio, per tema impalliditi,
Di non vederſi il giogo un dì ſul collo:
Pur fato rio ci opprime,
Siam di ſciagure, e di oneſtade eſempio,
Scocchiam cento poetiche ſaette,
Invano a far vendette,
Che ci ferisce, e inſulta poi quell'empio.

Digitized by Google

II.

Manca la ſpene in me, manca il conſiglio;
Temo l'onde di un Mar ſempre in tempeſte;
D'ingrata Terra, e mal mi accoglie il Porto.
Mi dipinge il deſio
Il piacer, la ragion moſtra il periglio.
Mille aſſediano il cor cure moleſte,
Vo' perdendo l'idea fin del conforto.
Se un giorno meno rio
Giocondo in me penſier riſveglia, e ſaggio;
Tumultuoſo amaro mi circonda,
Mi penetra m' inonda
Ingegnoſo dolor, per farmi oltraggio.

III.

Digitized by Google

III.

Ma dove ha il fato queſta ingiuſta ſede,
Donde chi ſegue la virtù flagella?
Son ſuoi miniſtri il caſo, o la fortuna?
Dunque han due ciechi il freno,
Di quanto il penſier varca, e l'occhio vede?
Se così fia, non vuo' più l'alma ancella,
Di quante leggi antico culto aduna.
In libertade appieno,
Il poter non temo io di un nome vano.
Se le vicende mie reggon coſtoro,
Deità non adoro,
Di me ſteſſo ſarò Nume ſovrano.

Digitized by Google

IV.

Nò nò dice la Fede, Iddio correggo
Questo Mondo, cui pria dal nulla trasse,
E ricomprar per noi volle col sangue.
Ah Signor tu permetti,
Che chi per guida i sacri detti elegge,
Calpestin sempre aspre ventura, e bassa?
E ti contempleró col volto esangue
Sol perchè mi saetti?
Eh meglio sia che diam tutto alla sorte,
Che il possente, il benigno, il saggio, il giusto,
Mostri il barbaro gusto,
Che l'empio il huomo, e opprima il vile il forte.

Digitized by Google

V.

Come rapido ſcorre, e ſquarcia il campo,
Molle il Zaffiro di notturno Cielo,
Ora illumina il polo, or l'orizonte.
A' ſuoi vaganti giri
Coſa non vi è, che li ſi faccia inciampo
A Teti ſtriſcia, e allagran Madre il velo;
Nè nube o vento, li può ſtare a fronte.
Così noſtri deſiri
Oſan talora ſormontar le ſtelle,
Del divino poter tentan l'abiſſo,
E ciò che vi è prefiſſo,
Poi rendon l'alme a vil piacere ancelle.

Digitized by Google

V I.

In fragil vaſo, in troppo angusto giro,
Dunque Signor queſto penſier chiudeſti,
Acciocchè all' uomo, e al Ciel faceſſe guerra
Dove dove mi porti
Temerario penſier? ſu dell' Empiro,
Alle coſe terrene, alle celeſti
Dio dà la Legge, e tutto in sè riſerra,
Forma brevi traſporti,
Di un vaneggiar, che ſcienza il mondo dice,
Quella ragion da Dio, che aver pretende,
Alma che non intende,
Come nel proprio corpo abbia radice.

V II.

Digitized by Google

VII.

Ah non veggio io come diversi gli Astri,
Di stupendo cammin segnano l'Etra,
Vario intrecciando, e vasto serto al Sole?
Chi bel cerchio li forma,
Chi si avvicina a minacciar disastri,
Con chioma ardente, e poi sì il Ciel penetra,
Che i lunghi corsi suoi sembrano sole;
E pur costantemente ogni astro intorno
Ci ruota. Iddio tal di felici sorti,
Dà premio all' alme forti,
E copre l'empietà di eterno scorno.

VIII.

Digitized by Google

VIII.

Signor la volontà, che l'opre fissa,
Afflitta, ma innocente, a te confuso
L'intelletto superbo umil presenta.
Pietà pietade implora,
Qualunque vuoi la pena fia prefissa.
Ma dalla Grazia tua non resti escluso,
Curioso desio l'uomo tormenta,
Già lo conosci, ognora.
D'Idea convinta il sacrificio accetta,
Ed il rossore, e la fidúcia fia
In quest'anima mia,
Di benefica man l'alta vendetta.

IX.

Digitized by Google

IX.

Della tua Providenza in quello immenſo
Quanto ſicuro, incomprenſibil mare,
Mi getto, e voglio abbandonarmi a i flutti.
Quel ch' a me giova e' noto
A te che ſai donare ugual compenſo
A ciò che di più grande in Cielo appare,
A i ſemplici augelletti all' erbe, a i frutti.
Umile arreſto il moto
A' deſiri, ſe vuoi non darmi aita.
Di Providenza ſia nuovo Trofeo,
Che ſi forte mi feo,
Che renda poi ſtupor queſta mia vita.
Canzon corri veloce
Ovunque oneſta, e ſfortunata gente.
Gemer vedrai fra lungo affanno, e duro,
Dì, che de' giuſti giunge in Ciel la voce,
E ſoccorſo poſſente
Inalza l'uom ſovra de' ſuoi tiranni,
Di mezzo anco agli affanni.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA APOLOGETICA

Sopra il Nono discorso manuscritto attribuito all' Abbate Fleury

DIRETTA

AL SIGNOR MARCHESE

RINALDO STERLICH

IN CHIETI.

Digitized by Google

Digitized by Google

OBbligante comando è il voſtro, mio Riverito Signor Marcheſe, di ſcrivervi qualche rifleſſione critica ſopra il diſcorſo franceſe, quale ſi vuol far paſſare per lo nono del Signor Abbate Fleury. Ma conoſcendo la debolezza delle mie forze, vedo che chiedete fatica di Ercole da un Pigmeo, onde potrei a buon dritto ſcuſarmene, ſulle mie domeſtiche occupazioni, quali quantunque non abbiano per oggetto il voſtro vaſto pingue patrimonio, di eſſer pur troppo gravi non laſciano. Nel tempo ſteſſo conſidero, per incoraggirmi, che la voſtra gentilezza aggiungerà agli altri tanti il favore di non richiedere da me che un familiare giudizio. Perchè è vero, che ho qualche libro, e che la voſtra libraria Franceſe, abbondantiſſima di ſcelti autori, mi ſta liberamente aperta, tutta volta in queſto mio ritiro nel meglio mi manca.

Comincierò per obbedirvi ad avvertire, che per quanto procuri l'autore del ſuddetto diſcorſo far pompa dell'erudizio-

Digitized by Google

dizione di Fleury, ſcuopre certi caratteri di differenza, che nullamente l'uno all'altro ſono attaccati. Queſto dottiſſimo Eccleſiaſtico, non ſolo in tutte le ſue utiliſſime opere moſtra modeſtia, e moderazione; ma in quella ſua pregiatiſſima della ſcelta degli ſtudj, ne dà poſitivi precetti. Egli dappertutto ſi ſpiega con criſtiana umiltà, e nel libro de' coſtumi degli antichi Criſtiani sfavilla di zelo per l' unità, e per la perpetua dottrina della Chieſa. E qual manſuetudine egli finalmente non ci ſvela negli altri diſcorſi, e nella ſua Storia Eccleſiaſtica?

Ora il noſtro autore prende appunto il contropiede, e trincia a dritto ed a roverſcio deciſioni, facendo una continua ſatira, della podeſtà Pontificia; nè la perdona al dritto de' Rè, o vogliam dire Regalie, poichè ſotto apparenza di zelo ne va zappando i fondamenti. Onde non ſolo non mi ſembra Fleury, ma ho un gran ſoſpetto, ſia uno di quei Cattolici alla Dragona, che ugualmente la Gerarchia eccleſiaſtica, ed il Regno abborriſcono. Dell' iſteſſa penna ſembrano le annotazioni, benchè ſi ci veda l' affet-

fettazione d'impugnar qualche passo poco essenziale del discorso. E siccome il genio, e lo scopo è lo stesso, possiamo considerarlo, senza scrupulo, tutto un corpo. Dopo averlo letto, alta meraviglia ho concepita, come questo opuscolo sia stimato l'Ancile, ed il Palladio de'Rè; quando vi si trovano sediziose premesse, dalle quali conseguenze ancora peggiori tirar si possono.

Non entro ad esaminare, se le quattro proposizioni sieno quelle del Clero di Francia del 1682. ancorchè sappia, che quella saggia Adunanza non pretese darci una regola universale per tutta la Chiesa. Vediamo se l'autore ha motivo di decidere sì francamente.

Nella prima (a) dice in sostanza, che a S. Pietro non fù data altra possanza dal Signore, che sulle cose spirituali, e niente sulle temporali, ed è incontrastabile. Che per questo il Papa non abbia potuto esercitarla per acquisto temporale; sia per dritto di prescrizione, sia per consenso de' popoli, non vi è uomo

(a) *Pagina* 8.

Digitized by Google

di retto ſenno, che il poſſa dire. Un dotto autore (*a*) entra con un aggiuſtatiſſimo ſpirito nel dritto della Sereniſſima Repubblica di Venezia, con dire, che ſarebbe una vanità il mettere in controverſia il dominio dell'Adriatico, che per tanti ſecoli poſſiede. Così diremo noi, che ne ſono ſcorſi più di undeci, da che fiorì Gregorio II. Queſti impedì ſi eſeguiſſero gli editti dell' Imperatore Leone Iconoclaſta, (*b*) a lui pur anche ricorſero gl' Italiani, per creare un nuovo Auguſto. Non parlo dell' umiltà, colla quale gli ſi preſentarono Luitprando potentiſſimo Rè de' Longobardi, e l'Eſarea, che ſi credea ſuperiore ai Rè ſteſſi. Facciamo ſolo riflesſione, che quel Principe gli offeriſce dell' altro l' eſercito, per ridurre alcuni ribelli. Ditemi di grazia, è queſto un picciolo eſercizio di dominio e giuriſdizione temporale?

Il Pontefice Zaccaria, con una ſemplice approvazione inalzò Pipino al Tro-

no

(a) *Sovverainete de l' Adriatique.*
(b) *Maimburg hiſtoire des Iconoclaſtes.*

Digitized by Google

no di Francia, dal cui Zio Childebrando S. M. Criſtianiſſima diſcende (a) S. Leone III. creò Imperatore Carlo Magno, di lui figlio; anzi rinovò l'Impero di Occidente, già da più di 300. anni eſtinto (b). Queſti ſono eſempj maſſimi, tutti ſeguiti in quei primi dieci ſecoli, cui l'Autore riconoſce di miglior diſciplina. Si potrebbe aſſerire con ſodezza, che i Papi, anco da' primi ſecoli, di qualche temporale autorità foſſero riveſtiti. N'è una chiariſſima prova la riſoluzione data da Aureliano Auguſto alle ſuppliche degli Antiocheni, per l'eſpulzione di Paolo Samoſatenſe, (c) quale tuttochè condannato, per intruſo, ed cretico, colla protezione della famoſa Zenobia nella loro Sede epiſcopale sì mantenea. L'Imperatore li rimiſe alla deciſione del Papa; e non era mica quel Principe, un diſapplicato, o imbecille; anzichè fu detto il Pedagogo del Senato Romano; (d) e pure ad

(a) *Aimonius de geſtis Francorum.*
(b) *Æginardus in vita Caroli Magni.*
(c) *Euſebius. S. Epiphanius.*
(d) *Flavius Vopiſcus in vita Aureliani.*

Digitized by Google

Aureliano, sì per l'importanza di quel Vescovato della Metropoli dell'Asia, sì perchè essendovi mista la Religione, gli era propriissimo, in qualità di Pontefice Massimo, di quella causa conoscere. Non abbiamo mai veduto, che i Principi, non dico di simili, ma di cause trivialissime, abbiano rimessa la decisione a persone di niuna autorità pubblica munite.

Il medemo Fleury riporta a lungo il giudizio de' Vescovi nelle liti de' Cristiani, (*a*) e lo paragona esattamente a' Tribunali de' Consoli, e Pretori, anco avanti Costantino. Volete voi che il Papa, siasi nella semplice qualità di Vescovo di Roma, non godesse di questo vantaggio comune a tutti gli altri? e ciò nel tempo stesso, che riconoscevano in esso l'altre prerogative di primazia, e di Capo della Chiesa. E forse i Vescovi giudicavano di bagattelle? L'anno 681 nel duodecimo Concilio Toletano Provinciale, i Prelati Goti, uniti in un mediocre numero, deposero il Rè

(a) *Costume degli antichi Cristiani.*

Digitized by Google

Rè Vampa, che oltre la Spagna era Signore di mezza Francia, e di tutto il littorale Africano, alle Spagne opposto. Il Romano Pontefice non ha potuto valere quei semibarbari Vescovi! Eh sì, che facevano quei possenti Papi qualche cosa di più. Guido, Lamberto, e Berengario, ogn'un sa, che furono creati Imperatori dalla sola autorità Pontificia. Gregorio V. stabilì niente meno, che il Collegio Elettorale, senza entrare nelle guerre, che i Papi movevano, delle insegne Reali concesse; poichè mi pare, che gl'esempj addotti bastino per prova; e di nuovo ricordo all'autore, che questi, e cento altri fatti noti ad ogni mediocre letterato, sono seguiti appunto in quei secoli a lui tanto venerabili.

Il caso sta, che non ostante lo schifo, che mostra il discorso, di attribuirsi al Papa potestà temporale, la spiritosa e forte Ingilterra ne hà per tant'anni rilevato. La Sardegna, la Corsica; le Isole Baleari ebbero la stessa suggezione. Erano investiture di divozione, mi sento rispondere. Ma i tributi in buona

moneta, ſignificavano tutto il contrario, riprendo io groſſolanamente, e S. M. che Dio lungamente conſervi, prendendo dal Pontefice l'inveſtitura; mi pare che ſomminiſtri il più bello argomento. Principe per Natali a niuno de' Maſſimi inferiore, per dignità di Regno, tra i più riguardevoli Monarchi, armato, vincitore ſoſtenuto dalle prime potenze di Europa, non vi ha avuto difficoltà, per la venerazione agli antichi dritti della Santa Sede. Se alla delicatezza dell' autore non baſta, ecco l'Imperatore, che per alcuni paeſi, non iſdegna fare omaggio a' Veſcovi di Trento e Breſſanone, abbenchè per capo ſupremo dell' Impero da ogni Principe Germanico, e da loro ſteſſi ſia riconoſciuto. Se non ſi vergogna lo ſteſſo Auguſto di rilevare in quella circoſtanza da un Veſcovo, non ſi debbe tanto ſtranire, e raccapricciarſi il noſtro Scrittore al nome di poteſtà temporale nel Vicario di Criſto. Se mi date parola, Signor autore, di non ſcandalizzarvi, vi dirò, che queſta univerſal pratica di diſciplina antica, tanto deſiderata, celebrata, e ſtimata ad un

un ſegno, che ſi crede poco meno di una ereſia l'eſſerſene slontanati, è come l'età dell'oro, cui il buono Abbate Lancellotti (*a*) non ſeppe mai ritrovare. E cominciando dal primo ſecolo, S. Paolo ſi lamenta de' diſordini ſeguivano nelli Sacri Convivj. Agape. Nell' Apocaliſſe ſi riprende la diſciplina de' Veſcovi dell' Aſia. Tertulliano dice, che avea biſogno di coprire col ſuo mantello i vizj. *Et ſub pallio meo vitia aliena ſuffundo*: E come ſi viveſſe da' Criſtiani in Aleſſandria, il dica la lettera dell' Imperatore Adriano, conſervataci da Vopiſco (*b*). S. Agoſtino eſclama, ſi ſtrugge, ad inveire contro i vizj, e contro le procedure degli Eccleſiaſtici, ſi sforzò ſino a riformarli co' ſuoi Canonici. Non ci incontriamo dunque in queſta purità di diſciplina prima della venuta de' Barbari; forſe la rinveniremo fra quei ſemplici popoli ſettentrionali, che vennero dopo il ſecolo quinto? Or quì cercate che ſtravaganza volete, e

(a) *Oggidì*.
(b) *In Saturnino*.

Digitized by Google

nel Clero; e ne' Principi, e nel Popolo, ed averete largo campo di esercitare la vostra virtù, con inorridirvi di tante sceleraggini, che non risparmiarono, nè anco la sacrosanta Sede di S. Pietro. I Signorotti de' contorni di Roma facevano seguire a voglia loro l' elezione de' Papi, senza riguardo di età, di scienza, e di costumi. I Vescovati, le Abbazie, si compravano da gente indegnissima, l'istesse cure di anime in dote alle donzelle si davano, i Preti voleano tener la concubina, *authore Prætore*, (a) i Principi ripudiavano le mogli, quasi come noi cangiamo i domestici. Non occorre cercare la disciplina ecclesiastica ne' secoli seguenti, perchè, secondo l' Autore, è divenuta una chimera. Mio caro Signor Scrittore, volete voi rinvenirla, cercatela appunto dopo quel Gregorio VII. che tanto v' inquieta. Non ci incontriamo più in quei Pontefici poco esemplari, più canoniche sono le elezioni, i Laici non si pongono sfacciatamente a godere de' beni ecclesiastici; e quelle tante

(a) *Conc. Tolctan.*

Digitized by Google

tante intrapreſe ſovra i Benefizj, cui pateticamente voi deplorate, alla finfine ſi riducono a nominare gl'iſteſſi eccl«ſiaſtici, quali nelle forme eſaminati prima vengono. Il Clero oſſervar la decenza del veſtire, delle profeſſioni, e del celibato: dappertutto ſi trovano Teologi bene iſtruiti: le Chieſe ſi ufficiano con eſattezza e nobiltà.

Via, diamo una ſcorſa alla Corte di Roma. Tutti convengono della bontà, regolarità, del ſuo metodo. Il culto divino è nel più ſplendido apice, le limoſine arrivano alla profuſione, non vi è Papa, che per così dire non ſi ſtempri in accreſcere il comodo a' fedeli. E' vero, che Roma tira a sè molto denajo, ma ella è come una conſerva pubblica di acque, da cui tutta l'Europa liberalmente ne beve. Vorrei, che l'autore mi faceſſe una nota di ciò ſi richiede alla diſciplina eccleſiaſtica, forſe ſarebbe ſuperata certamente del doppio, dall'opere di ſupererogazione, che fà il Papa. Regnano forſe de' vizj nella Corte di Roma; queſto è un difetto dell' umanità, che ſi incontra dappertutto, per altro

quello che ſia il ſuo eſtrinſeco vivere comune, che è l'oggetto della diſciplina, paſſa per modello della gravità, e modeſtia eccleſiaſtica. E ſe dagli effetti ſi debbe giudicare delle cagioni, pare che appunto in quei tempi, tanto dall'autore decantati, inſorgeſſe quella folla di ereſie, le cui ſtravaganze ſi ſtancano le penne a riferire. S. Epifanio ne conta una farragine ne' ſoli tre primi ſecoli, ed a quella infauſta fertilità han corriſpoſto gli altri, fino al 1000. Ne' ſuſſeguenti, che ſembrano all'autore così corrotti, non ſo ſe la decima parte ne numeriamo. E quelle che regnano, ſe con occhio critico ſi vogliono riguardare, non ebbero l'origine dalla mancanza di diſciplina, ma alla ragion di ſtato di diverſi Principi ſi debbono propriamente attribuire.

Per noi Italiani è una maſſima, che non ammette diſputa, eſſere il Papa ſuperiore al Concilio, e ſiamo accompagnati dalla maggior parte di Europa. Nè ſo comprendere, come ſi poſſa ragionevolmente negare, mentre il Sommo Pontefice autorizza dal principio alla fine i Concilj Generali: molto meno

Digitized by Google

meno debbo entrare nelle ragioni della dottiſſima Chieſa Gallicana, che andar quì recando eſempj di queſta ſuperiorità da cotanti atti all'evidenza dimoſtrata. Per altro ſon ſicuro, che ſe lo ſcritto foſſe di Fleury, non averebbe piantata ſu fondamenti sì deboli la contraria opinione. Prendendo le ragioni ſteſſe del noſtro autore, giacchè niſſuna legge eccleſiaſtica obbliga (come per tutto il diſcorſo va ripetendo) ſe non è univerſalmente ricevuta; il Concilio di Coſtanza quale è tanto lontano dalla univerſale accettazione, che comunemente fra i generali non ſi annovera, non può obligare, nè far eſempio.

Nè ci farà ſpecie, che nel Concilio di Piſa (cui facciamo onore a non chiamarlo affatto Conciliabolo) furono proceſſati Gregorio XII. e Benedetto XIII. e depoſti. Dimando io, chi era il Papa legittimo? neſſuno, mi ſi riſponde, perchè ambedue erano Antipapi. Il Giudizio, a parlar ſenza paſſione, cadde ſopra Angelo Corraro, e Pietro de Luna Cardinali, che aveano uſurpate le pontificali inſegne. Se queſti ſieno eſempio

per istabilire una propositione di tanta importanza, lo lascio alla considerazione di ognuno.

E se Gio: XXIII. dopo aver convocato il Concilio di Costanza, ci fu deposto; ciò provenne dalla sua rinuncia, che rese vacante la Sede: sicchè il caso presso a poco è dello stesso peso. Gran cecità suppone l'autore ne'Santi Padri, ed in quindeci Concilj Generali, che non fecero menzione di quella superiorità sul Papa, nè mai la pretesero adunanze composte di Prelati così illuminati, e santi. Ella era riserbata a' Padri di Costanza, e di un Concilio tanto controvertito, questa scoperta nella Religione. Ci è di buono, che andando in Francia non passeremmo per Eretici, credendo il contrario, giacchè abbiamo lo Scrittor nostro per garante, che il Concilio di Costanza non è generalmente ricevuto, e non si comprende nel suo autorevole assioma. Fleury ne' suoi discorsi loda la prudenza della Chiesa, che ha variata secondo il bisogno la disciplina; non sarebbe da suo pari contraddirsi così sfacciatamente in questo nono, che li si vuole ascri-

ſcrivere (*a*). In eſſo ſi dà per maſſima fondamentale, che non ſi debbano mutare li Canoni ſtabiliti in Francia dall' uſo, e dalle conceſſioni de' Papi. La ſtoria frattanto ci ha fatto conoſcere, che ſotto molti Rè ſi è mutata da cima a fondo la diſciplina eccleſiaſtica nella Francia. E non che altri, i Parlamenti tutto il giorno, al riferire dello ſteſſo autore, ci pongono mano. A' Papi, Vicarj di Criſto N. S. non ſi accorda tal grazia.

Dopo aver aſſerite queſte propoſizioni, pare che voglia far l' autore una qualche riparazione al Sommo Pontefice, dandoli l'autorità di avere il primato nelle deciſioni di Fede: biſogna però che vi ſia il concorſo univerſale della Chieſa; e Dio guardi, che una mezza dozzina fra Veſcovi ed Abbati diſſentiſſero, perchè allora la deciſione Pontificale non monta un frullo. Vi pare egli, che Fleury abbia potuto favellare in tal guiſa? (*b*) Pure con queſte debolezze ſi crede l'autore ſu di una Catedrà d' infalli-

(a) *Pap. 9.*
(b) *Pag. 9.*

Digitized by Google

fallibilità, donde dia le leggi al Papa, ed a tutta la Chiesa. Passa più oltre, a voler si faccia violenza fino al testo del Vangelo, ancora contro le stesse regole Grammaticali: *Tibi dabo claves Regni Cœlorum* (*a*), disse il Signore a S. Pietro. L' autore vuole si creda lo dicesse a tutti gli Apostoli, e quel *tibi*, si ha da intendere plurale ad onta di tutti i Grammatici. *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam* (*b*). Qui si fa una nuova scoperta, che il Signore, quale altro nome non ebbe, che di Gesù, si chiamasse anche Pietro; mentre si vuole, che il Signore avesse allora parlato a sè stesso in quel discorso, e che sia un metodo Evangelico, dar notizie alla propria persona, parlando ad un altra.

Non saprei scostarmi dal senso comune de' Padri, che riconoscono per regola, doversi a tutti preferire, il senso litterale, quando assurdità non include. In questo passo, tutti i Telescopj di Galileo

(a) *Pag.* 108.
(b) *Ibid.*

Digitized by Google

file o non iſcoprirebbero la menoma difficoltà; anzi pare dal divino Maeſtro eſſerci avuta particolar cura, non ſi credeſſe drizzata l' iſteſſa parola al reſto degli Apoſtoli, perchè altrove diſtintamente circoſcrive la loro autorità: *Predicate Evangelium omni creaturæ (a)*. A diſpetto di tanta chiarezza, l'autore ardiſce di aſſerire (*b*) che la primazia del Pontefice non ſia de jure divino, ed eſſere una connivenza de' Veſcovi, una conceſſione degl' Imperatori, un tacito concenſo de' popoli. Il bello ſi è, che queſto rigido cenſore, che non la vuole nel Papa, dà queſta prerogativa a' Parochi. Se per queſti intende quegli Officiali, de' quali così ſcriſſe Orazio (*c*)

... *Et Parochi quæ debent ligna ſalemque*

averanno maggiore antichità. Se parla de' Curati di anime, biſogna gli ricordi, che non ſo, ſe prima del Concilio Niceno, nè pur vi foſſero, eſercitando il Veſcovo la cura dell'anime; e ſe ve n'

era

(a) *Pag. 93.*
(b) *Marc. cap. 16.*
(c) *Satira 5.*

Digitized by Google

era bisogno, per la grandezza della Città, si costituiva un Core-Vescovo. Cosa, che nei volgatissimi annali del Baronio(a), senza prendersi maggiore incomodo, si può ravvisare.

Dio buono, e dove giunge lo trasporto di una penna appassionata! Ogni Cherichetto sa, che il sommo Sacerdote degli Ebrei era la figura del nostro Sommo Pontefice, e che ad Aaron ne fu dato il carattere da Dio. Pure si sforza l'autore negare al figurato la primazia de jure divino, che ebbe la figura. Stravagante maniera di pensare! Ma troveremo qualche altra rarità.

Scorgendo che egli fa menzione di certi dogmi segreti, sono stato sull'orlo di fare mal giudizio, che non fosse stato ajutato da alcun Rabbino, che ci volesse affibbiare qualche legge Orale. Disaventura ben grande è di noi Italiani, di esser creduti di là dalle Alpi così suscettibili, che vogliamo abbracciare inezie di tal sorte, e smuoversi dalla vera credenza, dall'autorità della Chiesa, dalla

(a) *Baronius saculo* 4. & 5.

Digitized by Google

dalla ragione, dall' esperienza di diecisette secoli stabilita.

Tralascio le altre parti meno essenziali del discorso, per non uscire da' confini di una lettera; e ringrazio l'autore di avermi insegnato a decidere le controversie più importanti con un *Voici*, senz' appoggio nè di argomenti, nè di autorità. Così il Papa secondo il suo parlar disinvolto, (*a*) non ha altra autorità, che di Fiscale, per osservare quanto si manca a' Canoni antichi, col peso di rispondere degli abusi a tutta la Cristianità.

Caro Marchese, voi che avete sì felice discernimento, non vi sarete mai incontrato in uomo, che così arditamente contro il senso comune ragioni delle più frivoli materie della vita civile, non che della tremenda Possanza di un Vicedio, adorato dagl' Imperatori, consultato per oracolo infallibile, riconosciuto in ogni tempo per capo della Chiesa, per primo interpetre delle Scritture, per primo distributore de' benefizj, non solo da' Cattoli-

(a) *Pag. ultima.*

Digitized by Google

tolici, ma riſpettivamente da' Pagani, e dagli Eretici; e ſe non foſſi per uſcire dalla brevità promeſſa, vi traſcriverei i paſſi di Grozio, Leibinizio, Grevio, uomini dall' ereſia in poi, ſaggi, e verſatiſſimi in dogmatica, giuriſprudenza, ed iſtoria. (a) A Grozio ſpinge il ſuo riſpetto fino a conſiderare nel Papa, transfuſe tutte le giuriſdizioni dell'antico popolo Romano.

Hà riunito ſenza interrompimento tutto ciò, che di pregiudiziale al Sacerdozio mi ſembra contenerſi nel diſcorſo tante volte mentovato; vi ricompenſerò il tedio della lunghezza con rappreſentarvi in poche parole quello che riguarda a' Principi. Baſta avere il ſenſo comune per iſcorgere, che affaticandoſi di provare, eſſer il Papa ſubordinato al Concilio, e che la poteſtà Pontificale ſia ſoggetta a giudizio in queſto Mondo; vuol provare con piu facilità non darſi poteſtà regale ed aſſoluta, che dagli Stati non dipenda. Se il Sommo Pontefice è conſiderato in ogni tempo, con poteſtà immediata da Dio, può eſſer giudicato, al ſuo riferire, da Giudici

(a) *De Jure Bel. & Pac.*

Digitized by Google

dici terreni; molto più ci possono soggiacere i Rè, che incontrastabilmente hanno ricevuta l'originale potestà dal Popolo. Con questi erronei principj, ogni Vassallo si può credere obbligato alla fedeltà dovuta al suo Signore, fintanto che questi osserverà le tali condizioni, o esplicite, o implicite. Le determinazioni de' Monarchi, che sono le nostre leggi, senza gli Stati generali forza non averebbero, e si erigerebbe ogni suddito in censore, delle medesime per non ubbidirle.

Non ebbe tali massime S. Paolo, che raccomanda l'ubbidienza a' Principi (*a*); e Tertulliano rinfaccia a' Pagani (*b*) che avendo i Cristiani riempiti i tribunali, gli eserciti, le Corti; non ostante da fedelissimi sudditi sopportavano i martirj, più crudeli, e mille ingiustizie, senza mai mormorare de' Principi, non che pretendere di giudicarli. E' superfluo ricordare la scrupulosa fede degli Ebrei a' Rè Persiani, e Macedoni; ram-

(a) *Ep. ad Heb. cap.* 17.
(b) *Apolog.*

Digitized by Google

rammento ſolo, come ſaggiamente riflette il diligentiſſimo Monſ. Prideaux, che Antioco il Grande, Rè di Siria, (*a*) traſportò due mila famiglie di Giudei nell' Aſia minore, per tenere in freno alcune Città, della cui coſtanza dubitava.

Conſiderando, che l' Autore prende il nome di un famoſo Franceſe, aſpettava di vedere riſparmiati i Rè Criſtianiſſimi. O Dio, e che pittura mai egli ne fà! io non ho veduto colori sì lamentevoli in Geremia, ed Ezechiele impiegati a deſcrivere la cattività Babilonica. Quei piiſſimi Rè, che ſempre ſono ſtati l'aſilo di Pontefici perſeguitati, e de' Rè infelici, per ſervirmi dell' eſpreſſione del defonto Duca Reggente, (*b*) ſono trasformati da tal penna maligna in crudeli nimici della Eccleſiaſtica autorità. Codeſta maniera di ſcrivere è un ampla ſemina di zizanie tra il Sacerdozio, e l' Imperio; uno ſciogliere i legami della quiete civile; ed uno aizzare i ſudditi contro i proprj Sovrani.

No,

(a) *Hiſt. de Juif. tom. 4. lib. 2.*
(b) *Voltaire vie d Charles 12.*

Digitized by Google

No, che non è Fleury, anco per queſto; imperocchè quel circoſpetto Eccleſiaſtico inſegna, che i Rè ſono Perſonaggi, che partecipano del ſacro, a' quali ſi debba in ogni tempo, e ſi è reſa una cieca ubbidienza, un profondo riſpetto, una eſatta fedeltà da' buoni Cattolici. La ſua ſtoria vi fà vedere nell' Oriente un S. Baſilio, che riceve nel mezzo della gran Meſſa le oblazioni da Valente Imperatore Arriano: un S. Martino nella Francia, commenſale del Tiranno Maſſimo: un S. Benedetto in Italia, che accarezza il barbaro Totila. Leggete ancora come S. Fulgenzio ſi umilia ad un altro Arriano nell' Africa, al Vandalo, e crudele Traſimondo. (*a*)

Signor Pſeudo-Fleury, voi terminate il voſtro libro, con metterci in faccia una voſtra deciſione, tutta a capriccio; che a dirla in confidenza, è farci l'affronto di tenerci per un pezzo di legno. Io con moderazione da vero Cattolico, e da fedel Vaſſallo, vi dò un ricordo di leggere alquanto Cornelio Tacito, per veder-

(a) *In libris ad Traſimundum Regem.*

Digitized by Google

vederci i due gran Capitani Corbolone, ed Agricola ubbidientiſſimi a Nerone, ed a Domiziano, che non erano degni di tener loro la ſtaffa, nè per merito, nè per valore. E pure avevano pronte le Legioni le più agguerrite, per ſecondare ogni loro riſentimento contro una coppia di infami Ceſari, de' quali non ſi può ideare coſa peggiore. Se vi rincreſce queſta lettura, dove non ſono Riccher, ed altri voſtri benemeriti Dottori, almeno mandate a memoria quell'aurea ſua ſentenza: *Bonos Imperatores voto expetere, qualeſcumque tolerare.* (*a*)

Eccovi, mio ſtimatiſſimo Signor Marcheſe, quanto familiarmente poſſo dirvi del diſcorſo, che ſi ſpaccia dell' Abbate Fleury, alla cui ſaggia e cattolica mente credo di far onore, col non appropriarglielo. Mi luſingo, che quantunque rozze le mie rifleſſioni, vi ſaranno care per la ſicurezza di eſſere ſteſe dal puro amore del vero. Unico rampollo della mia Caſa, e ſotto il giogo conjugale, niente poſſo pretendere nella Corte di

(*a*) 4. *Hiſt.*

Digitized by Google

te di Roma: e vivendo per lo più naſcoſto in un Villaggio, ſarebbe lanciare un bel campanile in aria, idearſi che o il noſtro, o altro Rè, penſaſſe a queſta mia lettera; onde altro fine non poſſo avere, che lo amore della verità. Colla voſtra amicizia compatitei miei errori, colla voſtra generoſità gradite queſta mia picciola fatica, e la ſincera proteſta di eſſer tutto alla voſtra obbidienza.

Valignano 15. Giugno. 1739.

IL FINE.

592157

Digitized by Google

59217

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.
Nel Titolo Cepagati	Cepagatti
Pag. 12. Correzzione	Considerazione
prendessi	prendeste
23. Eprit	Esprit
29. si	li
34. Doti	Dotti
35. Sapean	sapean
49. balle	Valle
51. terzo	tertio
60. mangiamo	maneggiamo
86. 409	1400.
94. Spendio	Pendio
102. Prosteni	posterità
113. Vedevo	vedeva
115. Militare	Militari
e i figli	e da figli
121. Valla Folid	Valladolid
133. non dà	non date
137. Spozizionc	Sposizione
149. Regnante	defonto
Bali Ciceri	Ciceri; Bali
155. Doppo del Mare	Il Rinomato Apostolo Zeno
leggasi	L'Eruditissimo Abbate Conti
177. Kugenio	Hugenio
178. Sistermatici	Sistematici
188. Galantaria	Galanteria
205. Fleures Fleurs	Fleury Meurs
215. reologia	Teologia
236. fra	fin
237. Daniele Al Vetius	Daniel Uvetius
259. cretico	Eretico
265. osservar	osserva
279. obbedienza	obbedienza.

R. Istit. Biblioteca Nazionale Napoli

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAFFAELE ESPOSITO

Digitized by Google